



Pubblica Amministrazione
lunedì, 07 luglio 2025

Prime Pagine

07/07/2025	Corriere della Sera	5
Prima pagina del 07/07/2025		
07/07/2025	La Repubblica	6
Prima pagina del 07/07/2025		
07/07/2025	Il Sole 24 Ore	7
Prima pagina del 07/07/2025		
07/07/2025	La Stampa	8
Prima pagina del 07/07/2025		
07/07/2025	Il Fatto Quotidiano	9
Prima pagina del 07/07/2025		

Pubblico impiego

07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 25	<i>Gianluca Bertagna, Davide D'Alfonso</i>	10
Lo sblocca stipendi accende il derby fra assunzioni e aumenti in busta			
07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 25	<i>Stefano Pozzoli</i>	12
Partecipate, inconfiribilità addio ma resta il nodo dei compensi da ridefinire			
07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 25	<i>Ar.Bi.</i>	14
Cedolini fermi in consorzi, Ipab ed enti strumentali			
07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 25	<i>Arturo Bianco</i>	15
Sui revisori l'incognita dell'ok pluriennale			

Appalti territorio e ambiente

07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 6	<i>Gianluca Vannuccini</i>	17
Una «regia» fra le regioni per la sicurezza nei cantieri			
07/07/2025	Affari & Finanza Pagina 8	<i>RAFFAELE RICCIARDI</i>	18
Pubblico e privato la corsa a due delle grandi opere			

Tributi, bilanci e finanza locale

07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 22	<i>Gennaro Nunziato</i>	21
Tributi locali riscossi da società fuori dall'albo: altro rinvio alla Consulta			
07/07/2025	Italia Oggi Sette Pagina 6	<i>DARIO FERRARA</i>	23
Separati, spese extra ben divise			

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

07/07/2025	Affari & Finanza Pagina 3	<i>GIUSEPPE COLOMBO</i>	26
Volata finale Pnrr agli ultimi ritocchi per salvare fondi e opere			

07/07/2025	Affari & Finanza Pagina 3	- G.COL.	28
"Passi avanti su norme e ricorsi Ma piccoli enti in affanno per la macchina burocratica"			
07/07/2025	Italia Oggi Sette Pagina 18	ANTONIO LONGO	30
Pnrr, transizione green lenta			
07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 15	Orazio Pennisi	33
Zes unica, limiti al cumulo con altri tipi di aiuto			
07/07/2025	Il Messaggero Pagina 5		34
Dazi, il governo punta al 10% Foti alla Ue: i fondi del Pnrr er sostenere chi esporta			

Servizi sociali, cultura, scuola

07/07/2025	Affari & Finanza Pagina 14	Maurizio Ricci	36
Popolazione, lavoro e pensioni i veri numeri sugli stranieri che il governo non vuole vedere			
07/07/2025	Corriere della Sera Pagina 12	Antonella Baccaro	38
Ius scholae, nuovo rilancio di Tajani La Lega fa muro: non passerà mai			
07/07/2025	La Stampa Pagina 12	niccolò carratelli	40
Tajani: "Ius Scholae? Con Marina Berlusconi non ne ho parlato"			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 2	Gianni Trovati	42
Sindaci, consenso al top per Fioravanti (Ascoli) Nell'85% delle città gradimento sopra il 50%			
07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 3	ANTONIO NOTO	45
Chi amministra diventa parafulmine della politica			
07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 3	G.Tr.	47
Nelle Regioni rinvince Fedriga: Zaia secondo, Giani vola			

eGovernment

07/07/2025	Italia Oggi Sette Pagina 5	ANTONIO CICCIA MESSINA	49
Servizi digitali, età verificata			
07/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 6	Domenico Laforenza	53
Rischio monopolio per l'intelligenza artificiale nella Pa			

Economia e politica

07/07/2025	Affari & Finanza Pagina 7	- G.CIMP.	55
Estero, via obbligata per le imprese			
07/07/2025	Affari & Finanza Pagina 25	ALESSANDRO LONGO	56
Sugli attacchi cyber l'Italia s'è desta			
07/07/2025	Corriere della Sera Pagina 13	MARIA TERESA MELI	58
ELLY SCHLEIN «Per non dire no a Trump Meloni danneggia gli interessi dell'Italia»			
07/07/2025	Il Giornale Pagina 12	Massimo Malpica	61
Multe, si sfiora il miliardo Ora stretta sugli autovelox			
07/07/2025	La Repubblica Pagina 6	PAOLO MASTROLILLI	63
Bessent: passi avanti sui dazi ma senza intesa via ad agosto Pronta la lettera per la Ue			
07/07/2025	La Repubblica Pagina 7	CLAUDIO TITO	65
Scontro sul 10 per cento mediatori europei irritati per le giravolte degli Usa			

07/07/2025	La Repubblica	Pagina 14	<i>TOMMASO CIRIACO</i>	67
07/07/2025	La Repubblica	Pagina 15	<i>CONCHITA SANNINO</i>	69
07/07/2025	La Repubblica	Pagina 16	<i>GIOVANNA VITALE</i>	71
07/07/2025	La Repubblica	Pagina 16	<i>MIRIAM DI PERI</i>	73
07/07/2025	La Repubblica	Pagina 17	<i>ILVO DIAMANTI</i>	75
07/07/2025	La Stampa	Pagina 3	<i>Fabrizio Goria</i>	77
07/07/2025	La Stampa	Pagina 4	<i>francesca schianchi</i>	80
07/07/2025	La Stampa	Pagina 15		82
07/07/2025	L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)	Pagina 21	<i>FRANCESCA GAMBARINI</i>	85
07/07/2025	L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)	Pagina 27	<i>EMANUELE IMPERIALI</i>	87
07/07/2025	L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)	Pagina 28	<i>LUCIANO BUGLIONE</i>	89

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 30 - Tel. 06 685281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

BOTTEGA
SpA
www.bottegaspa.com

DATARO
Quanto costerà lo sminamento
di Milena Gabanelli e Marta Serafini
a pagina 9

«Pazza» gara in F1
Norris trionfa
sul circuito di casa
di Sparisci e Terruzzi
alle pagine 32 e 33



BOTTEGA

Società multietnica

MIGRANTI, MANCANO STRATEGIE

di Angelo Panebianco

L'Europa è a un tornante della sua storia e non siamo pronti ad affrontarlo. L'Europa è alle prese con una trasformazione epocale: quelle che erano un tempo società nazionali diventano con rapidità impressionante, o sono già diventate, società multietniche. Tra non molto, anche in Italia, saranno numerosi e sempre più visibili, nelle professioni e anche, a poco a poco, in ruoli dirigenziali, i figli di immigrati di origine extraeuropea. È il tema più politicamente incandescente che ci sia nelle democrazie occidentali: più di ogni altro divide l'opinione pubblica e influenza gli esiti delle consultazioni elettorali. Troppo spesso le parti politiche lo affrontano con slogan rozzi, semplicistici (viva gli immigrati, abbasso gli immigrati) che nascondono i problemi e inducono a fughe dalla realtà. La realtà è che la multietnicità è un fatto e che è da questa constatazione che bisogna partire per capire come tentare di governarla. Se si vuole governarla bisogna porsi una domanda, l'unica che conti: come si fa a garantire (o a tentare di garantire) un futuro di pacifica convivenza fra persone di differente provenienza culturale?

continua a pagina 26

Maltempo Disagi e danni al Nord e in Toscana



Bomba d'acqua colpisce Milano Crolla un albero, donna uccisa

di Matteo Castagnoli e Alessio Ribaudo



Piazza del Duomo a Milano investita dal temporale. Sotto un albero caduto in piazza Balamonti

Trump e la mossa di Elon: «Iniziativa ridicola, è un disastro»

Dazi verso il rinvio Il partito di Musk agita la Casa Bianca

Il presidente Herzog: Netanyahu firmi la tregua

di Basso, L. Cremonesi, Persivale e Sarcina

Si profila un rinvio per l'applicazione dei dazi americani all'Europa previsto per il 9 luglio. La discesa in campo di Elon Musk scuote la Casa Bianca. Gaza, pressing su Netanyahu per firmare il cessate il fuoco.

da pagina 4 a pagina 9

L'INTERVISTA / SCHLEIN

«Faremo noi la politica industriale»

di Maria Teresa Meli



La segretaria dem Elly Schlein ha un modello in Europa e si chiama Spagna: «La loro economia sta andando bene. Questo grazie all'accordo tra imprese e sindacati, con la regia del governo, per ridurre i contratti precari. Inoltre hanno aumentato il salario minimo e sono intervenuti sul prezzo dell'energia». Poi Schlein punta il dito contro Palazzo Chigi: «Meloni, pur di non infastidire Trump, ha sempre minimizzato l'impatto dei dazi». E sull'aumento della spesa militare al 5 per cento dice: «Per un Paese come il nostro è un colpo letale allo Stato sociale».

a pagina 13

Bologna La strage in discoteca Morirono 5 ragazzi, il condannato evade Le famiglie: un colpo

di Giusi Fasano e Davide Soattin

Dal 3 luglio non si hanno più notizie del 26enne Andrea Cavallari, che stava scontando una pena di 11 anni nel carcere di Bologna. Era uscito in permesso per discutere la tesi di laurea. È uno dei componenti della «banda dello spray» che nel 2018 a Corinaldo provocò la morte di cinque ragazzi e di una donna in una discoteca.

a pagina 18

L'INCHIESTA

Caso Bayesian, le verità opposte e i risarcimenti

di Andrea Pasqualetto

a pagina 19

IL CENTRODESTRA Cittadinanza, Tajani ci riprova Muro degli alleati

di Antonella Baccaro

a pagina 12

Un violento nubifragio ha investito Milano e l'hinterland. Esondato anche il Lambro. Sottopassi e taverne allagate. Il vento ha staccato anche i cartelloni pubblicitari. I vigili del fuoco hanno ricevuto oltre 150 chiamate. A Robecchetto con Induno una donna di 63 anni è morta, schiacciata da un albero caduto.

alle pagine 2 e 3

L'INTERVISTA / IL CLIMATOLOGO

«Lo scontro fra umidità e aria fredda crea questi eventi estremi»

di Agostino Gramigna

a pagina 2

«Meglio sfidare Borg che un mediocre»

Adriano Panatta compie 75 anni: gli anni 70, gli amori e le partite di un campione

di Aldo Cazzullo

«**V**incere non era così importante. E poi sarei stato più felice». Adriano Panatta compie 75 anni e si confida al Corriere: Pietrangeli e Paolo Villaggio, Borg e Mussolini — «il mio maestro gli aveva insegnato a giocare a tennis» —, la telefonata con Agnelli e l'incontro con Renato Zero «vestito da marziano». «Alcaraz ha punte più alte, Sinner è più continuo, schematico». «Entrai in un locale con Mito Medici e ne uscii con Loredana Berté».

alle pagine 24 e 25



Rivali Adriano Panatta e Björn Borg

LE REGOLE

La Scala vieta canotte, shorts e infradito

di Pierluigi Panza

La Scala difende il dress code. Niente infradito e canotte per chi assiste agli spettacoli. La stretta dopo una serie di lamentele.

a pagina 23

ISPI
Geeconomia per le imprese
Rischio geopolitico;
Briefing periodici;
Formazione 'su misura';
Datalab.
ispionline.it/per-imprese

Barbour

la Repubblica

Barbour

Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO

R50



Rcultura
L'ultimo caso
di Simenon
di EDOARDO PRATI
a pagina 24

Rsport
Dominio McLaren
Hamilton quarto
di ANTONELLO GUERRERA
a pagina 28



Lunedì
7 luglio 2025
Anno 32 - N° 26
Oggi con
Affari&Finanza
in Italia € 1,90

Nubifragio su Milano muore una donna

La tragedia a Robecchetto per la caduta di un albero. Si alza il livello dei fiumi. L'allerta in Lombardia prolungata fino a oggi

Pioggia, vento e alberi caduti. Il maltempo finisce in tragedia ieri nell'alto Milanese: muore una donna di 63 anni a Robecchetto. La signora, di San Vittore Olona, era di ritorno da una passeggiata sui Navigli. Il fronte di nubi nero alto fino a dieci chilometri ieri ha travolto il nord: Lombardia, Piemonte, Veneto, Liguria, Toscana. "In un giorno metà della pioggia del mese" dice il meteorologo.

di DUSI e ZINITI
a pagina 18



Gaza, trattativa e bombe

Netanyahu vola a Washington da Trump. Il presidente israeliano Herzog: "Firmi la tregua". Iniziati i negoziati a Doha con Hamas mentre nella Striscia i raid dell'Idf fanno 80 vittime

La Casa Bianca: "È ridicolo il partito di Musk"

di GIANNI RIOTTA

Non sono né di sinistra né di destra, io vado avanti». La battuta di Elon Musk, l'Uomo Avatar di Tesla e SpaceX, fa da manifesto all'America Party.

a pagina 9



Benjamin e Sara Netanyahu

Il premier israeliano Netanyahu vola a Washington dove oggi incontrerà Donald Trump. E il presidente Herzog gli raccomanda di firmare la tregua: «L'accordo per la liberazione degli ostaggi è un imperativo morale e supremo, anche se i costi non saranno facili. Sono fiducioso che il governo e i servizi di sicurezza affronteranno queste sfide». E a Doha sono iniziati i negoziati con Hamas mentre nella Striscia di Gaza i raid dell'Idf fanno 80 vittime.

dal nostro inviato FABIO TONACCI
alle pagine 2 e 3

Bruxelles, divorzio tra Belloni e von der Leyen

di TOMMASO CIRIACO

a pagina 14

Gli Usa alla Ue
"Accordo subito
o i dazi più alti
dal primo agosto"

di PAOLO MASTROLILLI

La riscossione dei dazi più pesanti, a partire da quelli contro l'Europa, scatterà il primo agosto. L'amministrazione Trump ha iniziato a inviare le lettere ai singoli paesi e ieri si è riunita per scrivere quella per Bruxelles, ma l'ultima parola spetta al presidente. Le nazioni prese di mira potrebbero negoziare accordi nelle quattro settimane rimaste. Non è una «nuova deadline», giura Washington, ma chi ha orecchie per intendere intenda.

alle pagine 6 e 7
con servizi di OCCORSIO e TITO

La politica dei miliardari

di CONCITA DE GREGORIO

Quindi come facciamo? Domanda una giovane donna che fino a poco fa era seduta in terza fila, sotto quel leone barocco di pietra che, illuminato dal basso, sembra che rida: avrebbe ragione, nel caso, a farsi beffe di noi umani di passaggio. Siamo a Trecastagni, alle pendici dell'Etna. Come facciamo cosa, signora? Come facciamo ora che tutto va a rotoli, chiarisce. Le sta accanto un'adolescente, sua figlia, pallida di esame di maturità. Parliamo, si forma un capannello.

a pagina 10



Tutti i danni dell'autonomia differenziata

MAPPE
di ILVO DIAMANTI

Il progetto di introdurre l'autonomia differenziata nelle Regioni a statuto ordinario non sembra attrarre più i cittadini italiani, come in passato. Al contrario. Nel recente sondaggio di Demos la maggioranza, 6 persone su 10, esprime dissenso, al proposito. Una componente stabile, negli ultimi mesi. I favorevoli, invece, sono stabili.

a pagina 17



Corinaldo, fuga dopo il permesso per la laurea

di BALDESSARRO e DE LUCA

a pagina 19

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Mazzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@mazzoni.it



NZ

SPECIALE ECONOMIA
Le vacanze assicurate
per evitare sorprese
ANNAMARIA ANGELONE — PAGINA 25



L'ESPLOSIONE DI TORINO
La confessione di Zippo
"Vorrei tornare indietro"
GIUSEPPE LEGATO — PAGINA 19



LO SPORT
Silverstone, flop Ferrari
Leclerc: "Troppi errori"
JACOPO D'ORSI — PAGINA 37

1,90€ ■ ANNO 159 ■ N.185 ■ IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) ■ SPEDIZIONE ABB. POSTALE ■ D.L.353/03 (CONV. IN L.27/02/04) ■ ART. 1 COMMA 1, DCB-TO ■ WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

LUNEDÌ 7 LUGLIO 2025

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



GNN

ULTIME ORE DI NEGOZIATO COMMERCIALE. LA CASA BIANCA ANTICIPA A OGGI L'INVOIO DELLE LETTERE: "SENZA INTESA TARIFFE DAL 1° AGOSTO"

"Usa-Ue, l'accordo è vicino"

Il segretario al Tesoro Bessent: progressi nella trattativa sui dazi. Schlein: Meloni si prepara alla resa

IL COMMENTO

La patria perduta dei sovranisti

STEFANO LEPRİ

Non è falso che dazi americani al 10% sarebbero sopportabili per la nostra economia, e certo si tratta della meno peggiore tra le soluzioni in vista; ma c'era proprio bisogno di dirlo? — PAGINA 29

L'ANALISI

Il mondo appeso agli umori di Donald

STEFANO STEFANINI

Tempi duri per i partner degli Stati Uniti. Donald ci tiene tutti in sospeso. La grazia sui dazi finisce domani. L'Ue non sa se con un accordo. Salvo chi si è accordato — pochissimi — tutti gli altri aspettano oggi una lettera sulle nuove tariffe che Washington — Donald Trump — intende applicarli. Zelensky, risparmiato sui dazi in quanto all'Ucraina tocca solo il minimo sindacale del 10%, aspetta invece i Patriot. — PAGINA 5

L'ASIA

Se il potere cinese spaventa Bruxelles

ALESSANDRO ARDUINO

Di recente, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha messo in luce il crescente disagio di Bruxelles nei confronti della strategia industriale cinese, accusando Pechino di inondare i mercati mondiali con un eccesso di capacità produttiva sovvenzionata dallo Stato e di sfruttare il proprio monopolio sulle terre rare. — PAGINA 29

BONINI, GUANELLA, MONTICELLI
SCHIANCHI, SEMPRINI

Senza accordo i dazi sulle merci provenienti dall'Unione europea scatteranno il primo agosto e saranno a livelli stabiliti il 2 aprile. Scott Bessent conferma la perentorietà dell'amministrazione guidata da Trump in tema di scambi transatlantici. Il segretario al Tesoro degli Stati Uniti parla di «tariffe boomerang» nel descrivere il ritorno alle aliquote che erano state individuate nel «Liberation Day». — PAGINA 2-5

L'INTERVISTA

Tremonti: "Manca una politica europea"

FABRIZIO GORIA

Mentre l'Europa negozia con Washington su una possibile base tariffaria del 10%, Giulio Tremonti sostiene che l'Europa abbia già ceduto su punti cruciali, in particolare sui servizi digitali e finanziari. — PAGINA 3

LA POLITICA

Tajani: Ius Scholae Marina non sapeva

NICCOLÒ CARRATELLI — PAGINA 12

I nuovi padroni del circo degli Spettacoli

ILARIO LOMBARDO — PAGINA 15

LA SVOLTA ECOLOGISTA DI PREVOST: UN PARCO AGRIVOLTAICO SUI TERRENI INQUINATI DALLE ANTENNE

Il Vaticano Green

GIACOMO GALEAZZI — PAGINA 17



Tiziano senza cure dopo la meningite in carcere

VALENTINA PETRINI — PAGINA 18

IL RACCONTO

Le mie ambizioni travolte all'outlet di Serravalle

RAFFAELLA ROMAGNOLIO



Qui, basso Piemonte alessandrino quasi Liguria, è tutta provincia, cioè paesini e paesoni, proloco, sagre, feste patronali, baretti, strade riasfaltate per la Milano-Sanremo, giardinetti, aree industriali e quella toponomastica lì, tipica, via della Tecnica, viale del Lavoro. — PAGINA 20

LA SOCIETÀ

Il dress code della Scala anche l'abito fa il Teatro

ALBERTO MATTIOLI



Uno dei Grandi Problemi Italiani non è che non ci sono le regole, che anzi sono troppe. È che vengono fatte rispettare sempre meno, finché nessuno si ricorda più che esistono. Vale a tutti i livelli, anche per quello frivolo di come vestirsi a teatro, anzi a Teatro, il più prestigioso delle amate: la Scala. — PAGINA 33

GLI STATI UNITI

Il partito di Musk non salverà l'America ma solo se stesso

ALAN FRIEDMAN



Chi l'avrebbe mai detto che la chance di salvare l'America dal regime di Trump potrebbe arrivare da Musk? SIMONI — PAGINE 6 E 7

IL MEDIO ORIENTE

Bibi a Washington spinta per la tregua

CECCARELLI DEL GATTO

Luci e ombre sull'accordo di tregua a Gaza e sulla liberazione degli ostaggi. Le posizioni di Israele e Hamas lasciano pensare a un negoziato non breve. Ma a Doha è stata presentata una nuova bozza di intesa che prevede Trump come garante e il ritiro delle forze israeliane in una zona cuscinetto. Il tycoon proclama: «Accordo possibile in settimana». — PAGINE 8 E 9

IL REPORTAGE

In Cisgiordania l'assedio dei coloni

FRANCESCA MANNOCCHI

Fino all'agosto del 2005 Ayelet viveva a Gush Katif, l'insieme dei 17 insediamenti israeliani nel sud della Striscia di Gaza. L'anno prima, a giugno del 2004, l'allora primo ministro Ariel Sharon aveva approvato il piano di disimpegno unilaterale. Gli ottomila abitanti israeliani avrebbero lasciato l'area e le abitazioni sarebbero state distrutte. — PAGINA 10

VIENI A STUPIRTI

SUMMER GARDEN
dei Giardini di Villa Taranto

IL RACCONTO

**Le mie ambizioni travolte
all'outlet di Serravalle**

RAFFAELLA ROMAGNOLIO

Qui, basso Piemonte alessandrino quasi Liguria, è tutta provincia, cioè paesini e paesoni, proloco, sagre, feste patronali, baretti, strade riasfaltate per la Milano-Sanremo, giardinetti, aree industriali e quella toponomastica lì, tipica, via della Tecnica, viale del Lavoro. — PAGINA 20

LA SOCIETÀ

**Il dress code della Scala
anche l'abito fa il Teatro**

ALBERTO MATTIOLI

Uno dei Grandi Problemi Italiani non è che non ci sono le regole, che anzi sono troppe. È che vengono fatte rispettare sempre meno, finché nessuno si ricorda più che esistono. Vale a tutti i livelli, anche per quello frivolo di come vestirsi a teatro, anzi a Teatro, il più prestigioso delle amate: la Scala. — PAGINA 33

DENTAL FEEL

PROFESSIONISTI DEL BENESSERE DENTALE

RICHIEDI ORA LA TUA VISITA.

WWW.DENTALFEEL.IT
D.S. Dott. Armando Ferraro



Il sottosegretario avvocato Sisto di FI attacca Gratteri perché spiegherà la mafia su La7. Questi "liberali" passano il tempo a silenziare chi non la pensa come loro



Lunedì 7 luglio 2025 - Anno 17 - n° 185
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00 - € 14 con il libro "Leone XIV"
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

PISTOLA SCARICA Le regole Usa blindano il bipartitismo
Ecco perché Musk non riuscirà a farsi un partito tutto suo

◉ FESTA A PAG. 2 - 3



TREVIGNANO (ROMA) Esercitazioni in vista del grande riarmo
I parà fantozziani si lanciano sul lago e atterrano in città

◉ RISIGLIA A PAG. 7



Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Dependence Day. "Noi e gli Usa parliamo la stessa lingua" (Giorgia Meloni, premier FdI, 2.7). Eseguiamo gli ordini prim'ancora che arrivino.

Di corsa. "Il ritorno di Formigoni alla convention di FI: Con lui la Lombardia correva di più" (Corriere.it, 29.6). Dal Pirloneal carcere di Bollate fu un attimo.

Senti chi parla. "Italia Viva votò La Russa presidente del Senato per avere la Vigilanza Rai" (Carlo Calenda, leader Azione, Stampa, 12.4.23). "Alla prossima legislatura si vota per il Quirinale, io non voglio La Russa presidente della Repubblica" (Matteo Renzi, leader Iv, 3.7.25). Lo preferisce presidente del Senato.

Che tempo che fa. "Bonelli dà la colpa alla Meloni perfino per l'estate afosa" (Libero, 2.7). Non piove, governo ladro.

Diversamente disarmo. "Chi si oppone al riarmo dica cosa fare, non solo cosa non fare... La difesa non sono solo missili, ma cybersecurity, militari che aiutano la società in emergenze e calamità, più risorse per tutti... scudi e computer" (Beppe Severgnini, Otto e mezzo, La7, 26.6). "Carri e sottomarini, corsa alle acquisizioni" (Stampa, 2.7). "Il riarmo dell'industria italiana. I missili raddoppiano. Accordi per droni e carri armati" (Foglio, 5.7). E niente, nessuno che compri un computer o uno scudo.

Un altro nemico. "Nelle prigioni bielorusse è rinchiuso anche il futuro dell'Europa. Per questo il riarmo è ben più di una voce di spesa" (Foglio, 4.7). Ah ecco a cosa servono quei 70 miliardi in più all'anno per le armi: a bombardare le carceri bielorusse.

Nuove reclute. "L'Europa suddita degli Usa favorisce l'abbandono dell'Ucraina" (Nathalie Tocci, Stampa, 3.7). "Lo stop alle armi a Kiev è un regalo al Cremlino. Dal destino dell'Ucraina dipende il nostro" (Paolo Gentiloni, Stampa, 4.7). Forza, adesso o mai più: arruolatevi.

Un pesce di nome Zanda. "Schlein e Conte senza il carisma per aspirare alla leadership" (Luigi Zanda, ex senatore gentiliano Pd, Corriere della sera, 4.7). Vuoi mettere un Gentiloni o uno Zanda?

Mar di Papeete. "Conte non esitò a guidare i suoi due governi appoggiandosi a maggioranze differenti: la prima volta con il leghista Salvini; la seconda, buttato a mare il capo del Carroccio, con il Pd... Egli sa bene che la memoria dell'opinione pubblica è alquanto corta" (Stefano Folli, Repubblica, 2.7). C'è persino chi s'è scordato che nell'agosto del 2019 fu Salvini a buttare a mare Conte e non viceversa.

SEGUE A PAGINA 20

BRACCIO DI FERRO L'AMERICANO INSISTE SULLA TREGUA, L'ISRAELIANO SCATENA I FALCHI

Netanyahu vola da Trump e a Gaza fa altri 100 morti

INCHIESTA MEDIAPART

A Kiev mazzette sui bunker: l'altra guerra d'Ucraina

◉ BRABANT A PAG. 4 - 5

ALLEANZE PERICOLOSE

Tronchetti cerca Meloni: "Fuori i cinesi da Pirelli"



◉ DRAGONI A PAG. 9

PARLA VITO TETI

"Così il governo farà scomparire i piccoli comuni"

◉ CAPOREALE A PAG. 16

IL CALCIO D'ESTATE

Brutto e cattivo, ma il Mondiale ha stravinto in tv

◉ BOLDRINI A PAG. 18



Oggi alla Casa Bianca Il ritorno di Netanyahu da Trump ANSA

■ "Bibi" respinge le condizioni di Hamas per il cessate il fuoco e sabota il negoziato a Doha. Conte: "Donald lo copre come faceva Biden. Governo Meloni ipocrita, sanzionare subito Israele"

◉ CARIDI E PROIETTI A PAG. 2 - 3

LA CHIAMATA DONALD-PUTIN

◉ FABIO MINI A PAG. 6

» **LA STORIA** Punito per le dichiarazioni in favore del suo popolo

L'astronauta di Gaza scaricato da Bezos

» **Laura Silvia Battaglia**

Sono ossessionato dal dual use. Per tutta la vita ho sempre evitato di trovarmi in mezzo, di dovere venire a patti con questo cinismo delle aziende. Ma adesso realizzo che ogni invenzione tecnica è dual use. Così, adesso, se creo un motore o un razzo per lo spazio,

Dio solo sa se verrà usato per uccidere qualcuno; se messo in orbita un satellite come farò a sapere in anticipo che potrà diffondere informazioni utili a distruggere la mia gente? Louay Elbasyouni, gazawi di Beit Hanoun, ingegnere spaziale, astronauta, tripla cittadinanza (tedesca, palestinese e statunitense), è attanagliato dai dubbi. Se non avesse fatto scelte occulte nel passato, evitando di fornire consulenza per aziende che collaborano direttamente con l'industria militare americana, adesso avrebbe anche dei forti sensi di colpa.

A PAG. 8

IL FATTO ECONOMICO

Spoglie di Mediobanca: i vincitori (e gli sconfitti)



■ Un primo bilancio del grande rischio. Mps è più vicina alla conquista di Piazzetta Cuccia e Palazzo Chigi sogna una sponda nella finanza. Ma quel "salotto" non c'è più

◉ BORZI E DI FOGGIA A PAG. 10 - 11

La cattiveria

Giulì: "Prima del nostro intervento, Cinecittà era come l'Urss". Adesso invece somiglia all'Ucraina

LA PALESTRA/SILVIO PERFETTI

Le firme

◉ **IN QUESTO NUMERO HANNO SCRITTO PER NOI:** BOCCOLLA, DALLA CHIESA, D'ESPPOSITO, DIMALIO, FACCIO, GENTILI, GRASSO, MONTANARI, NAPPINI, NOVELLI, PIZZILLO, SCUTO E ZILIANI

Il Sole 24 Ore Pubblico impiego

Lo sblocca stipendi accende il derby fra assunzioni e aumenti in busta

Gianluca Bertagna, Davide D'Alfonso

L'incremento dei fondi per le risorse decentrate introdotto dal decreto PA è possibile nel rispetto del valore soglia indicato dall'articolo 33 del DI 34/2019 e del tetto fissato dai commi 557 e 562 della legge 296/2006. Il valore dei tabellari del 2023, base di calcolo del 48 per cento rispetto al quale determinare l'aumento massimo, deve tenere conto del nuovo ordinamento professionale introdotto dal contratto nazionale del 16 novembre 2022 dal 1° aprile di quell'anno. Infine, sebbene la norma sia circoscritta a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni, è possibile coinvolgere le Unioni di comuni attraverso la cessione di parte dell'incremento ad opera dei Comuni ad esse aderenti.

I chiarimenti offerti dalla Ragioneria Generale nella nota operativa sul nuovo articolo 14, comma 1-bis del DI 25/2025 (Sole 24 Ore del 28 giugno) aiutano a individuare i confini applicativi della misura.

Si conferma che l'aumento del salario accessorio ha come sostanziale contropartita la rinuncia ad assunzioni. Le somme infatti, sebbene capaci di derogare al tetto 2016 al trattamento accessorio, non sfuggono però né al calcolo degli spazi assunzionali, disciplinati dai Dm attuativi dell'articolo 33, né al tetto di spesa generale fissato dalla Finanziaria del 2007, individuato, a seconda dell'ente, nella media 2011-2013 o nella spesa 2008. Un elemento che unito alla loro collocazione sulla parte stabile del fondo (che ne comporta il consolidamento negli anni successivi) fa sì che ogni euro investito sul miglioramento del trattamento del personale condizioni non solo il bilancio pluriennale, ma anche le future possibilità di assumere.

La soggezione alle regole assunzionali del DI 34/2019 è, peraltro, la caratteristica che delimita gli enti titolati a procedere: ne sono esclusi tutti gli altri, come consorzi e aziende speciali. Escluse dalla norma, alla lettera, anche le Unioni di Comuni. Per queste, però, la Ragioneria vede spazio interpretativo nell'articolo 32 comma 5 del Tuel, che consente ai Comuni di ceder loro capacità assunzionale, e nei correlati orientamenti della Corte dei conti. Secondo la nota i Comuni potrebbero regalare parte del proprio incremento del fondo all'Unione cui aderiscono, tenendone conto nei vari limiti come se fosse spesa propria, comprensiva di oneri riflessi e, nel comma 557, di Irap.

Si chiarisce poi la modalità di calcolo dei tabellari del 2023. Il 48% applicato a quella base di calcolo, a cui non va aggiunta l'Ivc, va raffrontato con la somma di fondo stabile e stanziamento delle elevate qualificazioni del 2025 per trovare la "forbice" destinabile al fondo. Bisogna però tenere conto che quell'anno è stato segnato dall'esordio del nuovo ordinamento professionale. Ecco perché gli enti dovranno per i primi tre mesi (oltre rateo di tredicesima) fare riferimento ai tabellari desunti da Tabella F



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

del contratto, comprensivi delle vecchie progressioni economiche, e per i restanti nove mesi (e rateo di tredicesima) a quelli, riferiti alle sole posizioni di accesso delle nuove Aree, della Tabella G. Occorrerà quindi determinare il valore per ciascun dipendente in servizio in quell'anno sommando quanto percepito nei due periodi, tenuto naturalmente conto di chi sia cessato, oppure assunto, in corso d'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore Pubblico impiego

Partecipate, inconfiribilità addio ma resta il nodo dei compensi da ridefinire

Stefano P0zzoli

Lapidario. Il disegno di legge rubricato «Disposizioni in materia di composizione di giunte e consigli regionali e di incompatibilità», approvato giovedì in Senato, così interviene sul tema delle inconfiribilità: «L'articolo 7 del decreto legislativo 8 aprile 2013, n.39, è abrogato» (Sole 24 Ore di venerdì): chiudendo così, di fatto, una delle storture maggiori della stagione della legge Severino.

Il famigerato articolo 7, comma 1 del decreto anticorruzione regola (il Ddl ora è alla Camera, ma si attende un'approvazione rapida) le inconfiribilità di incarichi a componenti di organo politico di livello regionale e locale. In sostanza vietava di attribuire incarichi dirigenziali regionali, di amministratore di enti e società regionali «a coloro che nei due anni precedenti siano stati componenti della giunta o del consiglio della regione che conferisce l'incarico, ovvero nell'anno precedente siano stati componenti della giunta o del consiglio di una provincia o di un comune con popolazione superiore ai 15mila abitanti della medesima regione o di una forma associativa tra comuni avente la medesima popolazione della medesima regione, oppure siano stati presidente o amministratore delegato di un ente di diritto privato in controllo pubblico da parte della regione ovvero da parte di uno degli enti locali».

L'applicazione della norma era stata provvisoriamente sospesa dal Dl Sostegni ter (articolo 13-ter, Dl 4/2022), e lo stop era stato via via prorogato, fino a tutto il 2025 con il Milleproroghe di quest'anno.

Il comma 2, addirittura più impattante perché riferito a enti e società dei Comuni, non ha avuto destino meno travagliato. Prima una sentenza della Corte Costituzionale (n. 98/2024) ne aveva contestato l'eccesso di delega, poiché, a giudizio della Corte, l'incarico di amministratore di ente di diritto privato non aveva natura politica. Era stata la stessa Anac, con l'atto di segnalazione n. 2/2024, a prenderne atto e a chiedere al legislatore di modificare l'analoga disposizione del comma 1, che riguardava appunto il livello regionale.

Sempre il Milleproroghe 2025, aveva abrogato da subito proprio il comma 2, facendo tirare un respiro di sollievo anche ai tanti ex amministratori di enti locali che si vedevano negata la strada di una nomina in qualche ente pubblico, perfino per gli incarichi dirigenziali a cui si accede con concorso.

L'epilogo, scontato, del regime stabilito dalla legge Severino arriva dunque adesso, con la totale abrogazione di quel che rimane dell'articolo 7. Ovviamente se, come sembra, il Ddl a firma dei senatori Malan, Romeo, Gasparri e Biancofiore verrà approvato in via definitiva.

Venute meno le storture create dalla legge Severino, viene però da interrogarsi sul permanere del blocco



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

dei compensi. Infatti, se le indennità per gli incarichi dirigenziali sono note e ben regolamentate, non altrettanto si può dire per quelle degli amministratori delle società regionali e locali, per le quali si è ancora vincolati all'80% di quanto percepito nel 2013. Si resta cioè in attesa del regolamento che dovrebbe emanare il Mef sui compensi nel rispetto del Tusp (articolo 11, commi 6 e 7): Viene da chiedersi se non abbia senso, a questo punto, arrivare all'abrogazione anche di questi commi del Tusp, restituendo ai presidenti di Regione e ai sindaci il diritto-dovere di stabilire il compenso per gli incarichi; anche per evitare che certi "posti" siano l'approdo solo di ex amministratori politici e non anche di manager e professionisti, che pretendono un'adeguata remunerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore Pubblico impiego

Cedolini fermi in consorzi, Ipab ed enti strumentali

Ar.Bi.

Tra gli aspetti centrali della nota 175706/2025 della Ragioneria generale dello Stato sulla perequazione dei trattamenti economici introdotta dal decreto sulla Pa ci sono le modalità di calcolo degli aumenti e la definizione delle amministrazioni che possono utilizzare la novità portata dall'articolo 14, comma 1 bis, del DI 25/2025.

Per quel che riguarda la platea degli enti interessati, la possibilità di superamento del tetto del salario accessorio del 2016 non si applica ai consorzi tra enti locali, alle Ipab e agli enti strumentali delle Regioni e degli enti locali. Per le Unioni, la circolare ricorda che la disposizione può essere applicata a seguito di cessione di capacità assunzionali da parte dei Comuni che ne fanno parte. Questa possibilità è stata confermata anche dopo l'entrata in vigore dell'articolo 33 del DI 34/2019 sulla determinazione delle capacità assunzionali. Da qui la conclusione che i Comuni possono cedere parte delle proprie capacità assunzionali alle Unioni di cui fanno parte, e queste possono utilizzare queste capacità per finanziare il superamento del tetto del salario accessorio del 2016. Il che deve avere il parere positivo dei revisori dei conti e si deve rispettare il principio della invarianza finanziaria complessiva.

Per quel che riguarda i calcoli, le Regioni e gli enti locali possono incrementare le risorse per la parte stabile del fondo e per le elevate qualificazioni nel tetto del 48% del trattamento economico tabellare del 2023.

Devono inoltre soddisfare altre due condizioni: rispettare i vincoli dettati dall'articolo 33 del DI 34/2019, che sono differenziati tra gli enti «virtuosi», «non virtuosi» e «intermedi» e garantire l'equilibrio pluriennale di bilancio. Con questi aumenti si determina l'incremento della spesa del personale e, di conseguenza, la riduzione delle capacità assunzionali: vincolo di cui si deve tener conto anche nel caso di cessione di queste quote da parte dei Comuni alle Unioni di cui fanno parte.

La circolare introduce, elemento non previsto dalla legge, nel calcolo della «spesa per stipendi tabellari» la distinzione tra i periodi gennaio-marzo e aprile-dicembre del 2023, per determinare la base su cui calcolare il possibile incremento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Il Sole 24 Ore Pubblico impiego

Sui revisori l'incognita dell'ok pluriennale

Arturo Bianco

Gli enti locali non possono tornare indietro sugli aumenti della parte stabile del fondo e delle risorse per le elevate qualificazioni, mentre possono incrementare queste somme nel corso degli anni, ovviamente a condizione di rispettare sia i tetti del rapporto del 48% con il trattamento tabellare sia le regole sulle capacità assunzionali. Queste risorse sono utilizzabili per tutte le finalità previste dai contratti nazionali. Lo si legge nella nota Rgs 175706/2025.

Se gli enti coprono fin da subito per intero le possibilità di aumento della parte stabile del fondo, questa componente non può più essere utilizzata, salvo che per gli aumenti disposti dai contratti nazionali. Ma la possibilità di incrementare queste risorse fino al raggiungimento del tetto massimo è consentita anche dopo il 2025.

La circolare è molto netta nel ricordare che si tratta di incrementi della parte stabile del fondo e, va aggiunto, delle risorse per il trattamento accessorio delle elevate qualificazioni, compresa l'indennità di posizione.

Dal che scaturisce che non si possono poi ridurre gli aumenti deliberati.

Di questo devono tenere conto i revisori nell'attestazione della sostenibilità finanziaria, che va certificata su base pluriennale. Senza che venga però chiarito dalla Ragioneria come questo parere si concili con la durata triennale di preventivi e Dup.

Le risorse possono essere destinate al finanziamento di tutti gli istituti previsti dall'articolo 80 del contratto del 16 novembre 2022, compresi i differenziali stipendiali (o progressioni economiche) e il welfare integrativo, oltre che tutte le indennità.

Le risorse possono essere anche destinate al finanziamento delle elevate qualificazioni, comprese le indennità di posizione. Sulla ripartizione tra parte stabile del fondo ed elevate qualificazioni, è richiamata dalla Rgs la lettera u), del comma 4, dell'articolo 7 del contratto del 16 febbraio 2022 per sostenere che la materia è oggetto di contrattazione decentrata; ma è il legislatore a prevedere la destinabilità non solo alla parte stabile del fondo, ma anche alle risorse che finanziano il trattamento accessorio delle elevate qualificazioni.

Queste risorse andranno indicate nel conto annuale del personale, sulla base di istruzioni operative che saranno fornite con la circolare che ogni anno ne illustra il contenuto e le modalità di compilazione. Il mancato rispetto di questo vincolo è sanzionato con l'indisponibilità del 25% degli incrementi o, ove non fosse possibile perché già erogati a vantaggio di istituti che hanno una natura permanente, con indisponibilità sulla parte stabile o, in subordine, su quella variabile.



Il Sole 24 Ore

Pubblico impiego

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Una «regia» fra le regioni per la sicurezza nei cantieri

Gianluca Vannuccini

Le Pubbliche amministrazioni italiane, già impegnate su più fronti che vanno dalla chiusura dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza e dei fondi strutturali 2021-2027 fino alle nuove sfide della direttiva Nis2 (Network and Information Security Directive 2), si confrontano oggi anche con l'adozione dell'Intelligenza artificiale. Un salto che richiede visione, competenze e una governance solida.

La Regione Toscana ha avviato da tempo un percorso strutturato, valorizzando: il centro di competenza in Big Data e Ai, con tutte le Università toscane, le sinergie con altre Regioni, Agenzie nazionali e il Dipartimento per la Trasformazione Digitale, una nuova cornice normativa di governance con la legge regionale 57/2024 sull'innovazione digitale.

Questo approccio consente alla Regione di presidiare settori chiave come la cybersicurezza, prevedendo di fornire indirizzi attuativi per il territorio e strumenti innovativi come le regulatory sandbox previste dalla nuova direttiva dell'Unione europea sull'intelligenza artificiale.

Sul piano operativo, sono stati già sviluppati servizi conversazionali pubblici e interni basati su la generativa, sperimentando concretamente le sue potenzialità per migliorare il dialogo tra Pa, cittadini e dipendenti.

La Toscana è parte attiva del progetto nazionale Reg4Ia, finanziato dal dipartimento Trasformazione digitale, che vede il coinvolgimento di tutte le Regioni e in particolare la Toscana, l'Emilia-Romagna, il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna impegnate nell'uso dell'Ia generativa per la sicurezza dei cantieri e la resilienza ai cambiamenti climatici.

Le sfide aperte includono: la definizione di policy di uso interno, la scelta di ambiti applicativi ad alto valore aggiunto (no «Ia per l'Ia»), l'adozione di architetture quanto più possibile aperte e sostenibili, la gestione dei rischi (allucinazioni, polarizzazioni, lock-in).

L'Ia, per la Toscana, va oltre la moda tecnologica e diventa leva strategica per una Pubblica amministrazione più equa, intelligente e vicina al territorio, includendo anche numerosi momenti di discussione aperta e pubblica con gli enti locali ed il mondo delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Affari & Finanza

Appalti territorio e ambiente

I CAPITALI

Pubblico e privato la corsa a due delle grandi opere

I vincoli di finanza pubblica rendono obbligata la collaborazione con strumenti quali il project financing. Fiori: Ma il ricorso al Ppp non ricada sui costi per gli utenti

RAFFAELE RICCIARDI

«Fin dai tempi dei romani, le infrastrutture sono state dirimenti per il successo dei Paesi». Non ha dubbi Giovanni Fiori, ordinario di Economia aziendale alla Luiss, nel tracciare il "peso economico" delle grandi opere. «Non è solo una questione di moltiplicatore keynesiano: diventano un volano per lo sviluppo dei territori e dell'intero sistema. Viceversa, se c'è un gap infrastrutturale e i costi logistici diventano insostenibili, verranno meno anche gli investimenti».

Voce fondamentale, dunque, ma come può un Paese dal debito pubblico che sfonda i 3mila miliardi farsi carico di questi investimenti e chiudere quel gap? «Bisogna evitare le mitologie», dice Fiori. «Negli ultimi anni il ricorso abbondante al partenariato pubblico-privato (Ppp) è stato dettato più dai vincoli di finanza pubblica che da un disegno strategico. Infatti, in molti casi, si pensi ad alcune tratte autostradali, il ritorno che logicamente il privato richiede è andato a pesare sui costi finali per gli utenti», annota. «Sulle infrastrutture importanti, quando servono per sviluppare un territorio che vive un ritardo: lì i soldi lo Stato deve metterli - scandisce Fiori - Laddove, invece, c'è un potenziale mercato dinamico è corretto stimolare gli operatori a intervenire».

Se l'agenda di opere necessarie al Paese, tra nuove e da portare al passo coi tempi, è tanto vasta come dimostrato nelle pagine precedenti di Affari&Finanza, fare i conti senza il finanziamento privato resta utopico. Quale collaborazione è possibile? Nicola Porcari, head of structured finance di Bper Banca, parte dall'esperienza dell'istituto per suggerire come si possano «attivamente supportare le imprese, attraverso una vasta gamma di strumenti finanziari per i loro investimenti infrastrutturali. Nei settori tradizionali come le concessioni autostradali, aeroportuali e idriche - esemplifica Porcari - utilizziamo spesso operazioni di project financing in partnership pubblico-privato per ottimizzare il finanziamento e mitigare i rischi. Inoltre, ci concentriamo sulle infrastrutture digitali come fibra ottica, torri di telecomunicazione, e in generale operazioni volte alla modernizzazione digitale del Paese».

Esempi concreti sono rappresentati dalla «partecipazione ad operazioni di sistema quali Project Optics, nell'ambito dell'Lbo Kkr Fibercop (finanziamento da 10,5 miliardi di euro) e Polo Strategico Nazionale (finanziamento di 222 milioni di euro) a supporto dei costi di realizzazione e gestione dell'infrastruttura informatica per la digitalizzazione della Pubblica amministrazione con sponsor quali Tim, Leonardo, Cdp Equity, Sogei. Questi investimenti non solo potenziano la competitività, ma promuovono anche la sostenibilità ambientale e sociale, valori che integriamo nei nostri processi di valutazione e finanziamento».



Affari & Finanza

Appalti territorio e ambiente

Nel mezzo tra i due poli, un ruolo lo gioca un istituto nazionale di promozione come la Cassa depositi e prestiti, che nel piano strategico 2025-2027 ha postato 9 miliardi di euro di impegni (su 81 miliardi complessivi) alla voce delle infrastrutture prevedendo una leva tale da consentire di sostenere investimenti per 34 miliardi di euro su 169 complessivi. «Cdp ha assunto un ruolo sempre più rilevante nello sviluppo delle infrastrutture nazionali offrendo un supporto addizionale e complementare rispetto al sistema bancario e focalizzandosi su durate coerenti con le necessità finanziarie tipiche dei settori infrastrutturali - spiega Andrea Nuzzi, direttore business di Cassa Depositi e Prestiti - Un Dna da finanziatore e investitore paziente, concentrato sul lungo termine, pienamente in linea con l'approccio sviluppato da tutti i principali Istituti nazionali di promozione europei».

Vista dall'ottica della Cassa, dice Nuzzi, «l'esperienza maturata negli anni ha consentito di supportare interventi strategici su investimenti infrastrutturali con logiche prevalentemente Esg e consolidare la propria leadership nel project financing veicolando anche risorse europee. Ad esempio - spiega il manager - siamo intervenuti per finanziare lo sviluppo e l'ammodernamento di alcune delle reti più critiche per il Paese quali quelle energetiche, idriche, di trasporto e Tlc, contribuendo a ridurre il gap infrastrutturale rispetto ad altri Paesi europei».

Il riferimento alle "logiche Esg" non è affatto casuale. Sempre più, concorda Porcari, «La valutazione di sostenibilità, che include criteri ambientali, sociali e di governance, riveste un ruolo cruciale nelle nostre decisioni di finanziamento. La crescente pressione normativa e l'evoluzione delle aspettative degli stakeholder richiedono una valutazione integrata e di lungo termine dei progetti infrastrutturali. Questo approccio in linea con gli obiettivi strategici di Bper ci consente di supportare progetti che generano valore non solo economico, ma anche ambientale e sociale nel lungo periodo. In questo contesto, collaboriamo attivamente con partner strategici e utilizziamo strumenti finanziari innovativi per promuovere la transizione ecologica e la resilienza delle infrastrutture».

Se a livello comunitario cresce la pressione regolatoria perché gli affidamenti delle istituzioni finanziarie tengano conto delle implicazioni ambientali e di sostenibilità, altri fronti in evoluzione si aprono quando si ragiona di impulso al mercato dei capitali. «Dopo i rapporti Letta e Draghi, dal marzo 2025 abbiamo assistito al passaggio dalla Capital Markets Union alla Saving and Investment Union, con l'obiettivo di realizzare una normativa capace di sostenere la competitività sostenibile e digitale delle imprese europee, favorendo la canalizzazione del risparmio dei privati, attraverso forme concrete di protezione degli investitori», rimarca Paola Lucantoni, ordinaria di Diritto dei mercati finanziari alle università di Roma Tor Vergata e Luiss. Canalizzare i capitali privati verso il tessuto produttivo, assecondando le politiche economiche complessive, è una sfida anche italiana. Architrave ne è la riforma del Testo unico della finanza, giunta alle battute finali e dalla quale ci si attende - sintetizza Lucantoni - «la razionalizzazione della fitta normativa interna, dal lato degli intermediari, agevolando l'afflusso

Affari & Finanza

Appalti territorio e ambiente

di capitali, anche degli enti previdenziali privatizzati, verso gli investimenti e consentendo la creazione di gestori collettivi del risparmio anche nelle forme del private equity e venture capital». Dal lato degli emittenti, «razionalizzando i sistemi di corporate governance e, a fronte del crescente delisting delle società italiane, prevedendo uno statuto normati

vo più snello per le società neo-quoted». Capitoli che potrebbero offrire nuova spinta anche agli investimenti infrastrutturali, soprattutto guardando oltre l'orizzonte del Pnrr. «La scommessa delle infrastrutture - conclude Lucantoni - si vince se le imprese non sono appesantite da normative eccessive che rappresentano una sorta di dazio interno e se il risparmio

dei privati coinvolti non viene tradito». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Tributi locali riscossi da società fuori dall'albo: altro rinvio alla Consulta

Sotto esame gli atti emessi dalla concessionaria «figlia» ma non iscritta

Gennaro Nunziato

Altro rinvio alla Corte costituzionale da parte della Cgt di Napoli in merito alla legittimità dell'esercizio dell'attività di riscossione e di concessionario dei tributi locali da parte di una società di scopo o di progetto senza iscrizione al previsto albo.

Dopo una prima rimessione con ordinanza n. 3962 del 13 giugno 2025 (si veda Il Sole 24 Ore del 26 giugno 2025), interviene ora un'altra ordinanza della 29esima sezione, la 4108 del 18 giugno 2025 (giudice Ferrara).

La questione riguarda la legittimità dell'articolo 3, comma 14-septies della legge n.15/2025, secondo cui l'esercizio dell'attività di concessionario dei tributi locali può essere svolta anche da una società di scopo o progetto senza l'iscrizione all'albo, purché risulti iscritta a tale albo la società "madre".

Il caso è quello del concessionario dei tributi locali del Comune di Napoli, Napoli Obiettivo Valore srl (Nov), non iscritto all'albo, mentre risulta iscritta la società madre, assegnataria della gara, Municipia Spa.

La norma, di interpretazione autentica, aveva lo scopo di "salvare" migliaia di atti emessi da Nov, che sarebbero stati verosimilmente nulli perché la concessionaria non era iscritta all'apposito albo.

L'ulteriore ordinanza di rinvio alla Consulta rafforza, con ulteriori argomentazioni, il sospetto di illegittimità della norma. Il giudice rimettente parte dall'osservazione che in nessuna delle disposizioni in esame viene previsto che l'iscrizione all'albo e il possesso dei relativi requisiti soggettivi da parte della società aggiudicataria della gara, possano riverberarsi sulla società di progetto all'uopo costituita dalla aggiudicataria, legittimandone l'attività svolta a prescindere dalla personale iscrizione all'albo.

Scartate alcune censure, come quella della asserita indeterminatezza e incertezza della disposizione, per quanto presenti nella prima ordinanza di rinvio, con questa seconda ordinanza, la Cgt di Napoli denuncia il contrasto dell'articolo 3, comma 14-septies con gli articoli 3, 77, 101/102, 111 e 117 della Costituzione, sotto tre distinti profili: per l'erronea attribuzione alla nuova norma di un valore meramente interpretativo, a fronte di un contenuto che appare invece innovativo-retroattivo, con conseguente violazione dei limiti posti dalla Costituzione all'emanazione di norme di legge retroattive; per la natura di legge-provvedimento che la nuova norma assume per effetto della previsione contenuta nell'ultima parte della disposizione circa la legittimità degli atti di accertamento e di riscossione emessi dalla società di progetto Nov;



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

per lo strumento normativo adottato per l'emanazione della nuova norma.

La questione affrontata dalla Cassazione in sede di rinvio pregiudiziale e risolta con una ordinanza di inammissibilità per lo *ius supeveniens* (nelle more era, infatti, intervenuta la norma ora censurata), ora ritorna di attualità ed è sottoposta al vaglio della Corte costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette
 Tributi, bilanci e finanza locale

Le linee guida 2025 del tribunale di Milano sugli esborsi per i figli non compresi nell'assegno

Separati, spese extra ben divise

Per smartphone o psicologo serve il consenso di entrambi

DARIO FERRARA

Chi paga cosa per i figli tra i genitori separati. Arrivano dagli uffici giudiziari di Milano le linee guida per la divisione tra le parti delle spese extra rispetto all'assegno di mantenimento, sostenute in favore dei minori o dei maggiorenni non autosufficienti dal punto di vista economico.

È un vero e proprio vademecum, che da anni fa scuola in tutta Italia, sottoscritto da Corte d'appello, Tribunale, degli Ordine avvocati e Osservatorio sulla giustizia civile: il tutto per ridurre i conflitti nelle ex coppie e garantire tempestività e trasparenza nei rimborsi. E dunque se la spesa straordinaria per il minore supera il 10 per cento del reddito mensile netto di uno dei genitori separati, entrambi la sostengono direttamente nella percentuale stabilita dal giudice civile o concordata fra loro. Non serve poi un accordo preventivo fra ex partner per affrontare oneri come la mensa scolastica e la baby-sitter (quest'ultima sino alla fine delle scuole medie), mentre serve il consenso di entrambi per comprare al minore lo smartphone, assicurargli un supporto psicologico, pagare le rette per le scuole private e iscrivere al master il maggiorenne non ancora indipendente. Scattano inoltre le semplificazioni per i bisogni dei ragazzi disabili grazie agli aggiornamenti alle disposizioni del decreto legislativo 3/5/2024, n. 62, il decreto inclusione.

Il nodo dell'eccezionalità prevedibile. In generale le scelte di maggior interesse per il minore in tema di istruzione, educazione e salute, devono sempre essere concordate fra i genitori, tranne quando c'è l'affido super-esclusivo.

E per il maggiorenne le decisioni devono essere assunte anche con la partecipazione dell'interessato. In particolare, in tema di figli minori o over 18 che ancora studiano, la giurisprudenza di legittimità ha raggiunto una serie di punti fermi sulle voci comprese e non nell'assegno di mantenimento. Si deve inoltre distinguere non soltanto tra spese ordinarie e straordinarie, ma anche tra gli oneri straordinari imprevedibili e quelli che, seppur non incisi nell'assegno di mantenimento, possono integrare come componenti variabili il contributo complessivamente dovuto: il tutto perché ne condividono la natura, quando si presentano sostanzialmente certi nel loro ordinario e prevedibile ripetersi nel tempo (ad esempio determinate voci di costo di natura medica e scolastica). Le spese straordinarie in senso stretto, invece, risultano imprevedibili, eccezionali, imponderabili e prive di qualsiasi carattere di certezza, oltre ad avere una certa rilevanza economica rispetto alla condizione patrimoniale dei genitori: pensiamo, ad esempio, a una necessità improvvisa di cure onerose. Non sussiste in generale a carico del genitore affidatario della prole un onere d'informazione e di concertazione preventiva con l'altro sulla determinazione delle spese straordinarie. Ma se manca il previo accordo fra le parti, e il non collocatario rifiuta di rimborsare



Italia Oggi Sette

Tributi, bilanci e finanza locale

all'altro la sua quota, spetta poi al giudice verificare se gli oneri sono stati sostenuti nell'interesse del minore, commisurando l'entità della spesa rispetto all'utilità e alla relativa sostenibilità in rapporto alle condizioni economiche dei genitori: il diritto al rimborso permane anche se il collocatario dei minori non ha informato l'altro né ottenuto il consenso, a patto che gli esborsi sostenuti rispondano davvero all'interesse del figlio e siano comunque compatibili con il tenore di vita familiare. Soltanto le spese estranee al circuito dell'ordinarietà, quindi, devono essere concordate fra le parti, a meno che non siano molto urgenti, per evitare i conflitti innescati da decisioni unilaterali. Per il resto vale l'ampia nozione di spese straordinarie sì, ma che rientrano nell'eccezionalità prevedibile. E se il genitore non collocatario non paga la sua parte, all'altro basta la sentenza di separazione come titolo per ottenere il precetto e farsi saldare il debito, senza che sia necessario far accertare nuovamente in sede giudiziale e per un distinto titolo l'esistenza e la quantificazione.

La suddivisione degli extra. Ecco, allora, che intervengono le linee guida milanesi a fare chiarezza. Il mantenimento mensile copre tutte le esigenze ordinarie del minore e del maggiorenne non autonomo: vitto, abbigliamento (inclusi cambi di stagione), cancelleria scolastica, medicinali da banco. È incluso anche il concorso alle spese di casa: canone di locazione, utenze, consumi, tributi per i rifiuti solidi urbani, oneri condominiali, spese per la gestione dell'immobile (comprese quelle per la pulizia). E nel contributo mensile rientrano spese scolastiche e mediche ordinarie. Vi sono poi casi particolari nei quali l'assegno di mantenimento può risultare omnicomprensivo perché per ragioni oggettive è molto difficoltoso per il genitore collocatario ottenere dall'altro il consenso preventivo. Quanto alle spese mediche, comunque, non serve il previo accordo per: visite specialistiche prescritte dal pediatra o medico curante; cure dentistiche presso strutture pubbliche (oppure private, ma nei casi di urgenza); trattamenti prescritti dal medico di base o dallo specialista ed erogati dal servizio sanitario nazionale (anche effettuati privatamente in caso d'urgenza); ticket sanitari; occhiali o lenti a contatto per uso non cosmetico; farmaci, integratori e altri presidi prescritti dal medico o pediatra di base oppure dallo specialista anche se non coperti dal Ssn. È invece necessario concertare prima: cure dentistiche, ortodontiche e oculistiche presso strutture private; cure termali e fisioterapia; trattamenti sanitari non erogati dal Ssn oppure previsti ma effettuati privatamente; farmaci omeopatici.

Una sentenza pronunciata l'8 giugno dal tribunale di Ragusa, ad esempio, ha escluso il rimborso alla madre delle spese sostenute per lo psicologo del minore perché il padre era contrario: il precetto sulle spese straordinarie è stato annullato in quanto era esplicito il dissenso del genitore non collocatario alla terapia, che esige la prescrizione delle sedute da parte del pediatra e di uno specialista; il tutto proprio perché si tratta di spese straordinarie in senso stretto che non rientrano nella normale prevedibilità nella vita quotidiana dei minori e che, dunque, richiedono il consenso di entrambi i genitori.

Scuola e tempo libero.

Italia Oggi Sette

Tributi, bilanci e finanza locale

Non serve il sì del genitore non collocatario, invece, per l'abbonamento alla metro, il tempo prolungato a scuola, il centro estivo. Nella dotazione informatica entra la calcolatrice scientifica, accanto a pc e tablet.

Esclusa la consultazione preventiva anche per: tasse scolastiche e universitarie, compresi corsi di specializzazione e master, corsi post-universitari per la frequentazione di istituti pubblici; libri di testo; materiale di corredo scolastico di inizio anno, incluso l'equipaggiamento per l'educazione fisica; assicurazione scolastica; fondo cassa richiesto dalla scuola o dal rappresentante di classe; gite scolastiche senza pernottamento. Altrettanto vale per tempo prolungato, pre-scuola e dopo-scuola; centro ricreativo estivo: oratorio, gruppi estivi parrocchiali, campus organizzati da scuole pubbliche o da enti territoriali. Ci deve essere condivisione nella coppia, invece, per: corsi di lingue e di musica; attività sportive, con abbigliamento e attrezzature, incluse iscrizioni a gare, tornei e relative trasferte; attività ludiche e ricreative come pittura, teatro e scout; viaggi e soggiorni di studio in Italia e all'estero, stage sportivi e vacanze senza i genitori; patente di guida, dal corso alle lezioni fino all'esame; scooter e microcar, dall'acquisto alla manutenzione, compresi bollo e assicurazione; acquisto e funzionamento del cellulare e dispositivi elettronici come pc e tablet. La versione 2025 contiene una sezione ad hoc per i figli con disabilità in base all'articolo 2, comma primo lettera a), del dlgs 62/2024: non serve il previo accordo tra genitori separati per beni e servizi di prevenzione, cura e riabilitazione, presidi per deambulazione, assistenza domiciliare, veicoli modificati e cani-guida.

La regola del silenzio assenso. Tutte le spese vanno documentate. Di fronte alla richiesta scritta di divisione degli esborsi del genitore che passa più tempo con i figli, l'altro deve manifestare un motivato dissenso sempre per iscritto entro dieci giorni: il silenzio è considerato come assenso. Chi ha sostenuto la spesa entro trenta giorni deve inviare all'altro i documenti che lo dimostrano, con una modalità che ne dimostra l'avvenuta ricezione: il rimborso deve avvenire entro quindici giorni dalla richiesta. Sono state eliminate alcune rigidità procedurali rispetto all'edizione precedente delle linee guida.

Volata finale Pnrr agli ultimi ritocchi per salvare fondi e opere

GIUSEPPE COLOMBO

Il tempo è scaduto. Dentro o fuori. Il Pnrr non ammette altre possibilità. A tredici mesi dalla scadenza del maxi piano nato per fronteggiare i contraccolpi della pandemia, lo spartiacque vale anche per le infrastrutture prioritarie e strategiche.

Ferrovie, porti, reti idriche, interconnessioni elettriche, gasdotti. Una valanga di progetti - oltre 130mila - considerando anche il Piano nazionale complementare (Pnc), il fondo gemello del Piano nazionale di ripresa e resilienza. E una montagna di soldi - circa 80 miliardi - se nel perimetro si includono anche i progetti bandiera della Coesione. Ecco, dunque, la frontiera: non tutte le opere resteranno dentro il Pnrr. Dovranno traslocare altrove. In tutto o in parte. Una tagliola che prende atto dell'impossibilità di portare tutti gli investimenti al traguardo entro la deadline del 31 agosto 2026.

Per questo il governo è dovuto ricorrere a due revisioni in tre mesi. Una tecnica, concentrata soprattutto sulle ferrovie.

Un'altra più ampia, tra fine luglio e inizio agosto, che interesserà le infrastrutture energetiche di RepowerEU, la settima missione del Piano dedicata alla transizione green. Fin qui i veicoli. Le soluzioni alla base sono le stesse. Poggiano su due passaggi, legati tra di loro. Il primo: togliere risorse ai progetti che procedono troppo lentamente. Un definanziamento per tutelare i fondi Pnrr, che saranno dirottati altrove per evitare che vadano persi.

Il secondo passaggio: i progetti rimasti senza soldi o comunque con meno risorse rispetto a quelle iniziali traslocheranno su altri programmi di spesa, tutti slegati dalla scadenza del Recovery. Cambieranno fonte di finanziamento e avranno più tempo per essere realizzate. Il salvataggio ha però una coda velenosa: le opere entreranno in funzione più tardi rispetto al timing messo a punto nel 2020 (quando il Pnrr è nato) e poi via via aggiornato con le revisioni che si sono susseguite negli anni.

Guardando all'iter delle rimodulazioni nel suo complesso, il punto di frattura più consistente si è verificato nel 2023, quando il governo ha messo a punto la revisione più consistente. Da un perimetro di interventi con un costo pari a 133,9 miliardi si è passati a uno più contenuto, con un ammontare di 82,8 miliardi: 48 miliardi per i progetti Pnrr, 28,5 per quelli Pnc, 6,3 miliardi per gli investimenti dell'Fsc 2021-2027. Passando alle disponibilità finanziarie, la quota Pnrr per le grandi infrastrutture si è asciugata fino a 27,8 miliardi, a cui vanno aggiunti i 16,2 miliardi del Pnc e i 4,6 dell'Fsc. A pagare il conto sono state alcune tratte ferroviarie. Un esempio: la Roma-Pescara è uscita dal Pnrr. Altre sono state rimodulate, seguendo un criterio che è stato poi riproposto nelle revisioni successive. Lo stesso che ha ispirato anche la revisione tecnica di maggio, quando alcuni



Affari & Finanza

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

lotti o parti di

essi sono stati definanziati. Se la revisione del 2023 ha fatto da apripista al metodo dello spostamento di alcune tratte su altri fondi, quella di due mesi fa ha completato il quadro. Lo ha fatto, di nuovo, sganciando chilometri di binari dal Pnrr. Nella lista è finita l'Alta velocità al Sud (lotto Apice-Hirpinia in Campania e alcuni segmenti della Palermo-Catania) e Nord, in particolare il Terzo Valico dei Giovi, dove gli imprevisti geologici hanno imposto il cambio di finanziamento per alcuni chilometri di binari. I ritardi nello sviluppo del progetto esecutivo sono stati invece determinanti per rimettere mano alla linea Salerno-Reggio Calabria. Qual è stato il prezzo da pagare? Al netto dell'entrata in funzione in ritardo di alcune linee, il piano complessivo degli investimenti non ha subito grandi stravolgimenti. Sia perché una parte delle risorse è stata anche trasferita sui cantieri più veloci, sia perché il numero dei chilometri "rimaneggiati" è risultato contenuto. La controprova è data dall'andamento dell'impegno in capo a Fs. Rispetto a una dotazione complessiva di circa 25 miliardi, gli investimenti ammontano a oltre tredici. L'amministratore delegato del gruppo ferroviario, Stefano Donnarumma, ha indicato recentemente l'obiettivo di 18 miliardi a fine 2025. Poi lo sprint finale, nel primo semestre dell'anno prossimo, per arrivare a quota 25 miliardi. Tutto come da programma? Non proprio. Anche la burocrazia ha rallentato la messa a terra delle risorse, imponendo ora un'accelerazione. Piccole modifiche per le infrastrutture energetiche. Potrebbero assorbire più risorse rispetto a quelle preventivate: a beneficiarne potrebbero essere gli investimenti di Terna. I progetti principali, intanto, viaggiano spediti. Come il Tyrrhenian link, il doppio cavo sottomarino che collegherà la Sicilia alla Sardegna e alla penisola italiana. Grandi infrastrutture per g

randi scommesse da completare. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

"Passi avanti su norme e ricorsi Ma piccoli enti in affanno per la macchina burocratica"

Bogianchino (Bcg): Bandi da record, ora calarli a terra. Bisogna lavorare off-site e con le tecnologie per accelerare le opere

- G.COL.

«Il Pnrr ha impresso un'accelerazione senza precedenti: la filiera infrastrutturale, dopo anni di stagnazione, oggi vede investimenti in netto aumento: nel triennio 2021-23 sono stati banditi quasi 200 miliardi di euro di appalti pubblici, più del triplo del triennio precedente». Per Niccolò Bogianchino, partner di Boston Consulting Group, il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha rappresentato un punto di svolta per le infrastrutture.

Come?

«Il vero impatto si vedrà nei cantieri: molti progetti sono ancora in corso e finora solo alcuni sono stati portati a termine.

Il Pnrr è un punto di svolta potenziale, da confermare quando le opere saranno messe a terra in modo efficace».

La burocrazia è una voce ricorrente nelle revisioni a cui è stato sottoposto il Piano. Eppure il "modello Pnrr" poggia su procedure semplificate e veloci.

Cosa non ha funzionato?

«Le norme introdotte con il Pnrr hanno semplificato gli iter sulla carta, ma non hanno risolto tutti i problemi operativi.

Il limite principale è che alle regole snelle non sempre è corrisposta una Pa adeguatamente preparata: si è pensato di riformare a perimetro invariato, senza investire adeguatamente in organizzazione, personale e tecnologie.

Così molti enti, soprattutto locali, hanno faticato ad adattarsi ai nuovi ritmi, specie nei progetti più complessi.

Le semplificazioni aiutano solo se la macchina amministrativa è messa nelle condizioni di seguirle».

Con il Pnrr si prova a superare una lunga stagione di contenziosi e ricorsi.

L'Italia sta facendo passi avanti?

«Sì, alcuni passi avanti ci sono stati.

Per i progetti Pnrr sono state introdotte procedure accelerate per impedire che i ricorsi blocchino i cantieri. La nuova diga foranea di Genova, ad esempio, è andata avanti nonostante il Tar ne avesse



Affari & Finanza

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

annullato l'appalto - impensabile in passato. Inoltre, sono operativi i collegi consultivi tecnici e il nuovo Codice degli appalti prevede di approvare prima i progetti per ridurre varianti e contenziosi.

È la direzione giusta, ma servirà tempo per attenuare il diffuso ricorso al contenzioso».

Cosa si può fare per accelerare la realizzazione delle opere?

«Occorre intervenire su più fronti in modo integrato. È fondamentale rafforzare la programmazione e il monitoraggio dei progetti, dotandosi di una governance solida capace di intercettare tempestivamente ritardi e criticità, così da agire con prontezza quando necessario».

È sufficiente agire sulla governance?

«Non solo. È necessario anche innovare i cantieri attraverso l'adozione diffusa di tecnologie digitali. L'uso massivo del Bim (Building information modeling) consente di digitalizzare i dati e costruire un modello condiviso tra tutti gli attori coinvolti - architetti, ingegneri, impiantisti, costruttori - migliorando coordinamento e trasparenza».

Come si può migliorare la produttività di un cantiere?

«Servono modelli avanzati di project management, ispirati ai principi lean dell'industria manifatturiera ma adattati al contesto delle opere pubbliche.

Significa introdurre pianificazioni collaborative e flessibili, in grado di minimizzare le interferenze e aumentare la produttività del cantiere».

Quali soluzioni possono rendere più rapida l'esecuzione dei cantieri?

«Un elemento chiave è la riduzione della frammentazione del processo costruttivo, ancora troppo artigianale. Spostare parte del lavoro off-site, ad esempio attraverso la prefabbricazione in stabilimento e il successivo montaggio in loco, consente di ridurre i tempi, migliorando la qualità finale. Va promossa una nuova cultura del risultato: è essenziale responsabilizzare le figure coinvolte rispetto agli obiettivi di produttività, premiando chi rispetta tempi e budget». - g.col.

©RIPRODUZIONE RISERVATA Nel 2021-23, banditi 200 miliardi di appalti pubblici, triplicati sul triennio prima Partner di Boston Consulting Group l'intervista Bogianchino (Bcg): "Bandi da record, ora calarli a terra. Bisogna lavorare off-site e con le tecnologie per accelerare le opere".

Italia Oggi Sette

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

I dati contenuti nel focus di Assonime e Fondazione Openpolis sugli investimenti verdi

Pnrr, transizione green lenta

Risorse per 12 mld euro, ma la burocrazia frena i progetti

ANTONIO LONGO

Difficoltà tecniche e procedurali e complessità degli iter autorizzativi frenano la concreta realizzazione degli interventi previsti dal Pnrr in materia di infrastrutture per l'energia, gestione dei rifiuti, mobilità elettrica e reti idriche. È quanto si rileva dalla lettura dei contenuti del report "Gli investimenti del Pnrr per la transizione ecologica", realizzato in collaborazione da Assonime-Associazione fra le società italiane per azioni e Fondazione Openpolis nell'ambito del progetto "Pnrr Watch", che accende i riflettori, in particolare, su nove misure del piano che, tutte insieme, valgono quasi 12 miliardi di euro.

A giudizio degli analisti, in base all'analisi effettuata, permangono diverse criticità nella fase esecutiva e nella concreta "messa a terra" e nella realizzazione dei progetti, nonostante i traguardi del piano conseguiti sotto il profilo formale.

Una corsa ad ostacoli. Dal rapporto si rileva che il percorso burocratico-amministrativo che avrebbe dovuto portare all'avvio delle opere spesso si è rivelato farraginoso e in più di un'occasione si è dovuto provvedere a proroghe o a revisioni dei bandi per l'eccessiva complessità o i vincoli troppo stringenti, oltre alla scarsa appetibilità e partecipazione da parte della domanda privata. Tutto ciò ha comportato uno slittamento dei tempi per quanto riguarda la fase attuativa dei progetti. Le difficoltà nella messa a terra, che caratterizzano le misure legate alla transizione ambientale, sono in buona parte dovute, secondo gli analisti, ad una eccessiva ambizione iniziale negli obiettivi sui diversi fronti e nella capacità amministrativa dei soggetti coinvolti.

Tra le criticità più ricorrenti si segnalano scarsa appetibilità dei bandi, tempistiche troppo strette che portano a rinunce da parte dei beneficiari, qualità progettuale insufficiente, difficoltà tecniche e autorizzative.

Una delle problematiche trasversali più ricorrenti riguarda la lentezza nell'avanzamento dei progetti e nella capacità di spesa effettiva. In molti ambiti, dalla gestione dei rifiuti, alle infrastrutture idriche, ai progetti per l'idrogeno le risorse risultano in larga parte allocate ma non ancora spese. In alcuni casi, come le hydrogen valleys e le smart grid, le percentuali di spesa effettiva sono inferiori al 6%, mentre solo una minima parte dei progetti risulta completata o in fase di collaudo. Per quanto riguarda la spesa, è probabile che in questi mesi vi sia stata un'accelerazione, grazie all'entrata a regime da gennaio scorso delle misure introdotte dal decreto-legge n. 113/2024. La possibilità di erogare rapidamente in via anticipata ai soggetti attuatori sino al 90% delle risorse corrispondenti ai progetti consentirà di garantire la necessaria liquidità, riducendo significativamente i tempi di



Italia Oggi Sette

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

attesa per l'accesso ai fondi necessari. Luci e ombre. Tra gli interventi passati in rassegna dagli analisti, spicca l'azione relativa al rafforzamento smart grid, ossia i sistemi avanzati per la distribuzione e gestione dell'energia elettrica che integrano tecnologie digitali e infrastrutture tradizionali, con un budget a disposizione di 4 miliardi di euro.

In tale ambito, la fase di progettazione si è conclusa ma la realizzazione procede a rilento. Infatti, l'intero ammontare delle risorse stanziato risulta allocato ma la spesa rendicontata dai soggetti attuatori a livello di ciascun progetto è meno del 5% del totale. In materia è fondamentale raggiungere gli obiettivi del piano per aumentare la stabilità, l'affidabilità e la resilienza della rete di distribuzione e ottimizzare l'utilizzo e il funzionamento delle infrastrutture energetiche. Soprattutto in vista della crescente diffusione distribuita di impianti di generazione a fonte rinnovabile non programmabile, come il solare o l'eolico.

Come evidenziano gli esperti, non va meglio in materia di investimenti in infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento idrico, misura cui sono destinati 2,1 miliardi di euro. Anche in questo caso, si registrano ritardi nella spesa e nel raggiungimento dei target, infatti nel focus si legge che a marzo scorso solo il 24% delle risorse risulta speso.

La realizzazione di infrastrutture idriche primarie richiede un rafforzamento della pianificazione e del coordinamento tra soggetti attuatori, Ministero, Regioni e autorità di bacino per superare i divari territoriali e garantire il rispetto dei tempi e degli obiettivi previsti dal Pnrr.

Per restare nell'ambito idrico, in riferimento all'azione avente ad oggetto la riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti, con risorse pari a 1,9 miliardi di euro, il target di dicembre 2024 risulta conseguito con la distrettualizzazione di oltre 19.455 km di rete (rispetto ai 14 mila km previsti) attraverso l'installazione di strumenti di monitoraggio e l'entrata in funzione di software di controllo.

Ma nonostante il raggiungimento formale di milestone e target, permangono criticità nell'attuazione della misura con la maggior parte dei km già distrettualizzati che riguarda interventi nel Centro-Nord, mentre nel Mezzogiorno i risultati sono ancora limitati. Il rischio è quello che si renda necessaria l'attivazione di poteri sostitutivi, leggasi commissariamento delle opere. La criticità riguarda i soggetti attuatori che devono anticipare le risorse necessarie per i lavori ma le procedure di rimborso, che prevedono la rendicontazione attraverso l'ente d'ambito, risultano estremamente lente. E ancora, l'importo originario della misura riguardante la produzione di idrogeno in aree industriali dismesse è stato incrementato con l'inserimento nel Pnrr del capitolo dedicato al REPowerEU per raggiungere l'attuale plafond di 600 milioni di euro, tuttavia non risultano avviati nuovi progetti rispetto a quelli già in corso. A seguito di molte rinunce è stato necessario rivedere lo schema di assegnazione delle risorse a più riprese. La milestone legata all'aggiudicazione degli appalti, seppur non abbia inficiato sull'ottenimento della quarta rata, è stata completata con qualche difficoltà.

Italia Oggi Sette

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Con ripercussioni negative per la fase operativa dei cantieri. I soggetti attuatori hanno dichiarato una spesa complessiva di circa 27 milioni di euro, pari a circa il 5,8% del valore totale dei progetti attualmente attivi. Infine, i target previsti per la realizzazione di nuovi impianti di gestione rifiuti e ammodernamento di impianti esistenti (risorse a disposizione pari a 1,5 miliardi di euro) seppur formalmente conseguiti, non consentono di valutare il reale impatto dei progetti sull'ammodernamento degli impianti. Nel rapporto si rileva che secondo la Corte dei conti, per la linea C (impianti per la gestione di acque reflue, assorbenti per uso personale, rifiuti di pelletteria e tessili) a gennaio scorso era stato completato solo 1 progetto dei 38 previsti. Peraltro, la spesa sostenuta è ancora molto bassa (12%) e molti progetti avrebbero dovuto concludersi entro marzo 2025 ma non sono ancora stati rendicontati.

Ricariche elettriche a singhiozzo. Particolarmente emblematico è il caso dell'investimento nelle infrastrutture di ricarica elettrica riportato nel focus. Nonostante le correzioni normative e il ricorso ad accordi straordinari con soggetti pubblici, come Anas e Rfi, poi falliti, si è registrato un numero elevato di rinunce che hanno prodotto una copertura assai inferiore rispetto alle iniziali ambizioni e un marcato squilibrio territoriale, con una sottorappresentazione del Mezzogiorno. Le difficoltà legate al disegno dei bandi, alla connessione alla rete elettrica, agli iter urbanistici e alle incertezze sui tempi di rimborso hanno scoraggiato molti operatori, rendendo difficile la piena attuazione della misura nei tempi previsti. Condizione che ha portato a un sostanziale ridimensionamento dell'investimento con l'ultima revisione del piano.

Verso il traguardo del 2026. Nell'ultima relazione, la Corte dei conti ha evidenziato che con alcune revisioni mirate sarebbe ancora possibile arrivare a una conclusione soddisfacente del Pnrr. Per questo, secondo gli esperti, non si può prescindere da una più efficace capacità di attuazione, con uno snellimento delle procedure burocratico-amministrative, un migliore coordinamento tra i vari soggetti coinvolti e un'accelerazione significativa dei diversi interventi finanziati, attivando anche i poteri sostitutivi nei casi di più grave ritardo.

Il Sole 24 Ore

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

Zes unica, limiti al cumulo con altri tipi di aiuto

Orazio Pennisi

L'importo della soglia del de minimis, a 300mila euro in tre anni, si applica anche agli investimenti per i quali è richiesto l'accesso alle agevolazioni della Zes Unica? Oppure il credito d'imposta di cui alla Zes unica, pur trattandosi di "aiuto di Stato", deroga a tale limite?

Il credito d'imposta per investimenti nella Zes unica Mezzogiorno non costituisce un aiuto in regime "de minimis", bensì un'agevolazione rilevante ai fini della normativa europea sugli aiuti di Stato, in base a quanto stabilito dall'articolo 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. Pertanto, non dovrà tenersi conto di tutte le altre agevolazioni che la società ha ricevuto nel triennio in regime de minimis ai fini del rispetto del "tetto" rilevante (300mila euro).

Tuttavia, si precisa che - in base all'articolo 16, comma 5, del DL 124/2023, e all'articolo 7, commi 6 e 7, del decreto interministeriale 17 maggio 2024 («Modalità di accesso al credito d'imposta per investimenti nella Zes unica, nonché criteri e modalità di applicazione e di fruizione del beneficio e dei relativi controlli») - il credito d'imposta Zes unica è cumulabile con gli aiuti "de minimis" e con altri aiuti di Stato che abbiano a oggetto i medesimi costi ammessi al beneficio, a condizione che il cumulo non porti al superamento dell'intensità o dell'importo di aiuto più elevati consentiti dalle pertinenti discipline di

riferimento. Al fine di garantire il rispetto del limite dell'intensità di aiuto, nella comunicazione da inviare all'agenzia delle Entrate dovranno essere indicate le altre agevolazioni richieste, ed eventualmente ottenute, a valere sui medesimi costi, riducendo, di conseguenza, l'importo del credito d'imposta richiesto nei limiti della misura massima consentita.



Dazi, il governo punta al 10% Foti alla Ue: i fondi del Pnrr er sostenere chi esporta

Tajani: «Questo livello non sarebbe insopportabile per la nostra economia». Mercoledì scade la tregua. Bessent: «Progressi con l'Ue. Senza accordi, dal primo agosto, le tariffe del 2 aprile»

LA GIORNATA ROMA Meno di settantadue ore - la scadenza è alle 18.01 italiane - per disinnescare la bomba dei dazi. Oggi, intanto, dalla Casa Bianca dovrebbero partire una dozzina di lettere ad altrettanti Paesi per spingerli ad accettare la proposta americana sulle nuove tariffe. «Trump - ha fatto sapere il segretario al Tesoro, Scott Bessent - li avvertirà che senza un accordo si tornerà alle tariffe del 2 aprile». Entreranno in vigore «il primo agosto», ha aggiunto.

Mercoledì scadrà la moratoria concessa per l'entrata in vigore dei dazi e il ministro degli Esteri e vicepremier italiano, Antonio Tajani, fa sapere: «C'è un negoziato in corso poi sarà Trump a dire quello che pensa. Ma il 10 per cento di dazi non sarebbe insopportabile per la nostra economia».

Secondo il titolare della Farnesina, ospite del Forum in Masseria di Manduria, «ci sono diverse opzioni al momento, una che può essere di un quadro generale senza entrare nel dettaglio, altre che guardano più i dettagli, i vari settori con diverse possibilità. Però veramente è ancora presto perché poi alla fine, per la parte americana, sarà Trump a dire l'ultima parola». Per concludere: «Una guerra dei dazi non fa bene a nessuno. È un danno per l'economia in generale e per l'economia occidentale», auspicando «un grande mercato tra l'Europa, Canada, Stati Uniti e Messico per favorire la crescita e favorire lo sviluppo. Perché il mercato è quello che crea benessere».

LA TRATTATIVA Sul tema dazi, e intervistato da Sky, Tommaso Foti, ministro agli Affari europei, il Sud, la Coesione e il Pnrr, ha confermato che un'imposizione al 10 per cento «è un possibile punto di caduta. Ma è importante vedere dove gli stessi vanno ad agire completamente». Il successore di Fitto ha legato questa partita, quella sulla tariffe, a un'altra che sta molto a cuore all'Italia: la rimodulazione dei finanziamenti diretti ad alcuni progetti, da decidere entro luglio. E ha spiegato, anche lui ospite del Forum in Masseria, che in quest'ultima revisione il governo italiano ha chiesto alla Ue di poter utilizzare questi fondi «per sostenere i settori colpiti» dai dazi.

Intanto c'è ancora molta confusione tra Usa ed Ue. Bessent, ieri alla Cnn, ha dichiarato sia che «ci sono «progressi nelle trattative con l'Unione europea» sia che Washington sarà «molto impegnata nelle prossime 72 ore e ci saranno degli accordi molto presto, nei prossimi due giorni». Per concludere: «Siamo concentrati su 18 paesi che rappresentano il 95 per cento del nostro deficit commerciale».

A Bruxelles mostrano un ottimismo più cauto e non credono che basteranno queste ultime 72 ore per trovare un'intesa definitiva. I negoziatori cercano di capire quanto un accordo sul modello di quello raggiunto con Londra, il 10 per cento su tutti i prodotti e alcuni incentivi per settori specifici, possa essere



Il Messaggero

Sviluppo locale, fondi europei e PNRR

vantaggioso. L'alternativa potrebbero essere tariffe del 50 su tutta la merce europea o, come hanno spiegato alcune fonti nei giorni scorsi, imposte del 17 sulla produzione agricola. Nel 2024 il settore ha visto un aumento del 6 per cento delle esportazioni negli Stati Uniti, totalizzando 372 milioni di dollari.

Oggi è prevista la riunione del Comitato dei rappresentanti permanenti, il direttorio dell'Unione, dove siedono gli ambasciatori dei 27. Secondo il Guardian che cita fonti diplomatiche, «tra gli Stati membri, la domanda principale è se firmare un accordo a tutti i costi per evitare una guerra commerciale o mostrare i muscoli qualora la proposta americana non fosse sufficientemente vantaggiosa». Quindi, non c'è la tentazione di voler firmare al ribasso. Soprattutto, anche con i dazi al 10 per cento, la Commissione non esclude contromisure per «riequilibrare» - questa la parola usata a Bruxelles - gli effetti delle nuove tariffe americane.

REGNO UNITO CINA E VIETNAM A tre giorni dalla scadenza, gli Usa hanno firmato tre accordi con Regno Unito, Vietnam e Cina. Con l'India si starebbero mettendo le basi per un'intesa transitoria. Sembra che Trump sia interessato a continuare la sua missione ispirata da Project 2025 della Heritage Foundation: oltre ai dazi prevede un approccio più severo sull'immigrazione e un piano di tagli alle tasse e all'assicurazione medica pubblica, entrambi contenuti nella legge finanziaria appena approvata.

Intanto, sempre ieri, da Rio de Janeiro i Paesi del Brics hanno detto di essere «seriamente preoccupati» per l'aumento delle politiche protezionistiche e per le decisioni commerciali unilaterali. Chiaro - secondo il blocco che comprende Russia, India, Cina e Brasile - il riferimento ai dazi di Trump «che distorcono il commercio e sono incompatibili con le regole del Wto».

Francesco Pacifico Angelo Paura © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Servizi sociali, cultura, scuola

Popolazione, lavoro e pensioni i veri numeri sugli stranieri che il governo non vuole vedere

Maurizio Ricci

Una quindicina di anni fa, un think tank americano, di impronta progressista, fece circolare un rapporto sull'Europa in cui indicava nelle crescenti ondate di immigrazione la leva di una possibile rinascita del fascismo nel Vecchio Continente. Allora l'Europa si divideva fra centro destra e centro sinistra e l'ipotesi di un collasso dell'establishment politico tradizionale fu accolta con scetticismo. Gli americani, invece, avevano l'occhio lungo: la reazione agli immigrati è il motore, se non esclusivo, più potente dello smottamento a destra della politica europea. E non solo a destra. Negli ultimi referendum, un terzo degli italiani, presumibilmente di sinistra, ha votato per rendere più difficile l'integrazione degli stranieri. È un paradosso, che fa il paio con quello che zavorra la lotta al riscaldamento globale: esempi di sfasature evidenti fra opinioni pubbliche e governi, che si muovono in una direzione, e l'opposta realtà dei numeri.

Negli ultimi dieci anni, mentre cresceva la psicosi dell'invasione, gli stranieri presenti in Italia sono aumentati del 6 per cento, meno di 300mila in tutto, ucraini compresi. Chi entra (purtroppo) va altrove. Intanto, il Paese si spopola: perdiamo 10 milioni di abitanti ogni 25 anni. A fine secolo, saremo la metà e molto più vecchi di adesso, quando l'età media è già di 46 anni, a ridosso della menopausa. Se non vogliamo che il paese scompaia e cerchiamo di stabilizzare la popolazione, dicono le proiezioni, bisogna quadruplicare gli stranieri residenti e accettare di buon grado che, nel 2100, almeno un italiano su tre discenda da un immigrato. La prima sfasatura fra realtà e narrazione politica è, infatti, nell'ipotesi che sia possibile rovesciare questo inverno demografico. Per un verso, è ovvio che qualsiasi boom, oggi, delle nascite avrebbe effetti solo fra qualche decennio. Ma, soprattutto, il boom, per quanto benvenuto, non è una prospettiva realistica. Non è un problema di politiche. La proiezione del Working Group on Ageing della Commissione Ue sconta, ad esempio, l'ipotesi di uno straordinario successo delle politiche governative pro-famiglia, quanto basta per far risalire il tasso di fertilità delle italiane dall'attuale 1,14 a 1,56, quello che si registrava nel 1982. Un successo verosimile?

Meglio dire proibitivo. Nel 1982, l'età media al primo parto era 25 anni. Oggi è 32. Un mutamento ingranato nella realtà socioculturale attuale, a cominciare dal lavoro femminile, di cui è francamente difficile vedere una inversione. Eppure, nonostante questa improbabile svolta, la proiezione portava comunque ad un dimezzamento della popolazione. A tassi di fertilità più realistici, tutto il processo di spopolamento risulterebbe accelerato. Questo scenario demografico non riesce, però, a intaccare la seconda sfasatura fra narrazione e bisogni. Il governo sta varando un decreto flussi che, quando i partiti dell'attuale maggioranza stavano all'opposizione,



Affari & Finanza

Servizi sociali, cultura, scuola

mai avrebbero pensato di sottoscrivere. Gli ingressi, infatti, aumentano, perché l'economia questo reclama. Il coraggio, tuttavia, arriva solo fino ad un certo punto. Il decreto fissa in 160mila circa all'anno gli ingressi di stranieri, meno della metà non stagionali.

Soltanto la Confindustria ne reclama 100mila, nient'affatto stagionali; la Confcommercio 250mila; le badanti nel paese (dove presto ci saranno due over 65 per ogni under 15) hanno superato i 2 milioni di cui due terzi straniere.

Il punto chiave, però, è quello successivo. Gli stranieri che arrivano sono pochi, ma quanti di loro resteranno poi a lavorare in Italia? Soltanto il 10% di chi entra con il decreto flussi resterà con un contratto di lavoro e un permesso di soggiorno permanente. In tre anni sono neanche 50mila lavoratori in più.

Poco più di un'ombra. E un'ombra quasi inavvertibile a guardare la terza sfasatura fra narrazione e realtà, quella che tocca il Pil, il welfare e le pensioni. In un paese spopolato, chi lavora, chi paga le tasse, chi versa i contributi, che alimentano le pensioni degli attuali pensionati? Oggi ci sono due lavoratori attivi ogni tre abitanti, nel 2050 per ogni lavoratore ci sarà la pensione di un anziano da pagare. La scelta è fra contributi che si gonfiano o pensioni che crollano. In ogni caso, un welfare in frantumi.

L'alternativa che suggeriscono le proiezioni in arrivo da Bruxelles disegna un paese molto diverso dall'attuale, in larga misura irriconoscibile, probabilmente indigeribile, oggi, per molti. Fermare l'inverno demografico, stabilizzare la popolazione significa, infatti, sistemare nel paese, nel giro dei prossimi 25 anni, oltre 13 milioni di stranieri in più dei 6 milioni di oggi. Se si guarda più in là, a fine secolo, vuol dire che quei figli di migranti a cui, oggi, abbiamo reso più difficile conquistare la cittadinanza, saranno un terzo degli italiani. E allora, in questa prospettiva, cosa dovrebbe dire, oggi, un decreto flussi serio e ragionevole? Non 160 mila, ma 450mila ingressi l'anno, suggerisce Bruxelles.

Con meno, l'Italia si raggrinzisce.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera

Servizi sociali, cultura, scuola

Ius scholae, nuovo rilancio di Tajani La Lega fa muro: non passerà mai

Il segretario azzurro e i dubbi di Marina Berlusconi: è un'amica, non abbiamo affrontato il tema

Antonella Baccaro

MANDURIA «Adesso la sinistra dirà che sullo ius scholae ho fatto marcia indietro... ma non è così». Antonio Tajani, vicepremier e ministro degli Esteri per Forza Italia, mette le mani avanti sulla querelle che lo vede contrapposto alla Lega ma anche a Fdi sull'acquisizione della cittadinanza attraverso un percorso scolastico decennale. Al «Forum in masseria» di Bruno Vespa, organizzato da Comin & Partners, arriva consapevole che è su questo tema che sarà assediato, dopo che la Lega ha ancora una volta archiviato come velleità l'approvazione della legge in questione.

Così, nella calura soffocante dell'una, quasi sommerso dal frinire delle cicale, dopo due battute sui dazi e i conflitti in corso, Tajani attacca: «Vorrei convincere i nostri alleati e i cittadini: non siamo pericolosi lassisti, nè deboli, ma l'esatto contrario: la nostra è una norma per rendere più seria la concessione della cittadinanza. Il modello è quello dell'Impero romano che inglobava» dice. Ma soprattutto ci tiene a ribadire che lo ius scholae è parte del programma del centrodestra «al punto 6», dove si parla di integrazione di immigrati regolari. «Tuttavia - aggiunge -, lungi da me la volontà di mettere in difficoltà il governo...». Quindi spiega: «Il nostro programma non è solo questo». E elenca al primo posto la riforma della giustizia, quella del fisco, la crescita dei salari. Un riepilogo che sembra fare quasi a se stesso. Sulla Stampa è apparsa l'indiscrezione che Marina Berlusconi non sarebbe troppo entusiasta della campagna sullo ius scholae, che preferirebbe si puntasse sui cavalli di battaglia di matrice liberale, cari al padre Silvio. Tajani non sfugge a chi gli chiede (a margine) se l'ha sentita: «Marina Berlusconi è un'amica, non abbiamo mai affrontato questo tema. Non si è mai espressa su questo tema». E, a riprova, fa notare che il giornale non riporta dichiarazioni.

Ma Vespa lo pungola, gli chiede se accetterebbe di un'eventuale «maggioranza alternativa» per approvare la legge: «Vorrei convincere prima di tutto i nostri alleati, andando nel merito della proposta che è ben diversa da quella che è stata bocciata dal referendum, che piace alla sinistra». E accalorandosi aggiunge: «Non è il colore della pelle che ti fa italiano. E non c'è il pericolo di un'invasione islamica nelle nostre scuole. È il lassismo culturale che ci rende deboli». E ancora: «Se siamo forti della nostra identità perché dovremmo avere paura di inglobare? Io voglio avere più italiani perché c'è bisogno di manodopera» prosegue.

Pochi minuti dopo che le agenzie hanno battuto le sue parole arriva una nuova nota della Lega: «Invitiamo l'amico Antonio Tajani ad archiviare ogni polemica sulla riforma della cittadinanza. Non passerà mai, non è prevista dal programma di centrodestra, è stata bocciata perfino dal recente referendum promosso dalla sinistra. Guardiamo avanti, al Paese non serve un'estate di inutili polemiche». A raccogliere



Corriere della Sera

Servizi sociali, cultura, scuola

l'appello del ministro degli Esteri, resta il leader del M5S, Giuseppe Conte, anche lui approdato in masseria: «Tajani sia conseguente e noi a quel tavolo in Parlamento ci sederemo. Ma se Tajani fa queste dichiarazioni, sempre a luglio e agosto non a caso, è un teatrino avvilente per quei ragazzi che saranno i primi a non credere più nella politica». Poi sono solo cicale.

La Stampa
Servizi sociali, cultura, scuola

Tajani: "Ius Scholae? Con Marina Berlusconi non ne ho parlato"

Il vice premier rilancia: voglio convincere gli alleati Il muro della Lega: "Non lo faremo mai passare"

niccolò carratelli

roma Antonio Tajani insiste sullo Ius Scholae, anzi sullo «Ius Italiae», come precisa di aver intitolato la proposta di Forza Italia sulla cittadinanza. Non può fare altrimenti, almeno a parole deve tenere il punto. «Vogliamo convincere gli alleati», dice dal Forum in masseria di Manduria. Anche se Giorgia Meloni ha spiegato che questa non è una priorità del governo e dalla Lega ancora ieri gli recapitano un messaggio chiaro: «Non passerà mai». Quanto alla freddezza sul tema da parte di Marina Berlusconi, azionista del partito fondato dal padre, il vicepremier non si scompone: «È un'amica, non abbiamo mai affrontato questo tema - assicura -. Non si è mai espressa su questo tema».

Il ministro degli Esteri tiene a bada l'irritazione, ricorda che «la questione della cittadinanza è una cosa seria, non è per fare un dispetto all'uno o all'altro».

Tanti parlano della nostra proposta per titoli, senza neanche sapere cosa dicono - attacca -. Si confondono con la proposta del Pd, ma la nostra è completamente diversa». Un ciclo scolastico di cinque anni per poter diventare cittadini italiani, sostengono i dem, mentre per gli azzurri serve tutto il periodo della scuola dell'obbligo, cioè dieci anni. E «noi non siamo disposti ad accordi al ribasso», avverte Tajani. Un modo per smentire la possibilità di un asse con la sinistra in Parlamento: «Lungi da me pensare di mettere in difficoltà il governo, ma vorrei convincere gli alleati entrando nel merito della questione - spiega - che è parte del programma di centrodestra, quando parla di integrazione economica e sociale dei migranti regolari».

Un ragionamento che si infrange sul muro leghista, rinforzato con una nota: «Invitiamo l'amico Antonio Tajani ad archiviare ogni polemica sulla riforma della cittadinanza».

Non passerà mai, non è prevista dal programma di centrodestra, è stata bocciata perfino dal recente referendum promosso dalla sinistra - si legge -.

Guardiamo avanti, al Paese non serve un'estate di inutili polemiche». Una posizione ribadita con un cartello pubblicato sulle pagine sociali del partito: «Ius Scholae? La cittadinanza non si regala». Botta e risposta continuo, con il vicepremier che sembra parlare proprio a Salvini e soci quando dice che «la paura» nei confronti dei migranti «non si risolve dicendo che chi ha il velo si mette in testa il sacco dell'immondizia, perché così ti fai soltanto un nemico - avverte -. Invece, devi convincere una famiglia a mandare il figlio nella scuola italiana per diventare un buon cittadino italiano. Questa è una battaglia culturale che io intendo fare». Ma nella maggioranza nessuno crede veramente a un'impuntatura



La Stampa

Servizi sociali, cultura, scuola

di Forza Italia su questo terreno. Lo stesso Tajani ammette che «lo lus Italiae non è l'emergenza numero uno. Intanto, in Parlamento facciamo la riforma della giustizia e quella fiscale. Poi ci sono tanti decreti, è tutto ingolfato - sottolinea -. Dopo la pausa estiva ci sarà la manovra, vedremo quali saranno i tempi giusti».

Non esattamente toni ultimativi, tanto che dalle opposizioni arrivano facili ironie sul ministro degli Esteri. «È una contraddizione vivente - dice il presidente M5s Giuseppe Conte - se continua a fare dichiarazioni a luglio o ad agosto e poi le ritira è un teatrino avvilente». Mentre Riccardo Magi, segretario di Più Europa, chiede a Tajani di «avere un sussulto di dignità e smettere di parlare di cittadinanza, su cui non ha più alcuna credibilità».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane



Sindaci, consenso al top per Fioravanti (Ascoli) Nell'85% delle città gradimento sopra il 50%

Comuni. Il primo cittadino di Ascoli guida la graduatoria, sul podio Guerra ed ex aequo Leccese e Manfredi. Soffre il Sud: meridionali sei degli ultimi dieci, solo tre nel gruppo di testa. A Milano Sala cresce e arriva al nono posto

Gianni Trovati

Per la prima volta il Governance Poll incorona un sindaco di Fratelli d'Italia. Marco Fioravanti, al secondo mandato alla guida di Ascoli Piceno, apre infatti l'edizione 2025 della rilevazione annuale svolta da Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore per rilevare il gradimento dei sindaci. Lo sprint di Fioravanti manda al secondo posto Michele Guerra, sindaco di Parma e vincitore lo scorso anno, mentre a chiudere il podio interviene un ex aequo fra una novità e una conferma.

La prima è rappresentata da Vito Leccese, alla sua prima prova nel Governance Poll dopo l'elezione dello scorso anno a sindaco di Bari, che prosegue la tradizione avviata dal suo predecessore Antonio Decaro nel portare il capoluogo pugliese in alto nella graduatoria sul consenso dei sindaci. Successore di Decaro, ma alla guida dell'Anci, è anche il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, frequentatore abituale delle vette della classifica (nel 2024 era secondo). Molti elementi di continuità, ovviamente meno piacevoli, si incontrano anche agli ultimi posti, come d'abitudine occupati da sindaci di città del Sud dove la difficoltà finanziaria e amministrativa si riflette inevitabilmente sullo scarso entusiasmo mostrato dai cittadini nei confronti della politica locale.

L'ultima posizione quest'anno è a carico di Roberto Lagalla, sindaco di Palermo. Nell'edizione del 2024 era penultimo, precedendo solo il collega di Trapani Giacomo Tranchida: quest'anno si sono scambiati i posti. Tra le grandi città, a Milano Beppe Sala recupera dieci posizioni (è nono) mentre a Roma Roberto Gualtieri rimane in basso (89esimo) ma vede crescere di due punti il consenso rispetto all'anno scorso.

Novità assoluta nella posizione regina del Governance Poll, Fioravanti è però ormai un protagonista di lunga data nel consenso dei sindaci. È giovane (ha 42 anni), ma si è affacciato più volte ai piani alti della graduatoria già durante il primo mandato ad Ascoli Piceno, sfociato nella conferma plebiscitaria ottenuta l'anno scorso con il 73,9% dei voti al primo turno: percentuale inedita lontano dai piccoli Comuni, come mostra il dibattito ricorrente sulla proposta avanzata dal centrodestra per abbassare al 40% la soglia dei consensi che permetterebbe di evitare il ballottaggio.

L'ipotesi nasce dalla volontà esplicita di evitare che un candidato vinca al secondo turno ottenendo meno voti rispetto a quelli raccolti al primo dallo sconfitto, per il calo fisiologico dell'affluenza nei due appuntamenti; e dall'idea implicita che un meccanismo del genere possa finire per penalizzare il centrosinistra, contraddistinto (almeno in passato) da una più solida fedeltà elettorale. Ad Ascoli





Piceno, però, il ragionamento scolora.

Come del resto sfumano nei Comuni molte differenze politiche che dominano la scena nazionale, ma cedono il passo negli enti locali a una dimensione istituzionale spesso trasversale. Lo dimostra lo stesso organigramma dell'Anci, dove Fioravanti presiede il consiglio nazionale mentre da novembre scorso la presidenza dell'Associazione è stata affidata, all'unanimità, a un esponente del centrosinistra in versione campo largo come Manfredi, che a Napoli (dov'è stato eletto sindaco anche lui al primo turno con un rotondo 62,9%) guida una giunta sostenuta da un'alleanza estesa dai Cinque Stelle a Italia Viva.

E lo conferma la storia delle battaglie fra sindaci e Governo, che hanno spesso visto confronti anche duri fra amministratori locali e ministri dello stesso partito o coalizione. Perché i numeri della finanza pubblica, e la realtà concreta delle norme che incidono sugli ordinamenti e sulla vita quotidiana degli enti locali, vincono su qualsiasi altra appartenenza.

Sul punto, i numeri del Governance Poll offrono spunti interessanti. In premessa, come sempre, va precisato che non si tratta di un sondaggio elettorale, per la semplice ragione che negli enti monitorati non ci sono elezioni e quindi non sono in gioco nemmeno candidati alternativi.

L'obiettivo è infatti quello di misurare il gradimento del sindaco da parte dei cittadini nei termini più diretti, riassunti nella domanda sulla disponibilità a rieleggerlo in caso di voto.

In quest'ottica, il gradimento dei sindaci sembra continuare a godere di una salute ottima, e in crescita.

Quest'anno a superare la soglia del 50% di consenso sono 83 amministratori sui 97 monitorati, l'85,5%, mentre nell'edizione 2024 lo stesso risultato era stato raggiunto dal 77,5% degli "esaminati". Tra i presidenti di Regione, è il 72% a ottenere il «sì» di almeno la metà degli interessati.

Un segno ulteriore di questa vivacità è nelle percentuali necessarie per raggiungere i gradini di vetta. Rispetto allo scorso anno, per esempio, Michele Guerra vede crescere di due punti il proprio gradimento, dal 63 al 65%, ma scende dal primo al secondo posto perché Fioravanti svetta con il 60 per cento. Nel frattempo continua ad allargarsi la forbice fra Nord e Sud.

Nelle prime dieci posizioni, l'80% dei sindaci è settentrionale, nelle ultime dieci è invece meridionale il 70%. Le eccezioni non mancano, dal già citato Manfredi a Clemente Mastella che a Benevento segna il record di distanza positiva tra i numeri del Governance Poll e quelli restituiti dalle urne. Ma la tendenza è chiara, e individua gli elementi di fragilità che percorrono lo scenario comunque vivace dei Comuni. Perché è vero che il protagonismo dei sindaci nei rapporti diretti con i cittadini non è in discussione, ed è stato alimentato in questi anni di Pnrr che hanno visto i Comuni fra i soggetti più attivi nella promozione e nella realizzazione del Piano. Ma è altrettanto indiscutibile che anche l'Italia dei Comuni è sempre più spaccata.

E che le aree più fragili dal punto di vista finanziario, quelle meridionali, sono le prime ad avvertire in modo netto gli scricchiolii di un sistema che ha da anni spinto al massimo le entrate fiscali, ma



vede crescere costantemente le pressioni sulla spesa, dal personale alla domanda crescente di welfare locale portata da un'Italia che invecchia e allarga la platea dei nuclei familiari fragili.

L'aumento di una capacità di riscossione che a Sud spesso zoppica può tamponare il problema, che però è strutturale e promette di dominare l'orizzonte del futuro prossimo nelle amministrazioni locali. Anche se fin qui non sembra appassionare troppo il dibattito fuori dagli addetti ai lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



L'ANALISI

Chi amministra diventa parafulmine della politica

ANTONIO NOTO

Il punto essenziale per interpretare i dati è che il Governance Poll non va confuso con le intenzioni di voto. Non si analizza uno scenario competitivo ma la scelta posta agli intervistati riguarda solo l'amministratore in carica, a prescindere dall'appartenenza politica, che non viene menzionata nell'intervista.

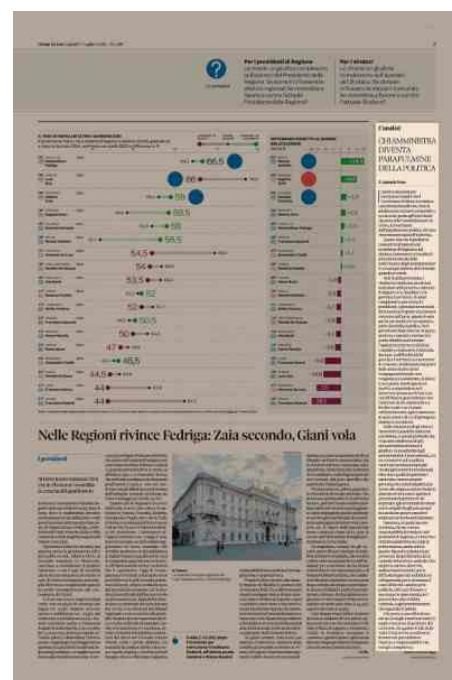
Questo fa sì che il giudizio si concentri sull'operato del presidente di Regione o del sindaco. Insomma è un'analisi di percezione attuale delle performance degli amministratori e non una proiezione del consenso quando si voterà.

Al di là della premessa, i risultati ci restituiscono alcuni indicatori utili proprio a valutare il rapporto tra cittadino e chi governa il territorio. Il trend complessivo, per sindaci e presidenti, è prevalentemente in diminuzione rispetto al consenso ottenuto nell'urna, questo è vero anche per molti che occupano la parte alta della classifica. Tra i governatori ben dieci su 18 (55%) perdono consenso mentre tra i primi cittadini a diminuire l'appel sono 57 su 97 (58,8%).

L'analisi complessiva evidenzia, dunque, la difficoltà di chi governa il territorio a mantenere il consenso. Evidentemente parte delle attese maturate in campagna elettorale non vengono poi soddisfatte. E allora è necessario interrogarsi sui motivi, comprendere se il fenomeno possa ascrivere a un calo di fiducia generalizzato nei confronti di chi amministra a livello locale o se vi siano criticità inerenti agli strumenti e al reale potere di cui dispongono sindaci e presidenti.

Nelle valutazioni degli elettori raramente è possibile isolare un solo fattore, è quindi probabile che vi sia una coesistenza di più elementi tali da orientare il giudizio. La peculiarità degli amministratori è la prossimità, e in un contesto in cui la politica nazionale sembra sempre più rivolta agli scenari internazionali, oltre che a quelli del perimetro nazionale, restano proprio governatori e primi cittadini a far fronte alle esigenze del territorio. O almeno sembra essere questa la percezione degli elettori che imputano agli amministratori non solo i compiti che gli sono propri ma anche un potere esecutivo totale sul territorio amministrato.

Insomma, se qualcosa non funziona, che sia o meno responsabilità dei sindaci o dei presidenti di Regione, è a loro che i cittadini addebitano la colpa in prima istanza, anche solo in quanto figura incaricata a farsi portavoce dei problemi locali al cospetto del governo centrale. Che sia per la carenza di servizi, assistenziali e sanitari, per le difficoltà legate alla mobilità e ai collegamenti, per la sicurezza, il costo della vita o anche per le politiche attive per il lavoro, e ancora per le opportunità per i giovani fino alla vivibilità culturale, è agli amministratori che si guarda in primis.





Ciò porta a una riflessione sul ruolo degli amministratori e sugli strumenti di gestione del territorio, in quanto il più delle volte chi governa localmente diventa un parafulmine rispetto a responsabilità che non gli competono.

Direttore Noto Sondaggi © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Nelle Regioni rinvince Fedriga: Zaia secondo, Giani vola

G.Tr.

Si muove, il Governance Poll delle Regioni nella sua edizione 2025. Non in testa, dove il tradizionale primato nordestino procede indiscusso e vede quest'anno la conferma al primo posto di Massimiliano Fedriga, presidente del Friuli-Venezia Giulia e della conferenza delle Regioni, seguito dal veneto Luca Zaia.

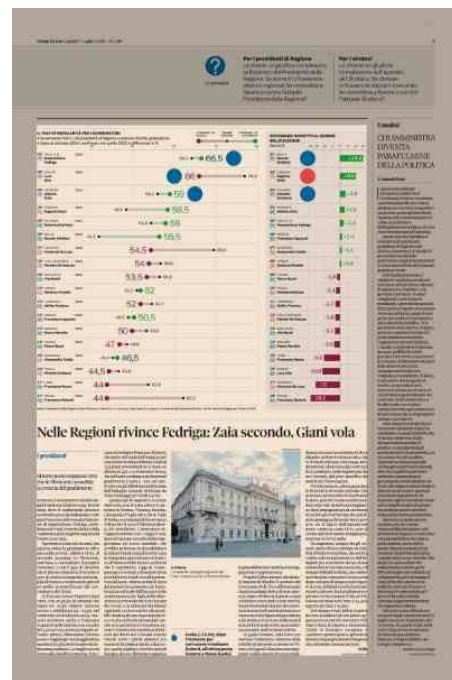
Il primato è cosa loro da anni, ma appena sotto la graduatoria offre parecchie novità. Alberto Cirio, al secondo mandato in Piemonte, continua a consolidare il proprio consenso, e con il 59% di cittadini che si dicono disposti a rivoltarlo in caso di elezioni conquista la medaglia di bronzo completando quindi un podio monopolizzato dal centrodestra del Nord.

In Toscana invece Eugenio Giani corre, con un 58,5% di consensi che segna un +6,5% rispetto all'anno scorso e addirittura un +13,5% nel confronto con l'edizione 2023. I numeri sorridono anche a Francesco Acquaroli nelle Marche: con un salto del 7,5% sul 2024 (e del 5% rispetto all'anno prima) abbandona l'ultimo posto e raggiunge una maggioranza assoluta (50,5%) che lo fa salire in

dodicesima posizione. Le maglie nere in fondo alla classifica sono due. E toccano al molisano Francesco Roberti, che anche sull'onda dell'indagine per corruzione avviata a febbraio crolla di 13,5 punti percentuali in 12 mesi e si attesta al 44%, e a Francesco Rocca, che nel Lazio continua a declinare nel gradimento (-3,5% e -10% nel confronto con gli ultimi due anni) testato dall'indagine annuale realizzata da Noto Sondaggi per il Sole 24 Ore.

Questo per le Regioni è un anno elettorale, con le urne attese in autunno in Veneto, Toscana, Marche, Campania e Puglia oltre che in Valle d'Aosta, non testata dal Governance Poll perché lì non c'è l'elezione diretta del presidente. L'attenzione all'appuntamento con i seggi è tesa, dopo il mancato accordo nella maggioranza sul terzo mandato che avrebbe permesso la ricandidatura di Zaia in Veneto e quella di De Luca in Campania, aprendo nuove fratture all'interno delle stesse coalizioni che li esprimono. Oggi di conseguenza si è tornati a discutere di un possibile rinvio del voto alla primavera del 2026, chiesto prima di tutto dal presidente campano: con la motivazione ufficiale dell'incrocio fra la scadenza annuale, figlia dello slittamento eccezionale nel 2020 invasato dal Covid, e la chiusura dei bilanci regionali, e con un occhio alla possibile ricaduta di una riapertura del tira e molla sul limite ai mandati. Anche se la questione è complessa, investe l'ormai intricatissima architettura dei limiti nei Comuni (niente vincoli sotto i 5mila abitanti, tre mandati da 5mila a 15mila e due sopra quella soglia) e avrebbe quindi bisogno di una riflessione organica (e plausibilmente condivisa fra maggioranza e opposizione).

Proprio il clima intorno alle elezioni impone di ribadire il carattere del Governance Poll. Che a differenza



Il Sole 24 Ore

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane



dei classici sondaggi elettorali non misura le chance di vittoria di questo o quel candidato, mancando i concorrenti, ma punta a testare il grado di consenso maturato dall'amministrazione e riassunto nella figura del presidente o del sindaco, front man indiscussi di una politica locale molto personalizzata proprio dall'elezione diretta.

In questi termini, Zaia trova per esempio l'ennesima conferma della solidità del proprio consenso in Veneto, ed Eugenio Giani incontra argomenti solidi a favore di una ricandidatura che pure ha animato più di un dibattito nel Partito democratico. Ma le elezioni attivano comunque altre dinamiche, alimentate dal confronto fra i candidati e, nelle Regioni più che nei Comuni, dal peso specifico dei partiti che li sostengono.

Più interessante, allora, guardare le dinamiche di medio periodo. Che premiano personalità molto diverse fra loro, perché il vento sembra soffiare nelle vele sia dello spumeggiante Giani, impegnato già da settimane in un fitto giro territoriale che anticipa la campagna elettorale vera e propria, sia di figure dall'esposizione meno continua come Cirio, pure al centro dell'attivissima famiglia piemontese di Forza Italia.

Da segnalare, sempre fra gli Azzurri, anche il buon risultato in Calabria di Roberto Occhiuto, che sembra colpito solo marginalmente dall'indagine per corruzione da lui stesso annunciata in un video sui social, e di Renato Schifani in Sicilia, che conferma il risultato ottenuto lo scorso anno dopo un balzo di cinque punti rispetto al 2023. Schifani è anche il primatista nel confronto fra il gradimento registrato nel Governance Poll con il risultato ottenuto nelle urne (+14,4%), seguito da Giani (+9,9%).

Non troppo vivaci, infine, le prove dei due presidenti al loro primo appuntamento con il Governance Poll: Marco Bucci in Liguria e Alessandra Todde in Sardegna occupano il 14esimo e 15esimo posto, aprendo la lista dei cinque presidenti di Regione che si fermano lontani dal 50%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette
eGovernment

Nella delibera 96/25/Cons Agcm le indicazioni sulle procedure per gli accertamenti in rete

Servizi digitali, età verificata

Imprese e Pa devono adottare misure ad hoc per i controlli

ANTONIO CICCIA MESSINA

Verifica in rete dell'età (age verification) senza lassismi o improvvisazioni. Operatori economici e Pa devono adottare misure sicure per sapere con chi hanno a che fare, quando, per l'accesso ai servizi in rete, la legge o le condizioni contrattuali indicano un'età minima. Non ci si può più accontentare di accorgimenti di scarsa efficacia o facilmente eludibili (come la dichiarazione dello stesso interessato, che barra la casella in cui attesta la maggiore età). Questo soprattutto dopo la delibera 96/25/Cons dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato (Agcm), che ha scelto un metodo per svolgere la verifica dell'età in rete. Il provvedimento dell'Agcm attua il decreto-legge "Caivano" n.

123/2023 e riguarda direttamente il controllo dell'età dei soggetti che si collegano a piattaforme che diffondono contenuti a luci rosse.

Tuttavia, la portata dell'impostazione dell'Agcm va oltre l'ambito della pornografia in rete e costituisce un punto di riferimento per tutte le imprese e le pubbliche amministrazioni presenti nel mondo virtuale, quando forniscono servizi digitali, per i quali sia richiesta una soglia anagrafica.

Servizi della società dell'informazione. Un settore in cui è necessaria la verifica dell'età è quello dei servizi della cosiddetta information society.

In generale, si tratta di una nutritissima schiera di servizi, che comprende: - servizi di comunicazione (e-mail, messaggistica istantanea, social media); - servizi di informazione (notizie, blog, forum); - servizi di intrattenimento (streaming video e audio, giochi online); - servizi di ricerca (motori di ricerca, cataloghi online); - servizi di gestione (software e applicazioni web); - servizi di cloud computing (archiviazione e gestione di dati online); - commercio elettronico (vendita di beni o servizi online).

In relazione a tutti questi servizi si pone il problema della verifica dell'età, sia ai fini del controllo dell'età prevista per concludere un contratto sia allo scopo di rilasciare, quando richiesto, il consenso al trattamento dei dati.

A riguardo di quest'ultimo profilo, le disposizioni di riferimento sono l'articolo 8 del regolamento Ue sulla privacy (n. 2016/679, Gdpr) e l'articolo 2-quinquies del Codice della privacy (decreto legislativo n. 196/2003).

In base a queste disposizioni, per dare il consenso al trattamento dei dati da parte dei fornitori di servizi della information society, in Italia ci vuole l'età minima di 14 anni.

Il Gdpr, in realtà prevede 16 anni, ma lascia facoltà agli stati membri di ridurre la soglia, con un minimo inderogabile di 13 anni.



Italia Oggi Sette eGovernment

La necessità di predisporre un sistema di verifica dell'età riguarda anche quelle piattaforme web, che dichiarano di trattare dati non sulla base del consenso, ma per un loro legittimo interesse, e contestualmente fissano una soglia per l'accesso ai loro servizi.

In quest'ultimo caso il problema non è l'età minima per dare il consenso, ma l'età minima per aprire un account e, peraltro, l'operatore economico deve predisporre sistemi, che siano in grado di dare la certezza e la sicurezza del rispetto del requisito anagrafico. Il Gdpr, inoltre, fa salve le norme nazionali sulla capacità di concludere un contratto. Se il contratto viene concluso on line, occorre utilizzare strumenti che assicurino che la parte contraente sia giuridicamente capace di agire.

Certo, ci possono essere varie opzioni, come l'intestazione di una carta di credito, ma anche per la verifica della capacità contrattuale da un punto di vista anagrafico occorre un sistema di age verification.

Intelligenza artificiale. Il ddl sull'Intelligenza artificiale, approvato dalla camera il 25 giugno 2024 e in discussione al senato per l'approvazione definitiva, ha una disposizione dedicata ai minori di età.

In dettaglio, per i minori infraquattordicenni, si prescrive il consenso di chi eserciti la responsabilità genitoriale sia per l'accesso alle tecnologie di intelligenza artificiale sia per il consenso per il conseguente trattamento dei dati.

Per i minori che, invece, abbiano compiuto quattordici anni, è prevista la facoltà di esprimere il proprio consenso al trattamento dei dati personali connessi all'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale, purché le informazioni e le comunicazioni, connesse all'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale, siano facilmente accessibili e comprensibili.

Questa disciplina riprende quella del consenso del minore al trattamento dei propri dati personali in relazione all'offerta diretta di servizi della società dell'informazione (articolo 2-quinquies del codice della privacy): peraltro si nota che la regola è la stessa anche se i livelli di probabilità e gravità del rischio sono notevolmente più alti quando si tratta di Intelligenza artificiale.

In ogni caso, anche a proposito di sistemi e modelli di intelligenza artificiale, dunque, è necessaria la fase di verifica dell'età. Ciò vale anche per le operazioni di addestramento dell'intelligenza artificiale, che comportino un trattamento di dati personali.

Piattaforme a luci rosse. L'articolo 13-bis del decreto-legge "Caivano" n.

123/2023 ha vietato l'accesso dei minori a contenuti a carattere pornografico e ha contestualmente imposto ai gestori di siti web e alle piattaforme, che diffondono in Italia immagini e video a carattere pornografico di verificare la maggiore età degli utenti.

Il citato articolo 13-bis ha affidato all'Agcm di stabilire le modalità tecniche e di processo che siti e piattaforme sono tenuti ad adottare per l'accertamento della maggiore età degli utenti.

Italia Oggi Sette eGovernment

L'Agcm ha adottato la delibera 96/25/Cons, con la quale ha delineato un apposito sistema di verifica.

In sintesi, abbiamo, da una parte, un soggetto terzo, che rilascia all'interessato una "prova dell'età" superiore a quella minima richiesta per l'accesso a una piattaforma. Questo soggetto fornisce la prova dell'età (un documento elettronico) all'interessato, senza sapere per che cosa verrà usata.

L'interessato esibirà la prova dell'età alla piattaforma, la quale non verrà a conoscenza dell'identità della persona.

Più tecnicamente, spiega l'Agcm, il sistema di verifica dell'età prevede l'intervento, per la fornitura della prova della maggiore età, di soggetti terzi indipendenti certificati, definendo un processo basato sui due passaggi, logicamente separati, della identificazione e autenticazione della persona identificata, per ciascuna sessione di utilizzo del servizio regolamentato.

Nel caso di sistemi di verifica dell'età basati sull'uso di applicativi installati sul dispositivo, è messa a disposizione dell'utente una App per la generazione e la certificazione della "prova dell'età", utilizzabile per qualunque finalità che richieda una identificazione. L'utente può, quindi, effettuare l'identificazione e fornire la prova dell'età al sito web o piattaforma visitata direttamente utilizzando l'App installata sul proprio dispositivo.

Il meccanismo detto di "doppio anonimato", definito dall'Agcm, non consente ai fornitori di verifica dell'età di sapere per quale servizio viene emessa la prova dell'età.

Allo stesso tempo, la prova fornita al sito web o alla piattaforma non contiene dati identificativi dell'utente.

Le piattaforme e i siti pornografici dovranno adeguarsi alle relative disposizioni entro il 12/11/2025, pena blocco del sito o della piattaforma fino alla regolarizzazione, oltre all'applicazione di sanzioni pecuniarie.

Servizi delle Pa. La necessità della verifica dell'età interessa anche i servizi della pubblica amministrazione, quali ad esempio quelli erogati on line dal fisco, dalle amministrazioni competenti nel settore del lavoro, dagli istituti previdenziali, dalla sanità e dalle scuole (registro elettronico) e così via.

Tra l'altro, occorrerà comprendere se possa essere estesa anche ad altri ambiti la tesi che ha convinto l'Agcm a scartare il sistema Spid per la verifica dell'età per i siti a luci rosse. Il problema è il rispetto della privacy.

Il sistema Spid, ha scritto l'Agcm, trasferisce all'Identity Provider la richiesta di autenticazione del Service Provider, che contiene il nome a dominio del sito visitato. Pertanto, Spid consente all'Identity Provider di conoscere il particolare sito/piattaforma visitato dall'utente e non è da escludere che tale informazione venga memorizzata all'interno dei sistemi dell'Identity Provider.

Quindi, chi usa Spid per accedere a un sito rischia che i dati relativi a quella consultazione siano

Italia Oggi Sette eGovernment

registrati e conservato dal provider dell'identità digitale.

La questione, sollevata per i siti pornografici, potrebbe, a questo punto, valere per qualsiasi altro sito internet.

Rischio monopolio per l'intelligenza artificiale nella Pa

Innovazione. Da Consip e MePa soluzioni troppo poco flessibili per tenere il passo degli aggiornamenti e competere con i pochi grandi fornitori privati

Domenico Laforenza

L'intelligenza artificiale promette di rivoluzionare la pubblica amministrazione, offrendo servizi più efficienti, personalizzati e capaci di supportare le decisioni in modo intelligente. Ma attenzione: se nella teoria tutto sembra dorato, nella pratica - soprattutto a livello locale - l'adozione dell'ia incontra ostacoli tecnologici, normativi e, soprattutto, culturali.

Algoritmo scatola nera Una delle prime questioni da affrontare è la trasparenza. Gli algoritmi - specie quelli di ia generativa come ChatGPT - prendono decisioni in modo spesso opaco. In una Pa, dove ogni atto deve essere motivato, è fondamentale che i sistemi siano spiegabili e che si sappia sempre chi è responsabile di un eventuale errore: il funzionario, il fornitore o l'algoritmo?

Dati (e ia) spazzatura L'ia si nutre di dati. Ma nelle amministrazioni locali questi dati sono spesso incompleti, non interoperabili e carenti di governance. Il rischio è quello ben noto del «garbage in, garbage out»: se i dati sono distorti, lo saranno le decisioni.

Resistenze umane C'è poi un problema noto ma mai risolto: la carenza di competenze digitali. L'ia, lungi dall'essere una bacchetta magica, richiede capacità critiche per interpretare i risultati - spesso soggetti a «allucinazioni» informative - e per distinguere tra innovazione utile e semplice moda.

La paura che questi strumenti possano sostituire le mansioni più ripetitive o addirittura diventare strumenti di controllo, alimenta una naturale resistenza culturale.

I pregiudizi algoritmici Le regole ci sono e si fanno più severe: il nuovo Ai Act impone valutazioni d'impatto, registrazione dei sistemi e maggiori garanzie. Ma bisogna anche fare i conti con i bias: i pregiudizi nascosti nei dati possono trasformarsi in decisioni discriminatorie, minando l'equità. Soldi, fornitori e trappole L'adozione dell'ia comporta investimenti importanti, sia in infrastrutture sia in formazione. Le Pa locali rischiano di finire nelle mani di pochi grandi fornitori (il cosiddetto vendor lock-in), perdendo il controllo su aggiornamenti e adattamenti futuri. In più, il MePa e le convenzioni Consip, strumenti nati per semplificare gli acquisti pubblici, spesso non sono flessibili abbastanza per tenere il passo dell'innovazione. Il risultato? Tempi lunghi, cataloghi non aggiornati e scelte sbagliate.

Governance intelligente Alcune proposte possono aiutare a uscire da questo impasse: creare vetrine tematiche la nel MePa con soluzioni certificate; rafforzare centrali di committenza pubbliche specializzate; rendere più agili le norme per i progetti pilota innovativi.

Una trasformazione sistemica Come già accaduto con la digitalizzazione, anche l'adozione dell'ia richiede



Il Sole 24 Ore eGovernment

un cambio di paradigma organizzativo e culturale. Serve un approccio partecipativo, in cui le soluzioni siano co-progettate con gli utenti finali, adattate nel tempo e orientate alla costruzione di fiducia tra istituzioni e cittadini. Perché, alla fine, l'la non sostituisce la relazione umana: la amplifica - se usata con intelligenza.

Ricercatore emerito CNR e co-presidente AI4PA © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Estero, via obbligata per le imprese

- G.CIMP.

Il futuro dell'internazionalizzazione italiana si gioca sulla capacità di costruire reti infrastrutturali moderne che colleghino i distretti produttivi ai mercati globali.

Non basta più produrre eccellenze: serve un sistema di connessioni fisiche e digitali che garantisca efficienza, velocità e tracciabilità. L'evoluzione tecnologica sta ridisegnando il commercio internazionale. Piattaforme digitali, sistemi di pagamento innovativi e logistica automatizzata creano opportunità per chi sa coglierle, penalizzando chi resta ancorato a modelli tradizionali. Il divario infrastrutturale tra Nord e Sud del mondo si riduce rapidamente, aprendo scenari inediti per l'export verso mercati emergenti. Nell'attuale contesto di incertezza geopolitica, le imprese italiane si trovano di fronte a un paradosso: l'internazionalizzazione diventa ancora più necessaria proprio quando appare più complessa. Il ruolo delle istituzioni a supporto dell'internazionalizzazione diventa cruciale per trasformare le sfide in opportunità concrete. È proprio in quest'ottica che si inserisce l'azione di Simest: «Siamo impegnati nel sostegno alla crescita internazionale del sistema produttivo italiano attraverso una serie di strumenti che vanno dalla finanza agevolata, al supporto all'export fino agli investimenti partecipativi - dice Carolina Lonetti, direttore export e finanza agevolata di Simest - Abbiamo presentato una serie di misure, incluse nel Piano d'azione per l'export della Farnesina che hanno come obiettivo di favorire la presenza italiana in mercati ad alto potenziale per lo sviluppo, con un focus specifico su America Latina e Africa, al centro dell'attenzione del Governo attraverso il Piano Mattei. Puntiamo ad ampliare il numero di imprese partner, estendendo gli strumenti di finanza agevolata anche alle piccole e ampliando il sostegno all'export a beneficio della maggiore competitività delle imprese esportatrici.

Abbiamo poi realizzato due strumenti equity da 200 milioni di euro complessivi per favorire la competitività per la crescita e investimenti infrastrutturali all'estero delle nostre imprese». - g.cimp.

©RIPRODUZIONE RISERVATA l'export Nelle incertezze geopolitiche, vince chi si impone sui mercati internazionali.



Affari & Finanza
 Economia e politica

I DATI

Sugli attacchi cyber l'Italia s'è desta

Gli investimenti crescono con costanza, ma il panorama resta a macchia di leopardo: bene la finanza, male il pubblico e in particolare Sanità e Istruzione. Le aziende iniziano a capire che l'IA può essere un potente alleato (oltre che un pericolo)

ALESSANDRO LONGO

L'Italia ha speso 2 miliardi nel 2024 in cybersecurity (1,78 nel 2023) e arriverà a 2,23 miliardi nel 2025. Il report Anitec Assinform 2025 - che in questo caso cita dati Netconsulting Cube di giugno 2025 - segnala che il Paese si è svegliato nei confronti della minaccia informatica. Ma c'è ancora molto da fare, soprattutto da parte della pubblica amministrazione, Sanità in primis.

Il tasso di crescita medio annuo previsto per il 2024-2028 si attesta al 10,6 per cento, quindi l'avanzata sarà costante: un po' perché le aziende italiane stanno subendo danni ingenti dai criminali - come testimonia anche il rapporto Clusit 2025 - un po' perché lo richiedono le norme, di mettersi in sicurezza. È ora soprattutto la direttiva Nis2 a trainare gli investimenti, conferma il report Anitec Assinform. Introduce requisiti più stringenti in termini di gestione del rischio, governance e risposta agli incidenti, con importanti sanzioni per chi non si adegua.

Se si scende nel dettaglio della spesa, l'impianto della cyber italiana comincia però a scricchiolare, mostrando aree deboli.

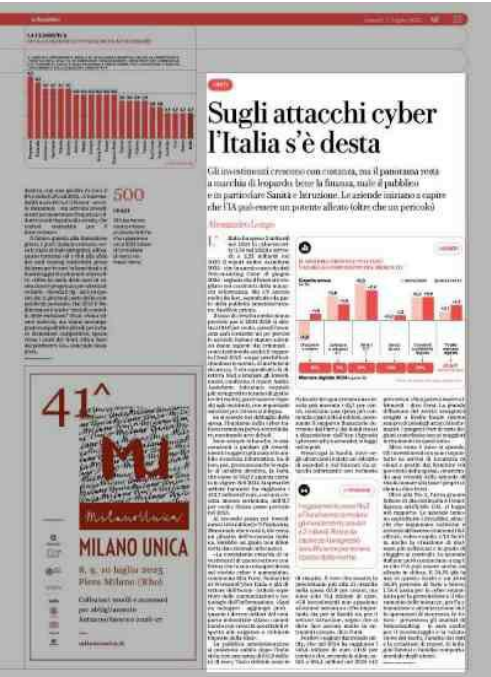
Sono sempre le banche, le assicurazioni a guidare gli investimenti: i soggetti più maturi in ambito sicurezza informatica. Su di loro, poi, premono anche le regole di un'altra direttiva, la Dora, che come la Nis2 è appena entrata in vigore. Nel 2024, la spesa del settore bancario ha raggiunto i 433,7 milioni di euro, con una crescita ancora sostenuta, dell'11,7 per cento. Stesso passo previsto nel 2025.

Al secondo posto per investimenti (454 milioni) c'è l'industria.

Meno male che è così: è, del resto, un pilastro dell'economia italiana. Sarebbe un guaio non difenderla dai criminali informatici.

«La consistente crescita di investimenti di questo settore conferma che la sua consapevolezza sul rischio cyber è aumentata», commenta Rita Forsi, fondatrice di Women4Cyber Italia e già direttore dell'Iscom - istituto superiore delle comunicazioni e tecnologie dell'informazione. «Sarà da indagare - aggiunge però - quanto i diversi settori del comparto industriale stiano camminando con velocità accettabili rispetto alle esigenze e richieste imposte dalla Nis2».

La pubblica amministrazione si posiziona subito dopo l'industria, con una spesa di 341,9 milioni di euro. Tasto dolente sono le Pa locali che «pur avendo una crescita più marcata (+15,7 per cento), mostrano una spesa più contenuta e pari a 115,6 milioni, nonostante il supporto finanziario derivante dal Pnrr



Affari & Finanza

Economia e politica

e dai fondi messi a disposizione dall'Acn (Agenzia cybersecurity nazionale), si legge nel report.

Preoccupa la Sanità, dove negli ultimi anni è stato un calvario di ospedali e Asl bloccati da attacchi informatici con richieste di riscatto. È vero che mostra la percentuale più alta di crescita nella spesa (15,9 per cento), ma sono solo 72,1 milioni di euro.

«Gli investimenti non appaiono attestarsi ancora su cifre importanti, sia per la Sanità sia per il settore istruzione, segno che si deve fare ancora molto in entrambi i campi», dice Forsi.

Positivi i segnali dal mondo utility, che nel 2024 ha raggiunto i 146,8 milioni di euro (+11,9 per cento) e che, secondo le stime, salirà a 164,4 milioni nel 2025 (+12 per cento). «Non poteva essere altrimenti - dice Forsi. La grande diffusione dei servizi energetici erogati a livello locale risente sempre di più degli attacchi informatici. I progetti Pnrr di varie Regioni contribuiscono ai maggiori investimenti in quest'area».

Altro tema è dove si spende.

Gli investimenti ora sono soprattutto su servizi di sicurezza in cloud e gestiti dal fornitore (43 per cento della spesa), «mostrando una volontà delle aziende di rivoluzionare alla base i propri sistemi», dice Forsi.

Oltre alla Nis 2, l'altro grande fattore di discontinuità è l'intelligenza artificiale (IA), si legge nel rapporto. Le aziende temono soprattutto i deepfake, attacchi che ingannano individui e aziende attraverso contenuti falsificati, video e audio. L'IA facilita anche la creazione di malware più sofisticati e in grado di sfuggire ai controlli. Le aziende italiane però cominciano a capire che l'IA può essere anche un alleato in difesa. Il 34,1% già la usa in questo modo e un altro 36,3% prevede di farlo a breve.

L'IA è usata per la cyber soprattutto per la prevenzione e il rilevamento delle minacce, per l'automazione e ottimizzazione delle operazioni di sicurezza. In futuro - prevedono gli analisti di Netconsulting - lo sarà anche per il monitoraggio e la valutazione dei rischi, l'analisi dei dati e la creazione di report, le indagini forensi e l'analisi comportamentale degli utenti.

Corriere della Sera

Economia e politica

ELLY SCHLEIN «Per non dire no a Trump Meloni danneggia gli interessi dell'Italia»

La leader pd: il governo non ha messo in piedi alcuna politica industriale

MARIA TERESA MELI

Elly Schlein, sui dazi Trump ha detto all'Europa: prendere o lasciare.

«Bisogna fare ogni sforzo per sventare una guerra commerciale che avrebbe un impatto molto pesante sulla nostra economia, quindi bisogna dare forza al negoziato dell'Unione europea».

E l'Italia come sta affrontando questa vicenda?

«Giorgia Meloni, pur di non infastidire Trump, ha sempre minimizzato l'impatto dei dazi. Nei giorni scorsi ha addirittura sostenuto che i dazi al 10 per cento non sarebbero così impattanti per l'Italia. Mi domando dove viva: il nostro Paese rischia di perdere decine di miliardi di export anche con il 10 per cento. Il presidente di Confindustria, l'altro giorno, ha detto che i dazi al 10 vorrebbero dire meno venti miliardi di export l'anno prossimo e il rischio di perdere 118 mila posti di lavoro e ha giustamente ricordato che oltre all'impatto dei dazi c'è da tenere in considerazione anche il deprezzamento del dollaro. Quindi i danni alla nostra economia sarebbero molto pesanti».

Insomma, secondo lei Meloni sta sbagliando tutto «Sui dazi la nostra presidente del Consiglio è stata imbarazzante, l'incertezza di questi mesi è la peggior nemica dello sviluppo. Bisogna saper dire di no anche agli alleati quando sbagliano. È in gioco l'interesse nazionale. Che è danneggiato anche su altri fronti dall'incapacità di Meloni di dire di no ai suoi alleati ideologici».

Quali?

«Dire sì all'aumento della spesa militare al 5 per cento come voleva Trump. Per un Paese come il nostro è un colpo letale allo Stato sociale, perché ci devono spiegare dove pensano di trovare 445 miliardi di euro nei prossimi 10 anni per fare spesa militare.

Meloni avrebbe dovuto tenere la posizione della Spagna, che ha detto che rispetterà gli obiettivi di capacità senza portare la spesa al 5 per cento.

Ma voglio fare un altro esempio dell'incapacità di Meloni di dire di no ai suoi alleati ideologici: in ambito G7 il governo ha fatto un regalo alle multinazionali e alle big tech americane accettando l'esenzione per loro della tassa minima globale al 15 per cento.

Insomma, l'ideologia di Meloni sta danneggiando l'interesse italiano».

A proposito delle spese militari: Paolo Gentiloni sostiene che è sbagliato dire, come fa il Pd, che le spese militari tolgono risorse alla sanità pubblica.

«Questo è un governo che sta già tagliando la sanità pubblica senza il coraggio di ammetterlo e accettare a testa bassa l'aumento al 5 per cento come ha fatto Meloni per non urtare l'amico Trump, in questo



Corriere della Sera

Economia e politica

Paese rischia di tradursi in altri tagli su welfare, sanità, scuola, pensioni. Meloni scaricherà come un'ipoteca gli impegni presi sulle prossime generazioni e sui prossimi governi. Ci tengo a specificarlo, visto che ci saremo noi».

Perché sostiene sempre che l'Italia dovrebbe fare come la Spagna?

«Le porto a esempio un fatto concreto: c'è un'economia che sta andando bene in Europa e che sta galoppando. Ed è proprio quella spagnola. E come hanno fatto? Per esempio hanno fatto un accordo tra imprese e sindacati, con la regia del governo, per ridurre drasticamente i contratti precari, oltre ad aver aumentato del 50 per cento il salario minimo. Questo in Italia vorrebbe dire dare sollievo a quei tre milioni e mezzo di lavoratori che sono poveri, a cui invece Meloni continua a voltare le spalle. E ancora: in Spagna oltre a intervenire sul prezzo dell'energia, hanno fatto delle vere politiche industriali, con giusti incentivi e investimenti. Insomma: c'è un'altra ricetta economica in Europa che sta funzionando. Meloni si batta per gli investimenti comuni europei, altrimenti dopo il Pnrr l'Italia si ferma».

E la ricetta italiana invece?

«Meloni non ha messo in piedi uno straccio di politiche industriali, e ci sono stati 25 mesi di fila di calo della produzione. E sul settore più in crisi, che è quello dell'auto, hanno deciso di tagliare di netto l'80 per cento delle risorse stanziare dal governo Draghi».

Ma hanno fatto un piano di incentivi «Il piano del governo Meloni, il famoso Transizione 5.0 non solo è arrivato con 9 mesi di ritardo, ma è talmente complesso e burocratico che le aziende hanno usato solo il 10% delle risorse. C'era Industria 4.0 che funzionava bene: per la loro furia ideologica lo hanno smantellato e ci hanno messo questa bandierina della destra. Ma visto che è stato un flop, invece di accanirsi reinvestano in altro modo quelle risorse. È questo che chiediamo al governo. Ed è uno dei motivi per cui, l'11 e il 12 di luglio faremo una grande due giorni sulle politiche industriali insieme ad Andrea Orlando, che ha curato questo giro del Pd per le realtà industriali del Paese. Ascolteremo imprenditori, sindacati, lavoratori ed esperti per fare noi quello che non sta facendo il governo, cioè proporre per l'Italia un piano di politica industriale».

C'è anche il problema del caro energia.

«È enorme, una perdita secca di competitività. Tornerò a insistere con Meloni, perché abbia finalmente il coraggio di dividere il prezzo dell'energia da quello del gas, intaccando gli extra-profitti che un pugno di grandi società energetiche matura mentre tutte le industrie, le imprese, gli artigiani e le famiglie italiane sono in bolletta».

La vicenda dei pedaggi autostradali comunque sembra essersi risolta.

«Sì, siamo riusciti a fermarli. Hanno fatto il pasticcio di un emendamento firmato da tutta la maggioranza per tassare le vacanze degli italiani e poi, un minuto dopo che abbiamo denunciato questo fatto, è partito

Corriere della Sera

Economia e politica

un imbarazzante scaricabarile e quell'emendamento non era più figlio di nessuno. Sono stati costretti alla ritirata, ma è importante che non ci riprovino più quindi noi vigileremo perché è un'ossessione di Meloni quella di andare di soppiatto a pescare nelle tasche degli italiani, tant'è vero che la pressione fiscale complessiva il mese scorso è aumentata. Sforzano un condono al mese e nel contempo provano con incrementi generalizzati a colpire famiglie e imprese che hanno già le bollette più alte d'Europa. È una specie di accanimento».

Sullo ius Scholae, come giudica l'uscita di Forza Italia?

«Purtroppo è la seconda estate di fila che quando arriva il caldo Tajani annuncia di voler cambiare la legge sulla cittadinanza. Stavolta mi sembra che abbiano aperto e chiuso nel giro di 12 ore. Noi andiamo avanti con la nostra proposta che è ben migliore della loro. Chiaramente, saremo sempre disponibili a un confronto nel merito ma non a prendere in giro gli italiani di nuova generazione che ancora aspettano che cambi una legge ingiusta che è lì dal 1992».

Multe, si sfiora il miliardo Ora stretta sugli autovelox

il caso Sanzioni su del 7%. Solo dalla velocità oltre 105 milioni Emendamento Lega: «Comuni, censite i dispositivi»

Massimo Malpica

No agli autovelox «per fare cassa». La Lega giovedì scorso rivendicava l'approvazione in Commissione Trasporti del suo emendamento al Decreto Infrastrutture: i Comuni saranno tenuti a segnalare ufficialmente tutti i dispositivi attivi sul proprio territorio. In caso contrario, gli autovelox non potranno funzionare.

L'obiettivo - spiegano i deputati leghisti - è garantire trasparenza e sicurezza, impedendo gli abusi. Una posizione, quella del Carroccio, che riprende quella del vicepremier e ministro delle infrastrutture Matteo Salvini, che ad aprile scorso in una lettera all'Anci aveva chiesto un censimento completo di speedcam, tutor e autovelox. Tempi duri per lo speed control?

Non troppo, a guardare ai numeri e al caos.

Perché gli autovelox restano in una sorta di far west dove ognuno fa la propria legge. Tutto è infatti sospeso tra le sentenze della Cassazione, che impongono l'omologazione formale degli strumenti e non una mera approvazione ministeriale, e i numeri dei rendiconti comunali, che mostrano entrate da contravvenzioni con cifre spesso in crescita anche dopo il terremoto giurisprudenziale. Lo ha rimarcato Quattroruote nel numero in edicola, osservando come, nonostante le sentenze della Suprema Corte, nel 25 per cento dei comuni i proventi da multe per eccesso di velocità sono cresciuti.

Da un lato c'è il caos aperto dalla sentenza con cui, ad aprile 2024, la Cassazione ha stabilito che gli autovelox devono essere omologati e non semplicemente «approvati» dal Mit. La decisione (poi confermata da successive sentenze) ha aperto la strada all'annullamento di migliaia di verbali, «tagliando» gli autovelox più di Fleximan. Nel frattempo il Mit, in primavera, ha bloccato il decreto che doveva fare ordine nel caos, considerando «automaticamente omologati» tutti gli autovelox approvati dopo il 2017 e imponendo lo spegnimento degli altri fino ad avvenuta omologazione, la cui procedura si attende dal 1992.

A entrare in vigore, lo scorso giugno, è stato solo il decreto autovelox di aprile 2024, quello che introduce regolazioni stringenti per limitare abusi quando e dove e come installare gli autovelox, andallo come una nunciato infatti come stesso ministero «stretta contro le multe selvagge».

Ma, con lo stop al decreto che doveva dettare la procedura di omologazione, resta il dubbio su quale sia l'iter corretto da seguire. I comuni hanno avuto 12 mesi per mettersi in regola, e ora sono entrate in vigore le nuove norme che spiegano dove le amministrazioni possono installare le telecamere, quale sia la segnaletica da apporre, in quali zone e per quali limiti di velocità non si possano montare.



Il Giornale

Economia e politica

Viene anche ribadito che gli strumenti devono essere omologati, ma per farlo bisogna che sia chiaro il come. Altrimenti, e prevedibilmente, pioveranno ricorsi.

Nel frattempo le amministrazioni comunali hanno continuato a far cassa.

Nel 2024 i ricavi da multe, ha ricostruito Quattroruote, hanno sfiorato il miliardo (957 milioni) solo per i comuni capoluogo. Di questi, 650 milioni sono andati ai primi 20 comuni italiani.

Gli autovelox? Pesano per più del 10%: 105,4 milioni di euro, dato pressoché invariato rispetto allo scorso anno, e 62,1 milioni di euro se consideriamo solo i primi 20 comuni.

A fare la parte del leone è stata Firenze (20,5 milioni di euro), seguita sul podio da Milano (10,6 milioni) e Bologna (7,6). Ma i piccoli comuni non scherzano. A Galatina, in Puglia, gli autovelox hanno fruttato 5.874.926 euro, quarto comune italiano per incassi. Considerando gli appena 25mila abitanti della cittadina salentina, fanno 230 euro a testa. Insomma, grande è la confusione sotto l'occhio della speedcam: basterà il decreto Salvini a fermare le multe pazzе? Intanto cambia qualcosa anche sul fronte bollo auto: dal prossimo anno, e per le nuove immatricolazioni, il pagamento dovrà essere fatto entro l'ultimo giorno del mese successivo all'immatricolazione. E si pagherà per l'intero anno, sempre che le regioni non deroghino con scadenze trimestrali.

Bessent: passi avanti sui dazi ma senza intesa via ad agosto Pronta la lettera per la Ue

Il segretario al Tesoro dice che "Bruxelles fa progressi". Di fatto più tempo per l'accordo, ma se salta il negoziato tornano le tariffe del 2 aprile

PAOLO MASTROLILLI

dal nostro corrispondente Paolo Mastrolilli New York La riscossione dei dazi più pesanti, a partire da quelli contro l'Europa, scatterà il primo agosto. L'amministrazione Trump ha iniziato a inviare le lettere ai singoli paesi e ieri si è riunita per scrivere quella per Bruxelles, ma l'ultima parola spetta al presidente. Le nazioni prese di mira, però, potrebbero negoziare accordi nelle quattro settimane rimaste. Non è una «nuova deadline», giura Washington, ma chi ha orecchie per intendere intenda. Come la Ue, che «sta facendo progressi».

La giornata di ieri è cominciata con l'intervista alla Cnn del segretario al Tesoro Scott Bessent, usata per dare la linea. Il 2 aprile scorso Trump aveva annunciato i suoi dazi contro tutto il mondo, ma poi aveva concesso una pausa di 90 giorni per i negoziati. «Il presidente - ha spiegato il responsabile dell'economia - invierà lettere ad alcuni dei nostri partner commerciali, dicendo che se non si procede con un accordo, il primo agosto si tornerà al livello del 2 aprile. Penso che vedremo tante intese molto rapidamente».

Pressato dall'intervistatrice per chiarire se stesse dando una nuova scadenza, dal 9 luglio al primo agosto, Bessent ha sviolato: «Non è una nuova deadline. Stiamo solo dicendo quello che accadrà. Se volete accelerare le cose, bene; se preferite tornare ai dazi originari, la scelta è vostra».

Quanto alla strategia, «prevede di applicare la massima pressione», dunque «prendere o lasciare».

Trump stesso ha poi confermato che «la maggior parte dei paesi» sarà sistemata entro il 9 «o con una lettera o con un accordo», ribadendo che le lettere partiranno oggi, alcune domani.

Bessent però ha manifestato un po' di ottimismo verso l'Europa: «Abbiamo visto che la Ue è stata molto lenta a sedersi al tavolo delle trattative. Tre settimane fa, un venerdì mattina, il presidente Trump ha minacciato dazi del 50%. Nel giro di poche ore cinque leader nazionali europei hanno chiamato e Ursula von der Leyen, presidentessa dell'Unione, era al telefono. La Ue sta facendo ottimi progressi, dopo aver iniziato lentamente». Come a dire che Bruxelles può ancora evitare il ritorno ai dazi annunciati il 2 aprile, se da qui al primo agosto accetterà un'intesa più favorevole per entrambi. Bessent ha spiegato che verranno spedite un centinaio di lettere, ma «ci stiamo concentrando su 18 importanti relazioni commerciali, che rappresentano il 95% del deficit americano». La minaccia contenuta nelle missive, secondo il segretario al Tesoro, accelererà la soluzione: «Come sempre, c'è molta esitazione dall'altra parte. Però ci aspettiamo di vedere diversi annunci importanti, nei prossimi due giorni».

Senza fare nomi in anticipo, però, perché «non voglio togliere la pressione».

Per capire meglio, bisogna ricordare la strategia negoziale usata in genere da Trump, fatta di minacce,



La Repubblica

Economia e politica

annunci, accelerazioni e frenate.

Ad esempio, durante il viaggio in Medio Oriente il segretario al Commercio Lutnick aveva lasciato trapelare che non intendeva più parlare col suo omologo europeo Sefcovic.

Era una tattica, perché poi il dialogo è ripreso, ma in quel momento serviva la minaccia per indirizzarlo verso la direzione preferita da Washington. Ora la situazione è simile.

Trump aveva sempre detto che i 90 giorni per negoziare scadevano il 9 luglio, ma la riscossione dei dazi sarebbe cominciata il primo agosto.

Ora non offre ufficialmente una nuova deadline, però sottolinea che le tariffe minacciate nella lettera scritta ieri per Bruxelles entreranno in vigore nella pratica solo all'inizio del prossimo mese. Secondo Bessent la Ue ha fatto «progressi», nel senso che si è avvicinata al 10% di dazi richiesto dagli Usa, più la cancellazione delle tasse imposte ai colossi digitali. Restano alcuni passi da compiere, ma c'è tempo fino al primo agosto per trovare l'accordo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

il retroscena

Scontro sul 10 per cento mediatori europei irritati per le giravolte degli Usa

Il punto di maggiore attrito è l'interpretazione della soglia che danno le parti I 27 ambasciatori in allerta in caso di "nessun accordo"

CLAUDIO TITO

Il problema è che a Washington cambiano spesso posizione». Chi a Bruxelles riceve informazioni dai "negoziatori" sui dazi, ascolta sempre la stessa comunicazione. Gli interlocutori della Casa Bianca non sono del tutto coerenti. E ogni piccolo particolare deve essere ricondotto alla valutazione di Donald Trump. Mettendo così la trattativa in una costante linea di incertezza.

È successo anche durante i contatti che sono proseguiti nel weekend. E sebbene una soluzione non sia stata ancora trovata, gli emissari della Commissione Ue sono convinti che uno spazio per arrivare ad un'intesa ci sia ancora. Anzi, almeno su un punto hanno iniziato ad essere un po' più ottimisti, vista la possibilità di prorogare l'attuale "pausa" dei dazi che scade mercoledì prossimo. Anche se la lettera del presidente statunitense, che oggi dovrebbe partire verso una dozzina di partner commerciali, prevedesse per l'Unione europea un ritorno alle "vecchie" tariffe, comunque il dialogo proseguirebbe. C'è un patto di base per prorogare almeno fino ad agosto la sospensione dei dazi americani. Nel peggiore dei casi, dunque, Bruxelles e Washington avrebbero almeno altre tre settimane per discutere e trattare per uscire dall'impasse che alla fine danneggia entrambe le parti.

Il punto di maggiore attrito al momento è che gli States considerano la tassa del 10 per cento come un punto di partenza. E quindi per i prodotti che giudicano più svantaggiosi per il loro mercato chiedono di aumentare quella soglia. Senza alcuna compensazione. L'Europa al contrario vorrebbe interpretarla come la percentuale media. Dunque con tariffe più alte su alcuni beni e più basse su altri. E in aggiunta (o in alternativa) reclamano una compensazione su alcune importazioni dagli States.

Su questa linea, però, i due "contendenti" non riescono ancora a intendersi. In particolare i negoziatori europei lamentano un atteggiamento costantemente ondivago dalla sponda a "stelle e strisce". Anche in questo fine settimana un passo avanti compiuto sabato, è stato accompagnato da uno indietro domenica. Il sospetto è che Trump inizi ad accogliere con soddisfazione i dati sulle entrate doganali: a maggio, ad esempio, si sono quasi moltiplicate per quattro raggiungendo il record di 24,2 miliardi di dollari. E alcune stime prevedono addirittura un introito maggiorato di oltre 500 miliardi di dollari in un anno. Una boccata di ossigeno per le casse pubbliche americane, almeno nel breve periodo. La Casa Bianca sente per questo di avere il coltello dalla parte del manico.

La Commissione Ue allo stato punta quindi alla proroga e nello stesso tempo si prepara al peggio. Per oggi è stato preallertato il Coreper (il Comitato che riunisce i 27 ambasciatori) nell'eventualità che tutto precipiti. Quella sarebbe la sede per organizzare la prima risposta. Le contromisure saranno nel



La Repubblica

Economia e politica

caso uguali e contrarie. Imporranno, insomma, gli stessi dazi. Sui servizi è in corso uno studio per capire come stabilire una tassazione senza colpire i clienti, ossia i cittadini.

Molto difficile il ricorso allo strumento anti Coercizione. Si tratta di una misura riservata ai "nemici". E considerando che adesso il "tycoon" sta di nuovo cambiando idea sul sostegno all'Ucraina, ricorrere ad essa potrebbe compromettere l'azione congiunta a difesa di Kiev, cosa che Bruxelles vuole assolutamente scongiurare.

Ma, alla fine, a Palazzo Berlaymont sono rassegnati all'idea che ogni previsione è impossibile. E che tutto è nella mani di Trump.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio a von der Leyen ora Belloni lascia l'incarico a Bruxelles

La diplomatica, ex capo del Dis, torna in Italia a settembre. Prima parteciperà ai vertici con Cina e Giappone

TOMMASO CIRIACO

di tommaso ciriaco roma Elisabetta Belloni si prepara a tornare in Italia. L'ambasciatrice, già a capo del Dis e attualmente consigliera diplomatica di Ursula von der Leyen, apprende Repubblica, ha comunicato alla Presidente della Commissione europea l'intenzione di lasciare a settembre il suo incarico. Era stato questo giornale a rivelare a gennaio la scelta dell'ambasciatrice di andare a lavorare al fianco della politica tedesca, dimettendosi improvvisamente dalla guida dei servizi italiani. Adesso la nuova svolta, in direzione opposta.

A informare von der Leyen della decisione è stata direttamente Belloni, motivandola con ragioni personali. Lo ha fatto prima durante un faccia a faccia, riferiscono fonti concordanti europee, poi annunciando ad Ursula una lettera in cui si ufficializza la fine dell'esperienza. Con gli amici, d'altra parte, avrebbe sempre sostenuto di voler restare in carica soltanto per pochi mesi.

La notizia non è stata accolta con favore da Ursula, anzi: contrariata, la presidente della Commissione avrebbe provato a convincere la diplomatica a desistere dal proprio intento. Al momento, senza esito. Belloni lavorerà però fino all'ultimo, soprattutto per portare a termine le due importanti missioni dei vertici dell'Unione europea in Cina e Giappone. Nel suo futuro non sembra esserci, almeno per il momento, un nuovo incarico. L'ex capo del Dis tornerà in Italia, nella sua casa in campagna nell'aretino.

Era stata chiamata da von der Leyen come consigliera diplomatica soltanto pochi mesi fa, a fine gennaio, al termine di settimane di incertezza che avevano scosso il governo e l'intelligence italiana. Come riportato da Repubblica il 6 gennaio scorso, l'ambasciatrice aveva comunicato a Meloni - tre giorni prima del Natale 2024 - l'intenzione di dimettersi anzitempo dalla guida del Dis. Il giorno successivo, il 23 dicembre, aveva consegnato una missiva in cui veniva ribadita la decisione irrevocabile, poi ufficializzata il 15 gennaio 2025. Il rapporto con Giorgia Meloni, d'altra parte, si era progressivamente raffreddato, a partire dal G7 italiano ospitato nel giugno 2024 a Borgo Egnazia (l'ambasciatrice era in quel momento anche sherpa italiana del summit). Accanto a von der Leyen, Belloni resterà sette mesi. Durante i quali non sono mancati, si apprende, momenti di frizione con il capo di gabinetto di Ursula. Soltanto due settimane fa, l'ambasciatrice è apparsa a Roma assieme a von der Leyen e alla presidente del Consiglio, in occasione di un vertice sul Piano Mattei. Nel frattempo, come detto, la politica tedesca ha provato a trattenere Belloni, per ora senza risultati.

Il passo indietro arriva in un momento delicato per la presidente della Commissione. Non solo perché



La Repubblica

Economia e politica

bersaglio di una mozione di sfiducia all'Europarlamento, in calendario per il 10 luglio. Ma soprattutto, perché in questa fase le principali capitali - Berlino, Parigi e anche Roma - non sono del tutto soddisfatte dell'operato di Ursula e premono per modificarne la linea su alcuni dossier strategici. E non è un mistero, d'altra parte, che Belloni si muova da anni costruendo un curriculum da riserva della Repubblica che l'ha portata nel 2022 tra i papabili per il Quirinale. Un percorso segnato da alcune accelerazioni importanti, nel corso degli anni: la guida dell'unità di crisi della Farnesina, l'incarico di segretario generale del ministero degli Esteri (scelta da Paolo Gentiloni), quindi la direzione del Dis - su indicazione di Mario Draghi e poi di Giorgia Meloni - infine sherpa del G7 per l'attuale presidente del Consiglio.

L'ultimo miglio a Bruxelles, al fianco di von der Leyen. Adesso la nuova svolta. E il ritorno in patria.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Spese militari, un iter più rapido le opposizioni: lo impediremo

Emendamento del governo al dl infrastrutture per accelerare gli acquisti della Difesa. Busia, Anac: "Così si riduce la trasparenza"

CONCHITA SANNINO

Roma Più armamenti, con procedure accelerate, con più segreti. E senza controlli preventivi.

Le opposizioni sul piede di guerra per il provvedimento con cui il governo Meloni è pronto ad aprire la corsia privilegiata all'acquisto e produzione di materiale bellico e militare - bombe, missili, radar, lanciatori, navi e treni militari - sottraendolo al filtro della Corte dei Conti e derogando, con il sigillo del segreto, alla normativa sugli appalti pubblici.

Questione di ore e il ministero della Difesa presenterà l'emendamento ad hoc nel Dl Infrastrutture. «Una grandissima vergogna, ci opporremo con fermezza», attaccano i vertici di M5s e Avs. Mentre dalla Difesa spiegano, «al di là di distorsioni e propaganda», che il dispositivo se da un lato punta ad accorciare «i tempi di alcuni processi» dall'altro aumenta i controlli con l'istituzione «di una commissione speciale». Scettico il presidente dell'Anticorruzione, Giuseppe Busia. Che dice a Repubblica: «Visto che quegli investimenti sono destinati ad aumentare, sarebbe utile accrescere non ridurre la trasparenza».

A neanche due settimane dal vertice dell'Aia che ha fissato l'incremento delle spese militari al 5% ecco l'emendamento con la corsia privilegiata per gli acquisti di armi, mezzi, equipaggiamenti. No ai controlli preventivi dei magistrati contabili, sì a tempi serrati e segreti per blindare informazioni nell'interesse del Paese. «Un emendamento inquietante. E tutto a beneficio dei signori delle armi, delle lobby, dei fondi di investimento a supporto - incalza Giuseppe Conte - Non solo stanno dirottando tutte le nostre risorse pubbliche negli armamenti ma vogliono anche apparecchiare questa mangiatoia lontano da occhi indiscreti». Per Nicola Fratoianni, «sottraggono somme gigantesche alle priorità del Paese e impediscono anche che siano sottoposte ai controlli della pubblica amministrazione: enorme vergogna». Una norma, taglia corto Angelo Bonelli «che porta l'Italia in uno stato di guerra».

Niente di tutto questo, scuote la testa Franco Massi, segretario generale della Corte dei Conti, figura di peso, stimatissimo a destra, amici anche a sinistra, che ha fornito il suo contributo tecnico a quell'emendamento. «Intanto questa "corsia" veloce riguarderà solo il 5 per cento dei contratti della Difesa, e già con altri governi se ne sentiva l'esigenza. In più, si bilancia l'accorciamento dei tempi con la creazione di una commissione composta da ben tre magistrati della Corte, un giudice del Consiglio di Stato, un avvocato dello Stato, i rappresentanti di forze armate e della Direzione degli armamenti. Avremo più controlli». Tesi non del tutto convincente. Almeno per l'Anac.

«Affidare i controlli ad un organo creato appositamente, invece che alla Corte dei conti che già svolge tale funzione, non è detto che serva ad accelerare - ragiona il presidente Busia - Si vuole intervenire



La Repubblica

Economia e politica

normativamente? Allora meglio allora rafforzare l'organico dei magistrati di quella Corte». E sul segreto? «Fermo restando la necessità su alcune informazioni strategiche, sarebbe utile accrescere, non ridurre la trasparenza su quelle spese, destinate ad aumentare. La trasparenza non rallenta le procedure, ma, grazie alla digitalizzazione, consente di accelerarle. E aiuta il decisore politico».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Delrio "FI dimostri che fa sul serio porti la legge in Parlamento noi del Pd siamo pronti a votarla"

GIOVANNA VITALE

Senatore Graziano Delrio, sulla cittadinanza Antonio Tajani ci riprova: lei ha capito se fa sul serio oppure no?

«A parole la loro proposta è molto seria, ma in politica alle parole devono seguire i fatti, altrimenti è una dichiarazione di intenti che lascia il tempo che trova.

E per adesso i fatti mancano».

Quali sono i fatti che mancano?

«Dovrebbero chiedere di incardinare la legge in Commissione e iniziare la discussione in Parlamento, noi come opposizione non abbiamo la forza per imporlo. Ormai è la seconda estate che ci avviamo in questo dibattito, ma così si rischia di deludere, ancora una volta, le attese di centinaia di migliaia di ragazzi che sono italiani di fatto, ma non di diritto. Sono convinto che se lo facessero si riuscirebbe a trovare una maggioranza per approvarla».

Voi del Pd avete depositato un vostro testo: siete disposti a rinunciarvi per sposare quello più restrittivo firmato da Forza Italia?

«Fare anche solo un piccolo passo avanti sarebbe positivo. Per cui sì, possiamo partire dalla loro piattaforma e discutere serenamente mettendo davanti a tutto il bene - ripeto - di centinaia di migliaia di bambini e adolescenti che studiano coi nostri figli, parlano italiano, non possono andare a trovare i nonni in Marocco senno interrompono il percorso per la cittadinanza. Chi dice che hanno gli stessi diritti dice una bugia».

Ma perché è così importante questa battaglia?

«Se riconosci la cittadinanza con qualche anno di anticipo, il Paese ne guadagna. Studi autorevoli dimostrano che integrare non è un costo, ma è un investimento perché migliora il rendimento scolastico dei ragazzi immigrati e vale anche per gli adulti: una volta integrati producono più ricchezza e non danno problemi di sicurezza».

Nella maggioranza però FI è isolata: dove troverete i numeri?

«Ci vorrebbe un po' più di coraggio.

La politica, come diceva Hannah Arendt, è libertà. Perciò intanto occorrerebbe non aver paura del dialogo



La Repubblica

Economia e politica

e iniziare il confronto in Parlamento, che è sovrano: noi siamo stati eletti non per obbedire alla presidente del Consiglio o alla maggioranza ma per far avanzare il Paese, anche sul piano dei diritti.

Tajani l'ha detto, bisognerebbe che lo mettesse in pratica. E potremmo persino avere delle sorprese. Come anche sul fine vita: serve una valutazione libera delle Camere, non costretta dalle gabbie dei partiti. Per fare la migliore legge possibile, su quello come sullo *ius scholae*».

Ma perché non l'avete fatto voi quando eravate al governo?

«Se avessimo avuto la maggioranza che ha oggi Meloni l'avremmo approvata in pochi mesi. Nel 2017 lo *ius Scholae* era passato alla Camera ma fu fermato al Senato da Alfano, che era al governo con noi, e Gentiloni scelse di non mettere la fiducia. Ricordo bene questo passaggio: non è vero che ci fu un tentennamento del centrosinistra, ma solo di quella componente moderata».

Secondo Donzelli, n.2 di Fdl, è un tema che non interessa agli italiani.

«Io invece penso che gli italiani siano un popolo maturo e intelligente, mentre spesso in Parlamento si discute di leggi inutili. Sanno che la riforma renderebbe il Paese più forte e più giusto. Grazie al contributo che questi ragazzi darebbero allo sviluppo economico, sociale e morale, come avviene negli Stati Uniti o in Canada. Quando l'immigrato si sente straniero nel luogo dove magari è nato non è una risorsa, può diventare un guaio».

La Lega però ha già avvertito che non passerà mai: davvero pensa che il centrodestra possa rompersi per dare più diritti agli immigrati?

«Le battaglie per i diritti civili sono sempre difficili. Ci vuol pazienza e tenacia. Anche quando in America si cominciò a parlare di abolire la schiavitù tanti temevamo che sarebbe crollata l'economia.

L'avanzamento dei diritti l'ha fatta diventare un grande Paese. C'è voluto il coraggio della politica».

E quindi? Qual è la sfida che lancia l'opposizione a Tajani?

«Nessuna sfida. Abbia il coraggio di portare avanti le sue idee perché, se anche non coincidono con le nostre, il bene dell'Italia viene prima. È anche quello che chiedono la Cei e centinaia di associazioni. È un passo necessario. Se intende arrivare fino in fondo, noi ci siamo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tajani rilancia sullo ius scholae la Lega: con noi non passerà mai

Il vicepremier: con Marina Berlusconi non parlo di questi temi. Schlein: hanno fatto tutto da soli, in 12 ore hanno aperto e poi chiuso

MIRIAM DI PERI

di miriam di peri roma Antonio Tajani insiste sulla cittadinanza, la Lega chiude a qualsiasi ipotesi di confronto, Forza Italia rilancia alzando un muro sul terzo mandato. È ancora scontro nel centrodestra attorno allo ius scholae. Il segretario di FI non arretra, confidando di «poter convincere gli alleati». Si difende dalle accuse ricevute negli scorsi giorni: «Non siamo pericolosi lassisti». Stuzzica gli alleati, perché «non è il colore della pelle che ti fa italiano. E non c'è il pericolo di un'invasione islamica nelle nostre scuole. Avere paura di inglobare è un segno di debolezza».

Oltre allo scontro con gli alleati, Tajani deve fronteggiare anche gli effetti dentro Forza Italia provocati dall'uscita sul quotidiano LaStampa della posizione di Marina Berlusconi, per evitare di alimentare le voci che ci fosse lei dietro l'iniziativa del partito. «Marina è un'amica - taglia corto il segretario di FI - non abbiamo mai affrontato questo tema». Eppure nei mesi scorsi la figlia del fondatore del partito aveva parlato di «gradualità e cautela» a proposito del tema cittadinanza, facendo presente che tra le sue priorità ci fossero prima i temi del fine vita e i diritti Lgbtq+. Sui quali, per altro, FI è più prudente, anche per non scontentare le gerarchie ecclesiastiche.

Intanto il vicepremier dovrà convincere gli alleati, anche alla luce del «bisogno di manovalanza» che si registra tra le imprese. Proprio in quest'ottica ribadisce che non si tratta di una proposta al di fuori del programma elettorale, ma riguarda la parte in cui si affronta «l'integrazione economica e sociale. Lungi da me - sottolinea ancora - pensare di mettere in difficoltà il governo, dico di affrontare i problemi sociali e cercare di risolverli perché non li può e non li deve risolvere la sinistra, che li ha sempre strumentalizzati».

Non a caso, un messaggio arriva anche al Pd: «Non siamo disposti ad accordi al ribasso: o dieci anni o nulla». Ma la Lega non ci sta e torna a punzecchiare l'alleato. Prima sui social: «Ius Scholae? La cittadinanza non si regala». Successivamente anche con una nota, in cui i vertici di via Bellerio invitano «l'amico Antonio Tajani ad archiviare ogni polemica sulla riforma della cittadinanza. Non passerà mai». La vicesegretaria Silvia Sardone, invece, sfida apertamente i forzisti: «Bambine e adolescenti costrette a portare il velo a scuola rappresentano o no un problema?».

La replica questa volta è affidata all'eurodeputato e segretario forzista in Campania, Fulvio Martusciello, che usa le stesse parole dei vertici della Lega per alzare il muro sui loro desiderata politici. «Archiviamo ogni polemica: il terzo mandato non passerà mai».

Le opposizioni sbottano, la segretaria del Pd Elly Schlein accusa: «Hanno fatto tutto da soli, Tajani



La Repubblica

Economia e politica

ha aperto e chiuso in 12 ore». Dal M5S Giuseppe Conte parla di «teatrino avvilente per questi giovani che ci credono». Per il segretario di +Europa, Riccardo Magi, «Tajani dovrebbe avere un sussulto di dignità e smettere di parlare di cittadinanza».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Mappe

L'Autonomia non piace più contrari sei italiani su dieci

ILVO DIAMANTI

Il progetto di introdurre l'autonomia differenziata nelle Regioni a statuto ordinario non sembra attrarre più i cittadini italiani, come in passato. Al contrario. Nel recente sondaggio di Demos la maggioranza, 6 persone su 10, esprime dissenso, al proposito. Una componente stabile, negli ultimi mesi. I favorevoli, invece, sono stabili e perfino in leggero calo, rispetto a un anno fa. Quando raggiungeva il 46%, mentre nel 2023 superava il 50%. Ma il tempo, da allora, si è fermato. O meglio, ha cessato il percorso avviato negli anni precedenti, quando il federalismo aveva costituito un argomento efficace, per il partito che, prima e più degli altri, l'aveva sostenuto.

Quando la Lega, guidata da Matteo Salvini, alle Europee del 2019 aveva raggiunto il 34%. Primo partito in Italia. Naturalmente, il motivo del successo non era costituito solo dal "federalismo".

Dalla rivendicazione di autonomia territoriale e regionale. Altre ragioni avevano spinto la Lega. E, già l'anno prima, alle elezioni legislative, il M5s, che aveva sfiorato il 33%. Una soprattutto: l'antipolitica. La capacità di attrarre l'insoddisfazione dei cittadini verso i partiti e i politici che guidavano il Paese. L'idea federalista, invece, costituiva un "argomento forte", soprattutto nelle "aree di forza della Lega". Le Regioni del nord. Negli anni seguenti, però, il clima d'opinione è cambiato. E continua a cambiare, perché non ci sono più riferimenti stabili. In ambito nazionale e, a maggior ragione, internazionale.

"L'autonomia regionale", per questo motivo, rimane un tema importante. Ma non "rassicurante". Perché i problemi maggiori provengono da oltre i confini "nazionali", non "regionali". Nell'ultimo anno, così, non si colgono più grandi cambiamenti d'opinione, al proposito. Su base nazionale. Dove, però, si confermano le distanze "territoriali" appunto. Perché la questione dell'autonomia riguarda e coinvolge anzitutto i rapporti fra le aree del Paese. E non per caso si osserva una distanza fra nord e sud.

In particolare, fra il nordest e le altre aree del Paese. Compreso il nordovest. A nordest, infatti, la domanda di autonomia supera il 60%. Nel nordovest si ferma al 46%. Mentre nelle regioni dell'Italia centrale scivola sotto il 30%. Può sorprendere semmai come la rivendicazione autonomista risalga (di poco) nel Mezzogiorno, dove si avvicina al 40%.

Ma questa tendenza, già osservata in passato, riflette un sentimento comprensibile, che alimenta la rivendicazione nei confronti del nord. E dello Stato centrale.

Tuttavia, i problemi politici territoriali, che caratterizzano soprattutto il nord, non si fermano all'autonomia. Vanno ben oltre. E coinvolgono il soggetto politico storicamente autonomista. La Lega,



La Repubblica

Economia e politica

appunto. Che si deve misurare con la scelta del suo leader storico, del nordest, Luca Zaia. Segretario della prima Lega, la Liga Veneta. Il quale di recente ha fondato una propria "lista personale". Ed è probabile che faccia dell'autonomia e dell'indipendenza una bandiera.

Così, il principale rischio del dibattito e delle polemiche sulla questione dell'autonomia è che si alzino altri muri, oltre a quello storico fra nord e sud. E nuovi confini, che si sono levati negli anni. Per marcare il distacco da "Roma capitale". E la distanza fra le diverse aree del Paese.

"Un" Paese che non è semplicemente "uno", come ha sottolineato Arnaldo Bagnasco in un testo importante, pubblicato nel 1977 e intitolato, in modo significativo: "Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano". Mettendo in luce l'importanza del rapporto fra società, economia e territorio. Che poneva in evidenza una Terza Italia, il centro nordest. Caratterizzata da piccole imprese. E grandi partiti. Ma l'Italia, rispetto a quando ne ha scritto e descritto Bagnasco, si è complicata ulteriormente. È divenuta molteplice. Anzi, lo è sempre stata. Perché, per citare un'altra figura eminente, il Presidente Carlo Azeglio Ciampi, "è un Paese di paesi. Città. Regioni. E il segno della sua unità è la diversità. La pluralità".

L'importante è non trasformare la diversità e le differenze in distacco, i confini in muri.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Economia e politica

Giulio Tremonti

"L'Europa non si arrenda agli Usa Sulla finanza ha già gettato la spugna"

L'ex ministro: "Servono meno parole e più competitività interna. Rischiamo l'autoesclusione"

Fabrizio Goria

Mentre l'Europa negozia con Washington su una possibile base tariffaria comune del 10%, molti osservatori criticano un atteggiamento giudicato troppo accomodante nei confronti degli Stati Uniti. Giulio Tremonti, presidente della Commissione Esteri della Camera e più volte ministro dell'Economia, con una lunga esperienza nei negoziati multilaterali, sostiene che l'Europa abbia già ceduto su punti cruciali, in particolare sui servizi digitali e sulla finanza.

Gli Stati Uniti pressano, mentre l'Europa negozia su una tariffa base del 10%. È un atteggiamento troppo arrendevole?

«Il cosiddetto "Liberation Day" del 2 aprile ha inaugurato una nuova fase politica in America. L'idea di fondo è semplice: la globalizzazione ha causato danni enormi alla manifattura americana. I dazi sono una forma di compensazione, ma anche uno strumento per riportare la manifattura negli Stati Uniti. È un'operazione di ingegneria inversa della globalizzazione: si tenta di tornare a un mondo più bilanciato, in cui la produzione industriale riacquista centralità. Però si dimentica un fatto essenziale: non è solo la manifattura ad aver subito uno shock. Anche la finanza e i servizi - soprattutto quelli tecnologici - sono stati coinvolti. Eppure, l'attenzione si concentra solo sull'acciaio e le automobili, ignorando del tutto settori fondamentali come la Silicon Valley o il commercio digitale».

Quindi l'operazione americana esclude deliberatamente i servizi e la finanza?

«Esattamente. È un'operazione asimmetrica. Già nel 1994 si diceva che i capitali si stavano spostando verso l'Asia alla ricerca di manodopera a basso costo. Era l'inizio della globalizzazione, l'epoca di Clinton. Era il cosiddetto "fantasma della povertà". Quel "fantasma" si è risvegliato, ha votato repubblicano ed è arrivato alla Casa Bianca. Oggi ispira le politiche di reindustrializzazione americana. Ma questa narrazione ignora la simmetria del problema: l'Occidente ha esportato povertà nella fascia bassa della popolazione e ha concentrato la ricchezza in alto.

La politica americana risponde solo in parte, e l'Europa appare del tutto disallineata.

L'Europa come si colloca in questo nuovo equilibrio?

«Per una volta, va detto che il riconoscimento dell'Unione Europea come soggetto unitario nei dazi del 2 aprile è stato positivo. Tra i 70 Paesi elencati dagli Stati Uniti, uno è l'Ue, non 27. Non ci sono gli altri organismi collettivi. Ma lo schema classico - ripartire la tassazione tra il luogo della



La Stampa

Economia e politica

produzione e quello della sede societaria - è saltato con la Global Minimum Tax, che ha spostato il paradigma. E il G7 ha confermato questa deriva accettando che le multinazionali statunitensi restino fuori dall'accordo. In pratica, ha legittimato l'abbandono dell'ambizione europea di tassare i colossi americani».

Un segnale di debolezza?

«Direi proprio di sì. Il G7, a parte il Giappone, è ormai solo l'Europa. Peggio ancora: nel G20 a Roma del 2021, la famosa foto alla Fontana di Trevi mostra solo 18 leader, perché mancavano Russia e Cina. Era un'illustrazione perfetta della crisi delle istituzioni multilaterali. Il G20 non esiste più. E sul G7 ci sono più dubbi che certezze. Nel frattempo, la Cina ha già concluso la sua trattativa con gli Usa, l'Europa è arrivata tardi e ha negoziato solo sulla manifattura, dimenticando finanza e digitale.

Questo rischia di essere un errore strategico gravissimo».

Gli Stati Uniti, intanto, minacciano ritorsioni se l'Europa reintrodurrà la digital tax.

«L'Europa era partita con una visione organica: mercato unico, tassazione armonizzata, competitività. Ma ha finito per accettare lo status quo imposto dagli altri. E attenzione: il meccanismo delle ritorsioni americane è già pronto. In vari tavoli, Washington ha detto chiaramente che, se si reintroduce la tassa sui servizi digitali, ci sarà una contromisura immediata. A quel punto non si tratta più di negoziato, ma di escalation. E noi europei pare che non siamo così pronti».

Mentre in Europa si discute ancora di Unione bancaria e mercato unico dei capitali in bilico.

«Appunto. Siamo indietro. E siamo anche disarmati, perché le nostre ambizioni sulla tassazione digitale sono evaporate. Si poteva agire anche con lo strumento fiscale, senza cambiare i trattati né toccare la regolamentazione tecnica. Ma ci si è tirati indietro.

All'inizio la Commissione europea era favorevole poi, da maggio, silenzio totale. È uscito anche il documento del G7 che ha chiuso il discorso».

La Cina?

«È un rischio reale. E funziona.

Se la manifattura cinese non riesce più a entrare negli Stati Uniti, si riverserà sul mercato europeo. Questo avrà un impatto diretto sulla nostra industria. E qui va fatto un chiarimento: l'Italia è tra i leader mondiali della manifattura, siamo il quarto esportatore del mondo. Dunque, siamo esposti. E proprio per questo, l'errore dell'Europa nel negoziato è ancora più grave. Inoltre, l'idea di poter cercare ingressi in nuovi mercati deve scontare il fatto che anche questi sono daziati dagli Stati Uniti».

Cosa serve?

«Meno regole e più coerenza. Le regole servono, certo, ma devono essere chiare e applicabili. Ci stiamo

La Stampa

Economia e politica

autoescludendo. E questo è il vero problema».

In sintesi?

«Meno parole e più competitività interna. Solo così possiamo avere una voce autonoma nello scenario globale. Ma serve una vera politica europea, non un comitato tecnico».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa
Economia e politica

La leader del Pd in tour per la Lombardia alle feste dell'Unità. L'abbraccio con l'oppositore Guerini

Dazi, Schlein tra selfie e attacchi a Meloni "Minimizza, ma sono a rischio 100 mila posti"

francesca schianchi

«Buonasera Mantovaaa!». Sale sul palco sentendosi un po' rockstar allo Stadio olimpico, la segretaria del Pd Elly Schlein, saluto e entusiasmo da inizio concerto e la platea, pur essendo a schiacciante maggioranza di capelli bianchi, risponde con un applauso caloroso, tra un colpo di ventaglio e l'altro. Due-trecento persone arrivate alla spicciolata per questa chiusura della Festa dell'Unità nel capoluogo lombardo, cielo incerto fino all'ultimo, resta l'afa ma il temuto temporale scoppierà più tardi: meno male perché il comizio della segretaria è tutto all'aperto.

Si presenta nel territorio amico: sindaco di partito a fine mandato, Mattia Palazzi, che le dà l'assist per parlare di sicurezza e asili nido («qui sono gratuiti per tutti da sei anni») e Pd l'anno scorso alle Europee quasi al 32 per cento - Fratelli d'Italia al 25. Eppure basta andare poco più in là, superare il lago e sconfinare verso la provincia, spiegano sconsolati militanti e volontari, per vedere le percentuali dei dem precipitare, quelle della destra impennarsi. Non a caso, alla fine, mentre se la contendono per saluti, selfie e abbracci sudati - «tieni duro, e pensa anche al partito» - è tutto un invitarla a feste di periferia, in paesini e piccoli centri. E lei a tutti promette di provarci, «ora vediamo con le date»: lo sa che è lì che deve tentare di rosicchiare consenso, quando sarà il momento di proporre «un'altra Italia» e «l'alternativa che costruiremo insieme».

Ma al futuro ci arriva alla fine del comizio, senza peraltro dettagliare come e con chi - una signora accorata a fine intervento: «speriamo che ci riesca a unire il centrosinistra» - perché prima deve scandire uno a uno i temi che la accompagneranno alla campagna elettorale di queste Regionali, e poi più avanti, in prospettiva, alle Politiche. Sanità, lavoro, casa: gli argomenti con i quali vorrebbe che il Pd venisse identificato, e per centrare l'obiettivo li ripete ossessivamente da un comizio all'altro, cambia giusto qualche episodio citato come esempio. Per l'occasione, però, considerato che siamo agli sgoccioli della trattativa europea con gli Stati Uniti, l'accento lo mette anche sui dazi, spazio a un attacco diretto alla premier Giorgia Meloni anche su questo: «Trovo vergognoso che nei giorni scorsi abbia minimizzato il loro impatto per non scontentare Trump, «fossero al 10 per cento non sarebbe così grave - scandisce col sottofondo di cicale - secondo Confindustria vuol dire perdere 20 miliardi di export e mettere a rischio più di 100 mila posti di lavoro». Applausi: in questa zona, l'export nei primi tre mesi dell'anno è cresciuto rispetto allo stesso periodo del 2024 dell'1,8 per cento, ora però le tariffe a stelle e strisce potrebbero fare male. «Chiediamo al governo di sostenere con forza il negoziato della Ue per



La Stampa

Economia e politica

evitare questa guerra commerciale, ma Meloni si prepara già a una nuova resa». E, aggiunge, «chiediamo di battersi per un piano di investimenti comuni europei», sul modello del Next generation Eu partorito nel 2020 sull'onda della pandemia: stavolta però, suggerisce Schlein, utile per rilanciare «l'industria, la manifattura e l'economia italiana».

Dai dazi al lavoro è un attimo: e se Meloni si vanta spesso nientepopodimeno che del «numero massimo di occupati dai tempi di Garibaldi», la segretaria dem risponde che «il punto non è solo creare posti di lavoro, ma che sia lavoro dignitoso e non povero». Come?

La sua ricetta è sempre la stessa, da due anni a questa parte: il salario minimo di 9 euro l'ora, proposta che ai suoi occhi ha il pregio di essere pure unitaria con le altre opposizioni, ma che questo governo «ha messo su un binario morto».

Ma, dicevamo, oltre al lavoro c'è la sanità, su cui battere il ferro: ha funzionato l'inverno scorso in Umbria, regione strappata alla destra proprio su questo tema, ci riproveranno nelle Marche in autunno.

«Vi porto una testimonianza: una signora col piede rotto ha chiamato la sanità pubblica per togliere il gesso, e sapete quando le hanno dato appuntamento? A luglio 2026», risate amare della platea. «Il disegno della destra è smantellare la sanità pubblica: e non pensate che lo ammetteranno mai. Ma per farlo non servono leggi, basta togliere fondi», rincara la segretaria. E poi, ancora, la casa, che deve essere «un diritto»: «Salvini si occupa di tutto fuorché di quello che sarebbe di sua competenza». In passato, denuncia, anche la sinistra «ha frequentato troppo poco» l'argomento: ora lei vuole riportarla lì. Al diritto alla casa come ai diritti civili: «Che sono intrecciati, chi fa una classifica di solito non crede né agli uni né agli altri».

Quando chiude con un richiamo alla Costituzione antifascista, si impenna l'applausometro: ma non vuole che si dica che ha la testa rivolta al passato, la segretaria, e la tiene solo come chiusura a effetto. Prima di scendere dal palco, non può evitare un passaggio sulla guerra, sulla richiesta di cessate il fuoco a Gaza. E anche sul conflitto in Ucraina: «Quando chiediamo una pace giusta, di certo non pensiamo a una resa dell'Ucraina», un chiarimento che farà piacere all'ospite più illustre del comizio successivo. Lorenzo Guerini, l'ex ministro della Difesa considerato il falco pro armi e, soprattutto, punto di riferimento dell'area riformista a lei più ostile nel partito, la aspetta a Brembio, in provincia di Lodi, per accoglierla con un largo abbraccio. Almeno stasera, le tensioni dentro al partito possono aspettare.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Amicizie e conflitti di interesse nelle commissioni targate Fdl. Il ruolo di Mazzi

Il grande circo degli Spettacoli Dal commerciante al broker ecco chi distribuisce i fondi

Ilario Lombardo Roma Bisogna entrare al ministero della Cultura e poi penetrare fin dentro le sue ramificazioni per scoprire chi comanda, chi decide vita e morte di un progetto o di una realtà culturale. Chi decide, per esempio, come spartire quasi mezzo miliardo di euro destinato allo Spettacolo dal vivo. Sono le commissioni di esperti.

Accedendo a questo labirinto di norme e di nomi, si intuisce che il ministero che avrebbe dovuto compiere la sovrastrutturazione del potere della destra, per fare piazza pulita della tanto detestata egemonia di sinistra, è un campo di battaglia tra baronie all'ombra di un ministro, che con sguardo indolente e movenze tipiche di un personaggio annoiato di Raffaele La Capria prova ogni giorno a fare mostra di atarassica tranquillità. Alessandro Giuli, giornalista, cultore di rune celtiche che Giorgia Meloni ha piazzato in ogni angolo della tv prima di spedire al ministero per raccogliere i cocci del predecessore Gennaro Sangiuliano, prova a dire che tutto va bene, nonostante fuori monti la protesta del cinema e ora degli artisti del teatro, del circo, della musica e della danza, sostenuti dalle Regioni guidate dal centrosinistra che sospettano manovre punitive o comunque poco trasparenti nei declassamenti di compagnie e teatri, spesso fiore all'occhiello dei loro territori. La Stampa ha provato a fare luce, per capire meglio cosa c'è dietro: conflitti di interesse, piccoli e grandi, commissari non propriamente competenti, e affiliazioni di partito.

Se c'è una costante nel racconto di questi mesi al ministero della Cultura sono le dimissioni. Dimissioni della presidente di Cinecittà, dimissioni del direttore generale Cinema, dimissioni dei tre membri della commissione Teatro nominati dagli enti locali (Regioni, Province, Comuni). Ma se andiamo più indietro, a fine marzo si sono dimessi sette componenti su dodici della Commissione che si occupa di valutare manifestazioni ed eventi cinematografici. Fuga di massa motivata dalla mancanza di criteri chiari e trasparenti sulla destinazione di 12 milioni di contributi. Accuse identiche che ora vengono rivolte al ministero dagli assessori di sette Regioni dopo la pubblicazione dei decreti di assegnazione del Fondo Nazionale per lo Spettacolo dal vivo che ha portato all'esclusione o al ridimensionamento di realtà riconosciute dal settore come all'avanguardia. I casi più eclatanti sono il Teatro La Pergola di Firenze, che ha perso il grado di Teatro Nazionale, quello che ha portato alle dimissioni di tre commissari, e il festival Santarcangelo dei Teatri, il più antico della scena contemporanea. Ma ce ne sono tanti altri.

Le commissioni della direzione Spettacolo dal vivo sono quattro (teatro, musica, danza, circo) più una (la multidisciplinare, un ibrido delle altre quattro che raccoglie le istanze dei festival). Ogni



La Stampa

Economia e politica

commissione ha sette membri: quattro di nomina ministeriale, tre indicati dagli enti locali, proprio perché si occupano di organismi culturali strettamente legati ai territori. Secondo il bando di nomina, i commissari andrebbero scelti tra «esperti altamente qualificati nelle materie di competenza e/o docenti universitari o critici della medesima materia». Non sempre è così.

Subito dopo le dimissioni dei membri della commissione Teatro, il sottosegretario Gianmarco Mazzi, di Fratelli d'Italia, che ha la delega sullo Spettacolo dal vivo, ha accusato due dei tre commissari voluti dagli enti locali di essere esponenti di partito, insinuando così ragioni politiche dietro la difesa della Pergola e del suo direttore Stefano Massini. Il terzo, Angelo Pastore, con esperienza di oltre 40 anni nel teatro, e senza tessera di partito, racconta a La Stampa cosa è successo: «Avevamo deciso di lasciare la Pergola tra i Teatri Nazionali, pur diminuendone il punteggio. Sembrava a tutti un giusto compromesso. Poi, all'improvviso, i quattro commissari di nomina ministeriale hanno cambiato idea. E hanno prevalso a maggioranza».

Crede che abbiano ricevuto indicazioni politiche dall'alto? «Non ho le prove per sostenere qualcosa del genere» è la risposta di Pastore. Resta il sospetto di tanti, anche perché la dichiarazione di Mazzi stona con le scelte che a sua volta ha sponsorizzato per la stessa commissione. Marco Lepre, Luigi Rispoli, e Giampaolo Savorelli sono tre dei quattro membri di nomina ministeriale: il primo è un commerciante di tessuti con negozio vicino al Teatro Argentina di Roma, legato a Federico Mollicone, presidente della commissione Cultura della Camera, di FdI. Il secondo è un dipendente del Consiglio regionale Campania, sempre in quota FdI. Il terzo, Savorelli, è stato fino al 2019 direttore dell'Estate teatrale veronese. Curriculum ineccepibile ma con in più il vanto di poter contare sull'amicizia del concittadino Mazzi.

Il sottosegretario è considerato il vero dominus, e le opposizioni, Avs e M5S, ne hanno più volte chiesto le dimissioni per i presunti conflitti di interesse, vista la carriera di produttore, organizzatore di eventi ed ex amministratore delegato della società Arena di Verona. E proprio dalla sua Verona arriva un altro commissario di nomina controversa. Si chiama Gianluca Cavedo ed è il presidente della commissione consultiva per Circhi e Spettacolo viaggiante. È un assessore di Legnago, delegato all'Assemblea nazionale di FdI. Ma è anche un broker assicurativo che lavora con le compagnie del circo, con chi cioè lo fa guadagnare con provvigioni e nello stesso tempo chiede a lui accesso ai fondi pubblici. E infatti Cavedo si è astenuto una cinquantina di volte secondo i verbali, dimostrando come la sua sola presenza ponga una questione di opportunità, e apra interrogativi sulla sua imparzialità. Tanto più che, secondo il bando, i commissari dichiarano «di non avere rapporti economici di dipendenza», «di non trovarsi in situazioni di incompatibilità o conflitto di interessi». A sospettare la violazione di tali impegni ieri è stato Paolo Stratta, fondatore dell'Accademia Cirko Vertigo, docente a Torino e per anni presidente dell'Associazione circo contemporaneo. Con un post su Facebook ha tirato in ballo Cavedo e Sebastiano Taddei, in arte Ulisse Takimiri, direttore artistico e gestore della Scuola d'arte circense in provincia

La Stampa

Economia e politica

di Fermo (Marche, regione guidata da FdI), anche lui nominato commissario nonostante possa a sua volta essere soggetto beneficiario delle risorse ministeriali.

Il 23 dicembre 2024 un decreto ha ridefinito i criteri di assegnazione dei fondi 2025-2027. La torta dei contributi è rimasta la stessa, visto anche che per la destra di governo la cultura non è economicamente una priorità. I finanziamenti ambiti hanno lacerato tutte le commissioni. Anche in quella che si occupa di Danza ci sono state minacce di dimissioni, dopo la bocciatura di compagnie come Triangolo Scaleno e Margine Operativo, eccellenze studiate nelle università.

Lo strappo dei tre membri della commissione Teatro ha avuto un effetto mediatico dirompente. Perché svela la modalità di selezione dei commissari e di chi finisce ai vertici del potere culturale: quell'«amichettismo» di cui Meloni ha sempre accusato la sinistra (basta solo il caso di Gabriella Buontempo, citato ieri da Giuli: nominata al Centro sperimentale di cinema, è l'ex moglie di Italo Bocchino, direttore del Secolo d'Italia incaricato di difendere la premier a reti unificate). Ma è un caso che fa emergere anche la visione della cultura che ha la destra, rivendicata dalla stessa Meloni: si tende a prediligere chi incassa, programmi più commerciali, tradizionali, di repertorio, meglio se arricchiti di star televisive, invece di chi fa sperimentazione, innovazione, in cerca di nuovi linguaggi nelle forme del contemporaneo.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Italia accelera con la «s» ma in borsa...

Sono 200 i ceo firmatari del «Manifesto Imprese per le Persone e la Società» del Global Compact Onu che spinge l'impegno sociale delle aziende. Intanto Euronext riformula l'indice Esg: energia, sicurezza, geostrategia al centro

FRANCESCA GAMBARINI

Il mondo della sostenibilità, quasi per definizione, è sempre in mutamento. Quello che sta affrontando oggi è però un momento tra i più critici, con un deciso contraccolpo, in termini di posizionamento e dichiarazioni, che arriva soprattutto dalla politica. Ecco perché il settore privato, attore chiave per l'attuazione dell'Agenda 2030, oggi è sempre più centrale nel dibattito.

È quindi una buona notizia quella che arriva dalla rete italiana del Global Compact delle Nazioni Unite, che festeggia i 200 ceo firmatari (tra cui anche aziende non aderenti allo Ungcn) del «Manifesto Imprese per le Persone e la Società». Si tratta del documento, pubblicato due anni fa, con cui l'iniziativa dell'Onu chiede maggiori sforzi per quella che fino a oggi è stata la Cenerentola degli Esg, la S di sociale. Li chiede per l'azienda, lungo le catene di fornitura e nelle comunità. Oggi oltre a quello dei firmatari, altri dati tracciano un quadro positivo: l'87% delle imprese italiane che fanno parte dell'iniziativa onusiana ha già adottato policy sull'aspetto dei diritti umani. Sono in particolare le big a mostrare impegno su questo fronte (il 98%), ma anche le Pmi si difendono (79% del totale). Resta da affrontare il tema delle catene del valore, perché solo il 43% delle aziende italiane si è impegnata su operations, catena di fornitura e catena del valore, mentre, parlando di due diligence, solo il 18% delle aderenti a Ungc ha adottato un processo che copra l'intera catena del valore.

Contesti in evoluzione «In un contesto europeo in forte evoluzione normativa (con l'adozione della Direttiva sulla due diligence e degli standard Esrs per la rendicontazione di sostenibilità, ndr) le imprese sono chiamate a un ruolo prioritario nel generare valore condiviso e a lungo termine - rimarca Daniela Bernacchi, executive director di Ungcni, che oggi conta oltre 700 aderenti -. L'azione del settore privato è fondamentale. Alla luce della crescente domanda di trasparenza sull'impatto sociale delle attività economiche, occorre rafforzare l'ambizione, non solo nel rispetto delle regole, ma nel promuovere cultura, consapevolezza e cambiamento». A questo mira il documento, con cui le aziende si impegnano a garantire standard lavorativi adeguati ai dipendenti e a richiederli ai fornitori, a ridurre le disuguaglianze sociali e di genere nella comunità, a supportare azioni per il benessere della collettività e a investire nella formazione e nella sensibilizzazione dentro e fuori dal luogo di lavoro.

È molto, in un'epoca in cui c'è ancora tanta confusione sotto il cielo Esg. Che cosa accadrà ad esempio con l'iniziativa di Euronext, l'indice delle principali Borse europee, che di recente ha ridefinito il significato dell'acronimo Esg: da «ambiente, sociale e governance» a «energia, sicurezza, geostrategia».

L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)

Economia e politica

Dove è finita la sostenibilità? Domanda lecita, visto che in pochi mesi siamo passati dal Green Deal al ReArm Eu. Euronext spiega che il nuovo Esg nasce «per rafforzare l'autonomia strategica europea e aumenterà la visibilità delle aziende che operano in settori strategici». Quindi: difesa, energia, tecnologia e altre aree critiche, mentre la sostenibilità perde interesse per piazze finanziarie come Parigi o Milano. Commenta Mario Calderini, docente alla School of Management del Politecnico di Milano: «Uno dei lati peggiori del ripensamento sulla sostenibilità è proprio aver cambiato l'approccio alle politiche di sviluppo dell'Europa. Abbiamo fatto un passo indietro, a mio avviso, tornando a contrapporre sostenibilità e competitività, ignorando che la storia ci ha insegnato che i modelli economici sanno adattarsi e creare valore, attraverso l'innovazione, anche senza distruggere l'ambiente e curandosi dei bisogni della società». Insomma, i modelli di business non sono statici e la loro natura li spinge a cercare di interpretare lo spirito dei tempi. «Ora le Borse riclassificano le attività economiche distinguendo e deregolando, come in parte ha fatto la Commissione Ue, un sistema di valori che ha definito il nostro recente passato. È presto per giudicare, perché non è chiaro se la nuova grammatica Esg proposta andrà in affiancamento o sostituzione all'acronimo tradizionale e se confligherà con la tassonomia. Nella migliore delle ipotesi creerà confusione, nella peggiore, distorsione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)
Economia e politica

Le regioni meridionali hanno perso circa il 22% degli uffici bancari, con punte del 30% in alcune aree interne e costiere. Secondo il sindacato autonomo Fabi la maglia nera spetta alla Campania

IN 2 MILIONI NEL MERIDIONE SENZA «SPORTELLI»

EMANUELE IMPERIALI

Quasi due milioni di meridionali, per la precisione un milione 980mila, vivono in comuni dove non vi è neppure uno sportello bancario. In Campania sono 792mila. In Calabria 561mila. In Sicilia 371mila. In Puglia 176mila. In Basilicata 80mila. In particolare, il Sud ha perso circa il 22% dei suoi sportelli, con punte del 30% in alcune aree interne e costiere. Secondo il sindacato autonomo Fabi, il cui segretario generale è Lando Maria Sileoni, la maglia nera spetta alla Campania, regione nella quale non solo aumentano le chiusure degli sportelli ma cresce altresì il numero di residenti senza filiali nel 2024. Il fenomeno colpisce non solo i piccoli comuni, ma anche capoluoghi di provincia, come Avellino, dove si registrano numeri significativi.

Tra il 2010 al 2023, il Mezzogiorno ha perso oltre il 40% degli sportelli bancari, secondo i dati resi noti dall'Abi. Ci sono più di 600 comuni meridionali rimasti privi di sportelli.

Calati significativamente anche gli Atm, sostituiti spesso da servizi digitali non sempre accessibili a tutti.

In Italia dal 2019 al 2024 si contano 4.557 filiali in meno. Nel 2024 le filiali bancarie sono scese sotto la soglia delle 20mila unità, a 19.755. Per i sindacati gli sportelli bancari definitivamente chiusi in 5 anni sono stati pari a più del 20% del totale. Ciò ha comportato anche una riduzione di dipendenti di quasi il 6%, pari a poco più di 16 mila unità, da 278mila a 262mila. È il bilancio della desertificazione bancaria nell'ultimo quinquennio, come emerge da un report dell'Ufficio Studi e Ricerche della Fisac Cgil. In 11 anni in Sicilia è triplicato il numero dei centri rimasti senza una filiale.

Imprenditori e cittadini sono costretti a fare chilometri per un mutuo o un prestito. Ciò crea notevoli disagi anche agli imprenditori: 19mila aziende isolate sono in territori senza sportelli e altre 27mila ne hanno appena uno solo. In totale le agenzie si sono ridotte da 1.122 del 2021 a 1.042 a fine 2023. L'osservatorio sulla desertificazione bancaria della First Cisl, il cui segretario generale è Riccardo Colombani, testimonia in modo tanto puntuale quanto impietoso la ritirata delle banche dai piccoli centri meridionali, laddove gli sportelli rischiano di diventare un costo per l'azienda e non producono utili. Sta di fatto che nel corso degli ultimi 5 anni il processo inarrestabile di desertificazione ha ridotto l'occupazione nei 7 maggiori gruppi in Italia, alcuni dei quali protagonisti di questa fase di riassetto, come rileva Susy Esposito, segretaria generale della Fisac Cgil.

Anche la Banca d'Italia conferma sostanzialmente questi dati: secondo l'ultimo aggiornamento del marzo



L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)

Economia e politica

2025, negli ultimi cinque anni in Italia sono stati chiusi oltre 4mila sportelli bancari, con una riduzione del 17% della rete fisica complessiva. Ogni mese si chiudono in media 76 sportelli bancari.

Mentre i big del credito cancellano sportelli, i gruppi bancari medi e piccoli si muovono in controtendenza. Registrando addirittura una crescita dell'occupazione. Non a caso il credito cooperativo, molto legato al territorio, resta stabile. Secondo le analisi sindacali, sono circa 100mila i lavoratori interessati dai riassetti e dal risiko bancario in atto in questi mesi, e i timori di dover presto trovarsi a gestire una nuova fase di esuberi sono dietro l'angolo. In base ai dati del rapporto Uilca, il cui segretario generale è Fulvio Furlan, la desertificazione bancaria provoca notevoli problemi alla clientela: l'assenza di una banca riduce la propensione agli investimenti e contribuisce allo spopolamento dei piccoli centri. Rimane alta l'insoddisfazione degli italiani per la chiusura degli sportelli bancari nel proprio comune: scontente nove persone su dieci. Il rapporto umano si conferma determinante per accedere ai servizi bancari: per nove su dieci il bancomat non può sostituire il contatto umano. La desertificazione bancaria è un fenomeno in corso da tempo, ma le sue pesanti conseguenze sociali ed economiche erano sconosciute o del tutto sottovalutate. Le aziende bancarie si difendono sostenendo che ormai gran parte della clientela intrattiene rapporti solo on line e non si reca mai agli sportelli fisici. Ciò è vero per i più giovani, i più esperti nel mondo digitale e i maggiormente acculturati, ma non vale per gli anziani, per quanti non hanno un titolo di studio, per tutti coloro che sono timorosi di operare via Internet, paventando possibili truffe.

Che peraltro stanno aumentando esponenzialmente negli ultimi anni. Come reagire alla desertificazione? Rivolgendosi alle banche di comunità e al credito cooperativo, soprattutto nelle aree interne. Aprendo un conto presso gli uffici postali, disseminati a macchia d'olio dappertutto. E incentivando il ritorno degli sportelli o l'installazione di Atm.

Unicredit ha scelto di reagire di fronte a questo fenomeno nel Sud.

Dal 2021 ha ristrutturato l'87% delle proprie filiali in Italia, con l'obiettivo di arrivare al 100% entro il 2026, con un investimento complessivo di oltre 200 milioni. E ha confermato la propria presenza con una rete di oltre 200 strutture nel Mezzogiorno, considerando solo le regioni continentali ed escludendo la Sicilia. «Investiamo in particolare nel Sud - spiega a Economia del Corriere del Mezzogiorno Remo Taricani, deputy head of Italy della banca - che riteniamo essere uno dei motori di crescita del nostro Paese. E rafforziamo la nostra vicinanza ai territori ad alto potenziale economico e culturale. Aprire nuove filiali è una scelta che conferma la vicinanza al cliente e alle comunità in cui operiamo. Lo facciamo investendo sia nelle infrastrutture sia nelle persone. Nel biennio 2024-2025 abbiamo previsto oltre 2.200 nuove assunzioni in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)

Economia e politica

MERIDIONE ULTIMO ANCHE PERLE PARTECIPATE

Su 800mila addetti in tutta Italia, sono 80mila quelli nelle società meridionali in barba alla narrazione corrente del «posto pubblico». Nel Nord potenziati i servizi, il caso campano Circumvesuviana

LUCIANO BUGLIONE

Per anni si è parlato di un settore tipicamente clientelare, addossando al Sud e alle isole le responsabilità maggiori di ingolfare il sistema-lavoro in Italia attraverso questo "stratagemma".

Poi una indagine Istat ha fatto definitivamente chiarezza: insomma si tratta di una fake news. La verità invece è che anche in questo campo il Meridione è ultimo. Come quasi dappertutto. Parliamo delle imprese a partecipazione pubblica, particolarmente attive nell'industria e nei servizi.

L'istituto di Statistica, elaborando i dati del Ministero dell'Economia, ha accertato che nel registro delle unità economiche risultano attive 5.782 società in tutta Italia, di cui 3.592 a controllo pubblico.

Di queste poco più di 1.100 si trovano nelle 8 regioni continentali ed insulari del Mezzogiorno, contro le oltre 1.600 del Nord-Ovest (ovvero Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Lombardia), le circa 1.600 del Nord-Est (Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna e province autonome di Trento e Bolzano) e le 1.425 del Centro (Toscana, Umbria, Marche e Lazio). In pratica, al di sotto del Garigliano sono meno del 20% a fronte di una popolazione superiore al 30%. La forbice diventa ancora più acuta calcolando gli addetti, che sono a malapena il 10% del totale, poco più di 80 mila su 839 mila. In dettaglio, l'Abruzzo ha 160 imprese che occupano 5.430 persone (con una media di 34 a testa), il Molise rispettivamente 20 e 52 (13 lavoratori per ogni struttura), la Campania 266 e 22.069 (83 di media), la Puglia 200 e 21.198 (106), la Basilicata 31 e 1.684 (54), la Calabria 98 e 3.444 (35), la Sicilia 247 e 19.416, la Sardegna 99 e 8.226 (83). La terza regione d'Italia, in questa graduatoria, è scavalcata non solo dalla Lombardia con oltre mille società e dal Lazio, al di sopra delle 700, ma anche dall'Emilia-Romagna con 532, la Toscana con 440, il Veneto 417, il Trentino 389, e finisce al settimo posto. E diventa addirittura ottava considerando gli occupati, dove è scavalcata anche dal Friuli-Venezia Giulia.

Insomma, ancora una volta il Meridione non ha colto l'opportunità di scavalcare il meccanismo rigido dei concorsi pubblici e dei fabbisogni che fissano i tetti delle piante organiche per ciascun ente istituzionale o a partecipazione pubblica totale o maggioritaria, lasciando l'exploit alla bravura di tanti altri territori, decisamente più piccoli. Una analisi su questi numeri produce una inconfutabile verità, che conferma le diversità esistenti tra le varie aree del Paese.

E purtroppo è proprio in questa diversità che si legge il segnale dello sviluppo (o del ritardo).

Quando si parla di partecipate per i servizi ci si riferisce soprattutto a questo aspetto. E il Sud



L'Economia del Corriere della Sera (ed. Mezzogiorno)

Economia e politica

sotto questo profilo batte la fiacca da tempi immemorabili, per manifesta incapacità di offrire ai cittadini residenti quello di cui hanno bisogno, soprattutto sul versante dei trasporti, della sanità e dei beni essenziali, a partire dall'acqua.

Questo limite ormai ancestrale si sta rivelando ancora più inaccettabile in considerazione dell'enorme afflusso di turisti nazionali ed internazionali che stanno affollando le più prestigiose località del Mezzogiorno, soprattutto in Campania, Puglia e Sicilia, e che spesso devono fare i conti con un sistema di accoglienza non sempre all'altezza delle sfide poste da una domanda in ascesa continua. Basti pensare alle difficoltà esistenti presso i pronto soccorsi per accogliere persone per le prime cure, o quelle legate ai mezzi su ferro e su gomma, quasi sempre in ritardo di orari e molto spesso costretti a fermarsi per avarie varie se non per veri e propri incendi. In questa direzione, la Circumvesuviana che dovrebbe coprire l'intera area metropolitana di Napoli e altre due pezzi di province della Campania (alcuni comuni di Avellino e Salerno) è emblematica: soppressioni di convogli, stazioni chiuse ed addirittura intere linee ferme per mesi. Sono episodi clamorosi che rischiano di allontanare la gente che da fuori sceglie di venire a Napoli per ammirare le bellezze della città e del suo golfo. Una responsabilità viene dal blocco per tanto tempo del turn over, che ha impedito il potenziamento degli organici degli enti. Ma questo ostacolo poteva essere in parte superato se si fossero potenziate le partecipate, come hanno fatto le altre regioni del Centro e del Nord.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.